Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 6 Giugno 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 134

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia potenza mondiale

Il grande discorso di Mussolini al Senato: il "consuntivo" di sei anni di politica estera del Governo fascista

Primo commento

Mussolini ha definito il suo discorso di oggi « un vero e proprio rendiconto dettagliato e documentato — una specie di consuntivo — di sei anni di politica estera del Governo fascista ». Ma il discorso è molto più di questo: è un rendiconto, ma anche un programma; è un « consuntivo » di opere, ma anche un « preventivo » di propositi, di orientazioni, di idealità.

I sei anni di politica fascista cominciano con la liquidazione del passato (il passato dal 1919 al 1922); passato di incertezze, di dubbiosità, di irresoluzioni. Il Fascismo volle chiudere le prime fasi della sua azione risolvendo le questioni che ancora agitavano la politica internazionale dell'Italia, e le volle chiudere dimostrando le sue intenzioni pacifiche; ma volle pure dimostrare che l'atteggiamento dell'Italia era mutato nei fini e nel tono; l'Italia non intendeva più seguire la politica di una o altra grande Potenza europea, bensì fare una politica sua nelle tre grandi zone che più direttamente la interessano: la Europa centrale, l'Europa orientale ed il Mediterraneo.

Questa politica essa l'ha dimostrata principalmente con tre fatti: l'accordo con l'Ungheria, l'accordo con l'Albania e la Turchia, l'accordo per Tangeri.

Che cosa vuol dire, in fondo, l'accordo con l'Ungheria? Le tre Potenze della Piccola Intesa, che, come abbiamo tante volte detto, non possono intendersi per un programma comune positivo, mantengono l'accordo soltanto sul terreno negativo. L'accordo negativo riguarda la difesa del loro assetto territoriale su tutti i loro confini; ma il punto più sensibile ed immediato della loro opera comune è rappresentato dall'Ungheria. L'Ungheria per la Piccola Intesa avrebbe dovuto rimanere nello stato di depressione e di impotenza. Mutilata orribilmente, abbandonata da tutti, non avrebbe dovuto avere nessun valore in Europa e perdere ogni speranza. L'accordo coll'Italia invece ha tolto la Ungheria dall'isolamento, ha risollevato il suo valore, ha ridato forza alle sue speranze. L'Ungheria ha fornito grandi contributi alla civiltà di Europa; è un popolo energico nella coscienza e nell'azione; e per questi due titoli ha diritto ad avere una fortuna diversa da quella che i trattati di pace hanno creduto di assegnarle. L'Italia si è assunto dunque un compito di giustizia politica che non potrà in ultima istanza non trionfare. Amicizia e pace con la Piccola Intesa non vuol dire l'accettazione pura e semplice della politica negativa e depressiva che le tre Potenze vogliono svolgere nell'Europa Centrale. Nessun trattato è eterno, ha ripetuto oggi Mussolini; gli avvenimenti dal 1919 ad oggi l'hanno già dimostrato. Non basta il fatto di un trattato per fermare il cammino della storia e della civiltà o per impedire che i diritti vitali dei popoli possano trovare la via per realizzarsi nel loro giusto sistema.

La politica dell'Italia in questo episodio come in altri di altra natura, è nello stesso tempo la politica più realista e più idealista che si svolga oggi in Europa, perchè è una politica che si riassume nella tendenza a restaurare la giustizia internazionale.

Nella zona orientale i due avvenimenti più importanti, l'accordo con l'Albania e l'accordo con la Turchia, hanno, ciascuno da loro verso, un significato che va oltre i semplici patti occasionali ed empirici. L'accordo con l'Albania vuol dire la difesa — una difesa — della libertà dell'Adriatico, e vuol dire un punto fermo alle smanie imperialistiche della Jugoslavia nei Balcani. L'accordo con la Turchia vuol dire — oltrechè la fine degli equivoci tra la Repubblica di Kemal pascià e l'Italia — una partecipazione più diretta ed efficace dalla nuova Turchia nella politica balcanica mediterranea.

Anche in questa zona orientale, dunque, la politica italiana è politica di assicurazione dei popoli e di pace.

Il quadro sarà completo quando gli accordi potranno estendersi, come auguriamo, alla Grecia ed alla Bulgaria, perchè soltanto con una intesa tra gli Stati del prossimo Oriente, i quali vogliono raggiungere e rassodare condizioni di indipendenza e di libertà nazionale, è possibile mantenere la pace e contemporaneamente difendere le giuste aspirazioni dei popoli.

La soluzione ottenuta per la questione di Tangeri illustra sotto un altro aspetto la nuova politica italiana. L'Italia non può essere assente da nessun punto del Mediterraneo nel quale gli interessi e le influenze internazionali possano farsi valere. Gli errori del passato devono essere, secondo le possibilità, corretti. Le soddisfazioni date all'Italia per Tangeri sono un indice della volontà pacifica delle altre Potenze ed un segno del rinnovato prestigio del nostro Paese.

Abbiamo richiamato l'attenzione su questi punti principali dell'opera italiana perchè essi sono i più caratteristici della nuova situazione; ma tutta la politica che ha svolto il Fascismo in Europa, in Asia, in Africa ed in America, è governata dalla stessa logica: estendere gli interessi italiani e difenderli; non dissociare la pace dalla giustizia.

E' in questi termini, sulla base di questi fatti e di questi principii, che l'opera italiana deve essere considerata.

ANDREA TORRE.

L'eccezionale seduta

Ressa per le tribune dalle 11 del mattino

ROMA, 5 notte.

Pubblico strabocchevole nelle tribune. Fin dalle 11 di stamane, nonostante il caldo, una folla elegante si pigiava dinanzi all'ingresso del Senato. L'attesa è stata lunga ma sopportata pazientemente, data l'eccezionalità dell'avvenimento. Alle 14 l'accesso alle tribune è stato permesso. In breve esse si sono gremite. Moltissime le signore in eleganti toelette estive, che hanno atteso le 16 conversando sommessamente tra un continuo agitarsi di ventagli, mentre l'aula, del tutto vuota, era immersa in una lieve penombra. La tribuna dei deputati è così gremita che molti parlamentari sono in piedi. Sono anche presenti il Presidente della Camera on. Casertano, e l'onorevole Turati, segretario del partito. Nella tribuna del corpo diplomatico si notano l'ambasciatore d'Inghilterra sir Graham, l'ambasciatore di Francia De Beaumarchais, l'incaricato di affari di Polonia Thaddée De Romer, il segretario dell'Ambasciata argentina Oscar Oneto Astengo e quello di Germania dott. Reiner Krentzwald, il consigliere della Legazione svizzera Theoring De Sonnenberg, il comm. Auriti ministro d'Italia a Vienna, il nostro ambasciatore a Mosca S. E. Cerruti con la signora, il segretario dei fasci all'estero comm. Parini, il segretario di Legazione comm. Scaduto, e numerosissimi altri diplomatici.

Il saluto al Capo del Governo

Sono anche presenti tra la folla delle signore la figliola del Capo del Governo, signorina Edda Mussolini, le signore Federzoni e Volpi. Verso le 15.30 giunge il Governatore di Roma, principe Spada Potenziani, insieme al segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotto. Mancano pochi minuti alle 16, quando l'aula d'improvviso s'illumina.

Alle 16 il sen. Tittoni apre la seduta. Alle 16.10 dalla porticina di sinistra entra il Primo Ministro on. Mussolini. Dalla tribuna dei deputati parte un applauso che in breve dilaga nelle tribune, scroscïante e prolungato. L'on. Mussolini fa cenni di cessare.

Si inizia subito la discussione sul bilancio degli Esteri.

« Luce absburgica che si riaffaccia »

CIPPICO ricorda i fatti di eccezionale gravità che si sono verificati ultimamente in città fedelissime dell'altra sponda adriatica, che hanno derivato la loro civiltà da Roma e da Venezia. Mentre in Italia si celebrava dignitosamente il 13.o anniversario della sua entrata in guerra in alcuni paesi vicinissimi di oltre frontiera tale data fu celebrata col vilipendio dell'Italia e della civiltà italiana. Baramente la Italia re, capo del governo, bandiera furono vituperati come nei giorni scorsi. A Sebenico, a Spalato, a Traù, a Ragusa, si organizzò la caccia agli italiani sulle calli venete delle città adriatiche. A Spalato si assalì la casa del sen. Tacconi dalla plebaglia, e per poco non fu distrutta. Al nostro collega invio un affettuoso saluto. Banche, botteghe, merci nostre furono derubate sotto gli occhi della gendarmeria con la connivenza della autorità locale. Non indagherò chi abbia organizzata questa rivolta contro l'Italia, ma poichè negli stessi giorni, in altre località, avvennero fatti identici, ciò dimostra che la rivolta era organizzata. Solo a Belgrado furono difesi gli italiani. Lo stesso Ministro degli Affari Esteri jugoslavo, Marinco-vich, ha dovuto riconoscere la gravità dell'accaduto.

E' la luce asburgica che si riaffaccia. Ciò va denunziato al mondo che tiene tanto alla pace. Ma solo l'Italia ama veramente la pace. La prova si ha dall'avere sofferto in Dalmazia dal trattato di Rapallo a ieri, ma più grave è il dolore di ieri in cui si vide la barbaria opposta alla nostra civiltà. In Italia si protestò con calme manifestazioni, come civilmente protestava un giorno la gioventù nostra per amore di Trento e Trieste e della Dalmazia, perchè la gioventù obbediva a quella idealità di sentimentale irredentismo il quale coesisteva con l'Italia umile e vile, quando nei suoi Parlamenti si poneva il veto alle spese improduttive dell'esercito e della Marina.

PRES.: — On. Cippico, nei giudizi storici occorre maggiore larghezza di vedute e serenità ed equità di apprezzamenti. (Approvazioni).

CIPPICO: — Questa è storia e la storia non si cancella, on. presidente.

PRES.: — E' storia a modo suo.

CIPPICO: — Oggi l'Italia, raggiunti i confini delle Alpi dal Brennero al Nevoso, deve curare il problema permanente dell'Adriatico. Questo sente la Nazione e sentono anche i dalmati residenti in Dalmazia che sono pronti ancora a soffrire e a morire e che tengono gli occhi rivolti con cieca fede alla nazione alla quale il saldo timoniere ha tracciato la rotta del destino. Tale destino la Patria è decisa a raggiungere — giunge (applausi).

L'Italia vuole la pace, ma non può, non deve trascurare i necessari presidi armati della sua unità, della sua indipendenza, della sua sicurezza; nè può nè deve rinunciare all'educazione morale e militare delle nuove generazioni. Con queste direttive l'Italia ha non soltanto risolto molti problemi che la riguardano, ma ha un « peso » nella politica internazionale, quale non ebbe mai. Il suo astro sale lentamente all'orizzonte. Questa è, pur fra molte difficoltà, indiscutibilmente opera del Regime fascista.

Alle 16.18, salutato da un nuovo vibrante applauso, si leva a parlare il Capo del Governo. Terminati gli applausi e fatto un silenzio religioso, Mussolini dice:

L'ultima volta che ebbi, on. senatori, l'onore di parlare dinanzi a voi in tema di politica estera, fu nella seduta del 28 maggio 1926. Sono passati esattamente due anni. Il mio discorso di allora fu breve e si limitò a rispondere a talune osservazioni di vostri colleghi che avevano interloquito sul Bilancio degli Esteri. Il discorso che intendo pronunciare oggi sarà molto più ampio: e necessariamente analitico, perchè mi propongo di passare in rassegna tutte le posizioni di politica estera che l'Italia ha nel mondo, a cominciare dalle più lontane, per finire alle più vicine. Dato che l'Italia è, oggi, una Potenza mondiale, cioè ad interessi non limitati a un dato settore o continente, la rassegna comincerà dall'Asia e, attraverso l'Africa e l'America, si concluderà in Europa. Prospetterò, quindi, talune questioni d'ordine generale come il disarmo, le riparazioni, la Società delle Nazioni, e infine parlerò degli strumenti dell'Amministrazione degli Esteri.

Nell'Estremo Oriente

Giappone e Cina

Un Paese che nell'Estremo Oriente addimostra il più vivo interesse per le vicende italiane e gli attuali ordinamenti politici dell'Italia, è il Giappone. I rapporti fra i due Governi, e si può dire fra i due popoli, sono molto cordiali. Il volume degli scambi commerciali è modesto. Tuttavia nel 1927, sono state importate dal Giappone in Italia merci per un valore globale di 119 milioni di lire circa e dall'Italia in Giappone sono state esportate merci per un valore di 19 milioni di lire circa, rappresentate in massima parte da mercurio, automobili, marmi.

Particolarmente interessante anche per l'Italia è la situazione della Cina, le cui lotte interne tengono desta l'attenzione diplomatica e pubblica del mondo. La situazione, dopo un biennio di guerre civili, complicate da un tentativo di sollevazione bolscevica che appare ormai completamente liquidato, la situazione, dicevo, è ancora caotica ed oscura. Grosso modo, la Cina del Nord fa capo al Maresciallo Cian-Tso-Lin, le provincie meridionali si raccolgono attorno al Governo Nazionalista di Nankin. In mezzo ci sono dei Governatori locali che agiscono per loro conto e non obbediscono praticamente nè al Nord, nè al Sud.

Il richiamo del « Volta »

Un momento drammatico di questa lotta si ebbe nel settembre-dicembre 1926, quando l'Inghilterra perdette la sua concessione di Han Kow. Fu in quel periodo che le Potenze europee con interessi cinesi ritennero necessario inviare dei rinforzi e stabilire una specie di fronte unico europeo. Il Governo, che aveva già in Cina le Regie Navi Libia, Caboto e Carlotto, mandò due navi da guerra, il Volta e il Muggia. Poichè la situazione ha aspetti di cronicità, con bruschi e sanguinosi sussulti come quello che ha provocato in questi giorni l'intervento del Giappone nello Sciantung, il Volta è stato richiamato. I marinai italiani hanno adempiuto in tutte le circostanze il loro dovere. Attualmente ci sono in Cina i seguenti contingenti militari italiani: 80 uomini di guardia alla Legazione di Pechino, trecento uomini del Battaglione di Tientsin e ottanta del contingente di Shangai. E' assai malagevole determinare quale sia il significato profondo delle guerre civili cinesi e quale sbocco possano avere. Non bisogna passare in silenzio l'ipotesi avanzata che, attraverso queste lotte, la Cina possa raggiungere l'unità dello Stato, con un blocco di oltre quattrocento milioni di uomini.

La Concessione italiana

Tra l'Italia e la Cina esiste un Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione che risale al 1866 e che la Cina può chiedere di rivedere — nella parte commerciale — dal 1° luglio al 31 dicembre dell'anno in corso. Trattati analoghi esistenti col Belgio e colla Spagna sono stati però denunciati per intero. Le conseguenze di tale denuncia potrebbero essere di una certa gravità per quanto concerne i nostri Istituti bancari e commerciali e ben undici Vicariati apostolici italiani, che d'altra parte siamo decisi a salvaguardare possibilmente con un'intesa amichevole. Non si può parlare della Cina senza accennare alla Concessione italiana di Tientsin, popolata da circa 7500 individui, dei quali 150 italiani, 7000 cinesi e il resto di altre Nazioni. L'importanza politica e morale di questa sentinella avanzatissima della civiltà italiana nell'Estremo Oriente, è palese. Vi interesserà, forse, di sapere, on. senatori, che il bilancio della Concessione è modesto, ma si chiude con un attivo di oltre seicento mila lire.

Ritornando e concludendo, sulla Cina, noi ci auguriamo che la situazione politica si chiarisca e si stabilizzi onde sia possibile di mantenere rapporti stretti di amicizia fra l'Italia e la Cina, come sempre esistettero, sino da quando viaggiatori italiani percorsero quelle lontane contrade, dove si è svolta una delle più antiche e interessanti civiltà del mondo.

Siam e India

Dalla Cina passo al Siam. Anche con questo Stato esisteva un vecchio Trattato firmato nel 1868. E' stato sostituito da un Trattato di amicizia, commercio, navigazione, firmato il 9 maggio del 1926. Il volume dei nostri rapporti commerciali è limitato: tuttavia nel 1927 sono state importate nel Siam 277 automobili italiane. Esistono le possibilità di aumentare i nostri traffici ora che il Trattato di commercio ne determina e facilita le condizioni.

Ben più ampie sono le relazioni commerciali fra l'Italia e l'India Britannica. Il Governo ha pensato che ad intensificarle occorreva riorganizzare ed aumentare la rappresentanza consolare italiana. Sono stati quindi istituiti il vice-Consolato italiano di Madras e il Consolato di Colombo.

L'Afganistan

Uno Stato che suscita particolare attenzione per la sua posizione geografica, per la sua costituzione, la sua forza, è l'Afganistan.

Il viaggio europeo del Re Amman Ullah Khan è cominciato dall'Italia. A questa priorità di simpatie non è estraneo il fatto che l'Italia fu la prima Potenza alleata a riconoscere la indipendenza afgana proclamata nel 1919. Le relazioni commerciali italo-afgane sono attualmente minime e per la situazione geografica dell'Afganistan, paese ultra-continentale incastrato com'è tra l'India e la Russia, quindi distante centinaia e centinaia di miglia dal mare, e per il fatto che l'Afganistan non ha ferrovie e manca di un'organizzazione bancaria. Tuttavia recentemente l'Italia ha concluso affari per forniture belliche e automobilistiche e si sta preparando un invio di tecnici. Importante, dal punto di vista anche del prestigio dell'Italia nel centro dell'Asia, è il fatto che l'Afganistan abbia mandato i suoi primi venticinque cadetti d'Aviazione all'Accademia aeronautica di Caserta. Questi giovani sono già a Caserta. Tornando col brevetto di piloti nel loro paese, non potranno non ricordare il loro soggiorno in Italia. E' anche con questi « scambi » di uomini e di servizi che si sviluppano i rapporti fra i popoli.

E' mia convinzione che l'Afganistan, paese rigidamente islamico, popolato da stirpi forti e guerriere, guidato da un Re che armonizza nel suo spirito le tradizioni dell'Oriente colle audacie dell'Occidente, è destinato a rappresentare una parte preponderante nella politica dell'Asia Centrale.

La Persia

I rapporti tra l'Italia e la Persia, sempre cordiali, sono presentemente caratterizzati dalla questione del rinnovamento del Trattato di amicizia e commercio italo-persiano del 1862, denunciato dal Governo di Teheran l'8 maggio 1927. Tale denuncia non è stata fatta soltanto nei riguardi dell'Italia, ma di tutti gli altri Stati aventi con la Persia Trattati a base capitolare. Scopo principale del Governo persiano in tale sua linea di condotta, è, come è noto, quello di poter affrancare il proprio paese dal regime delle capitolazioni.

Le Potenze interessate sono già da tempo in conversazione con il Governo persiano onde ottenere qualche garanzia di fronte alla perdita dei privilegi capitolari, ed alcune di esse hanno già concluso accordi provvisori.

Anche l'Italia, che ha i suoi interessi nella questione, non può certo non preoccuparsene, e la cordialità con la quale vengono condotte le trattative col Governo persiano ci dà la convinzione che giungeremo a brevissima scadenza ad un modus vivendi sulla base della clausola della Nazione più favorita.

Tale cordialità dei rapporti tra i due Paesi è confermata dalla recente richiesta fatta dal Governo persiano al Ministero degli Affari Esteri di due tecnici italiani cui dovrà essere affidata la sistemazione dei servizi marittimi dello Stato persiano.

Lo Jemen

Lasciando l'Oceano Indiano, per venire al Mar Rosso, incontriamo un altro Paese, col quale l'Italia ha firmato un Trattato di amicizia e di relazioni economiche: lo Jemen.

Il Trattato costituisce un riconoscimento ufficiale della intensificazione delle relazioni amichevoli fra l'Italia e lo Jemen, e nel contempo il riconoscimento della piena indipendenza dello Jemen e del suo Sovrano.

Ispirata dal solo intendimento di una leale amicizia con i Paesi della Arabia, e traverso la pacificazione fra i vari suoi Emirati, e l'incremento delle loro attività economiche, la nostra azione potentemente favorita dal rinnovato prestigio dell'Italia, amica del mondo islamico e conscia delle sue funzioni di grande Potenza anche musulmana, non poteva non riscuotere l'adesione delle popolazioni jemenite ed il consenso del loro Capo, la cui potestà politica aveva modo, per la prima volta di affermarsi in un atto internazionale.

Il viaggio compiuto in Italia da uno dei figli dell'Imam Yahia, è stato il suggello di queste amichevoli relazioni politiche, che promettono di sviluppare i traffici commerciali fra Massaua e Hodeida. Una Società italo-araba lavora attualmente a questo scopo. Il nome d'Italia è popolare nello Jemen e gli unici europei che durante qualche tempo circolarono nello Jemen furono italiani.

Il Sovrano dello Jemen non avrà mai a pentirsi di aver firmato il suo primo Trattato politico di amicizia e di relazioni economiche coll'Italia.

L'Etiopia

Se dal Mar Rosso, cerchiamo la Colonia primogenita incontriamo l'Impero etiopico. Anche coll'Abissinia le relazioni sono diventate — specie dopo il viaggio di Ras Tafari, in Italia — particolarmente amichevoli. Le nebbie che agenti di altri interessi volevano far sorgere sull'orizzonte dei rapporti italo-abissini sono scomparse. Un Patto di amicizia, il primo che la Abissinia firma con una Potenza europea, sarà probabilmente la consacrazione di questo nuovo e felice stato di cose.

Nelle Americhe

Con tutte le Repubbliche dell'America latina, i rapporti dell'Italia sono improntati a grande cordialità. Vivono laggiù laboriose e perciò rispettate, vaste collettività di italiani. Con un solo Stato l'Italia ha stretto un Patto di natura politica: il Cile. In data 24 febbraio 1927 è stato firmato fra Italia e Cile un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario.

Anche senza patti, le relazioni fra Italia e Argentina, fra Italia e Brasile sono eccellenti. Sono relazioni di ordine politico-economico-morale.

Il Brasile ha ordinato qualche sommergibile alla industria italiana. Maggiori sono state le ordinazioni della Marina militare argentina, riconoscimento che si potrebbe dire tradizionale da parte della grande e prosperosa Repubblica Argentina, della bontà del nostro lavoro e della capacità delle nostre maestranze.

Non voglio abbandonare l'America del Sud, senza ricordare l'Uruguay — Paese che ci ha dato sempre, anche recentemente coll'invio di una Ambasceria straordinaria, prove concrete di amicizia — e tutte le altre Repubbliche che dal Perù al Paraguay, dall'Equatore al Venezuela, alla Columbia mantengono rapporti di assoluta cordialità coll'Italia.

Nell'America del Nord, c'è uno Stato che si stende dall'Atlantico al Pacifico, coi suoi centoventi milioni di abitanti, colle sue sterminate ricchezze, colla sua gigantesca capacità di lavoro, col suo eccezionale progresso tecnico e scientifico: gli Stati Uniti.

La Repubblica delle stelle, dalla guerra in poi, ha una parte grandissima se non preponderante nella storia del mondo. L'asse della finanza si è spostato dall'Europa all'America. Gli Stati Uniti hanno crediti per dodici miliardi di dollari verso tutte le Nazioni, specie del vecchio continente. L'iniziativa americana sembra avviata a conquistare l'Europa. L'esame di questo fenomeno, attorno al quale è sorta una ricca letteratura, mi porterebbe troppo lontano. Del resto il fenomeno si svolge sotto i nostri occhi, nelle forme più svariate, che vanno dalla filantropia alla Banca, dalla scienza all'industria. Sino a quale punto si tenderà l'arco della volontà di potenza americana, e quali resistenze potrà incontrare, non è dato prevedere.

Tre avvenimenti

Per quello che concerne l'Italia, i rapporti cogli Stati Uniti d'America sono stati in questi ultimi tempi, contraddistinti da tre avvenimenti di speciale importanza.

Basterà soltanto ricordare il primo, e cioè la sistemazione del nostro debito di guerra. In piena crisi dei cambi, e precisamente nel 25 giugno del 1925, io mandavo il seguente dispaccio al nostro ambasciatore a Washington:

« Dopo una conversazione con Ministro Finanze durante la quale fu prospettata ipotesi che attuale inasprimento cambi potesse essere conseguenza stato incertezza nostre trattative con Stati Uniti circa debiti, sono venuto determinazione invitare V. E. a iniziare ufficialmente trattative per il settlement del nostro debito. V. E. è quindi autorizzato a fare una immediata comunicazione ufficiale in tale senso al Governo americano. Non appena V. E. avrà fatto comunicazione ufficiale decisione Governo italiano iniziare regolari trattative per sistemazione debiti, V. E. mi terrà quotidianamente informato andamento preliminari nonchè impressione mondo finanziario americano ».

Successivamente il Conte Volpi negoziava brillantemente la sistemazione del nostro debito, primo passo sulla strada del risanamento finanziario.

Un altro avvenimento ha interessato i rapporti fra Italia e Stati Uniti e precisamente l'iniziativa per una Conferenza concernente gli armamenti navali. Il Senato ricorda che l'Italia declinò l'invito. Rispondendo alla proposta americana, io prospettai le ragioni per cui l'Italia non poteva aderire alla progettata Conferenza di Ginevra, che si svolse poi in assenza dell'Italia e della Francia e sboccò in un fallimento completo a causa specialmente delle gravi divergenze manifestatesi fra Stati Uniti e Inghilterra circa la fissazione del tonnellaggio e del numero degli incrociatori.

Terzo avvenimento giunto a conclusione nell'aprile scorso: la firma di un Trattato di conciliazione, di arbitrato, fra Stati Uniti e Italia. Il carattere di questo Trattato è definito dai suoi articoli e soprattutto dal suo preambolo. Ora è sul tappeto la proposta Kellogg, dinanzi alla quale l'atteggiamento dell'Italia è stato definito da una lettera resa di pubblica ragione.

L'immigrazione

Prima di abbandonare il tema delle relazioni fra Stati Uniti e Italia, voglio toccare due questioni che di quando in quando, eccitano polemiche ed appassionano l'opinione pubblica americana. Per quanto concerne la legge sull'emigrazione e relativa quota, il mantenimento della quota — se ci duole per le motivazioni che l'hanno provocata — ci lascia praticamente indifferenti. Da un biennio il Governo fascista segue una politica di volontaria restrizione e controllo dell'emigrazione. Indice palese di questo mutato indirizzo è l'abolizione del Commissariato dell'Emigrazione e la creazione invece sua, presso il Ministero degli Esteri, di una Direzione Generale degli italiani all'Estero. Che gli Stati Uniti modifichino o mantengano il cosidetto immigration bill è affare che li riguarda. Per quanto concerne gli italiani di origine e naturalizzati americani, essi sono di diritto e di fatto cittadini americani, quindi stranieri per noi.

Ci limitiamo soltanto a desiderare ch'essi siano fieri della loro origine. Finalmente tutte le discussioni sui Fasci all'estero sono cessate colla pubblicazione dello Statuto dei Fasci all'estero, da me particolarmente dettato e che precisa nella maniera più formale, i compiti, le attribuzioni di queste organizzazioni, la cui utilità è indubbia quando siano — come devono essere — composte di galantuomini che onorino col lavoro, la disciplina, la dignità personale la Patria lontana.

La nostra vecchia gloriosa e ancora inquieta Europa

Ed ora, On.li Senatori, superiamo a volo l'Atlantico, e soffermiamoci sulla nostra vecchia, gloriosa e ancora inquieta Europa. Qui il panorama è più complicato, gli interessi più vivi, la realtà, più immediata, i sentimenti più accesi: bisogna procedere con ordine e con attenzione nel prospettarlo.

L'Inghilterra: amicizia profonda

Incomincio dalla Inghilterra. Quando si dice che l'amicizia fra l'Inghilterra e l'Italia è tradizionale, non si ripete un luogo comune, ma si esprime una realtà di fatto. L'amicizia fra i due popoli è profonda: intendo dire che essi non furono mai divisi nel passato, collaborarono insieme nella grande guerra; giunsero insieme alla pace, liquidarono lealmente la unica pendenza coloniale esistente fra di loro — quella dell'Oltre Giuba. A Locarno rinnovarono la loro stretta collaborazione politica ai fini della pace europea. Quando dico che l'amicizia fra i due Paesi è profonda, intendo dire che questo sentimento non è limitato alle sfere necessariamente ristrette dei circoli responsabili, ma si estende alle masse vaste della popolazione.

Il mutare degli uomini al Foreign Office non ha mai alterato questa situazione, la quale — evidentemente — risponde a ragioni di ordine superiore. Ho avuto il piacere e l'onore di incontrarmi con Sir Austin Chamberlain nel dicembre del 1925 a Rapallo, nel settembre del 1926 a Livorno. Voi ricordate, On.li Senatori, le farneticazioni polemiche e giornalistiche suscitate da quei due incontri. L'eminente Uomo di Stato che dirige il Ministero degli Esteri dell'Impero Britannico fu persino accusato di avere incoraggiato l'imperialismo fascista, e più tardi taluni avvenimenti furono spiegati con una specie di autorizzazione che Chamberlain avrebbe dato alla politica dell'Italia. Niente di più fantastico. L'Italia d'oggi non ha bisogno di chiedere autorizzazioni di sorta per la sua politica. L'Italia è perfettamente autonoma nel condurre la sua politica estera. Aggiungo che uno dei cardini di questa politica è l'amicizia coll'Inghilterra.

Tale amicizia non ha bisogno di speciali protocolli per essere fortificata e perfezionata. A questo scopo tendono gli sforzi del Governo fascista.

La Russia: rapporti normali

Passo dalla Gran Bretagna al Continente e comincio dalla Unione delle Repubbliche Socialiste, che un tempo nomavasi Russia, e che io chiamerò ancora Russia per ragioni di brevità di eloquio. I rapporti dell'Italia colla Russia sono normali. Come voi ricordate, On.li Senatori, l'Italia riconobbe diplomaticamente la Russia nel 1924 e concluse con essa un Trattato di commercio. Poichè sui risultati ed effetti di questo Trattato di commercio si è molto discusso, è opportuno che io vi offra le cifre indicanti il volume degli scambi fra i due Paesi. Sono le seguenti:

Nel 1925 Lire 149.188.000 per le importazioni in Italia e Lire 171.256.000 per le esportazioni dall'Italia; nel 1926 rispettivamente Lire 344.851.616 e 134.511.369; nel 1927 Lire 394.735.633 e 43.441.401, cifre queste ultime non definitive.

Da esse risulta che il volume degli scambi è stato modesto. Le ragioni sono note. Esse non sono legate soltanto al monopolio statale del commercio estero, ma al fatto che la Russia ha bisogno di comperare a credito. Ora l'Italia non può in tale campo gareggiare con altre Potenze che possono comodamente attendere. Si è cercato di ovviare a tale deficienza con la creazione di un ente di finanziamento, che anticipi ai fornitori italiani le somme necessarie per la esecuzione di ordinazioni che sono pagate con cambiali russe a varia scadenza.

Negli anni 1925, 1926, vi furono accenni per un Patto di natura politica fra Italia e Russia, ma le conversazioni non uscirono mai dalla fase di semplici preliminari conversazioni.

La Polonia: collaborazione

Dalla Russia si giunge alla Polonia, passando per la corona dei Paesi baltici e scandinavi. Colla Lettonia abbiamo una convenzione commerciale firmata il 25 luglio 1925 e ratificata il 25 gennaio 1927.

Attraverso la clausola della Nazione più favorita esso ci assicura il godimento della nuova tariffa minima lettone entrata in vigore il 16 aprile 1928, con probabile vantaggio delle esportazioni in Lettonia di alcuni prodotti italiani. Ottime sono le nostre relazioni con la Finlandia, colla quale abbiamo stipulato un Trattato di commercio che comincia a dare qualche risultato. Ottime del pari sono le nostre relazioni colla Lituania, precisate in un accordo politico e in un Trattato di commercio. I nostri rapporti colla Lituania, suggellati dalla visita di Voldemaras a Roma, ci hanno permesso di compiere una utile azione « sedativa » nel momento più acuto della tensione fra Lituania e Polonia. Con quest'ultima grande Potenza, sorta dalla guerra e ormai consolidata in uno Stato unitario che rafforza ogni giorno di più la sua compagine politico-economico-morale, con la Polonia, dico, non esistono trattati politici, nè di ciò si parlò durante la recente visita di Zalewsky a Roma. Cadono dunque tutte le fantasie che attribuivano al viaggio di Zalewsky caratteri ed obiettivi che non erano sul tappeto. Il mio incontro con Zalewsky è stato tuttavia utilissimo, perchè dallo scambio di idee e dall'esame della situazione europea, è risultato che vi è la possibilità di un'azione comune, naturalmente pacifica, della Polonia e dell'Italia in certe direzioni e per determinate eventualità. Italia e Polonia hanno molti motivi — d'ordine storico, culturale, economico — che rendono possibile e feconda la loro collaborazione. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza politica della Polonia risorta, che novera già 30 milioni di abitanti, fra la sterminata Russia e la popolosa Germania che sta riprendendo le sue forze.

La Germania: nebbie da fugare

I rapporti dell'Italia colla Germania sono cordiali. Esiste un Trattato di commercio, il cui pregio non poteva essere valutato appieno in regime di valuta italiana instabile, e un Trattato di conciliazione e di regolamento giudiziario, firmato nel dicembre 1926 e della durata di dieci anni.

Se dai rapporti dei Governi si passa a quelli — non meno decisivi dei popoli — è necessario constatare che i rapporti fra i due popoli — italiano e germanico — potrebbero essere infinitamente migliori, se le simpatie quasi naturali di un tempo, non fossero oggi diminuite dall'azione di taluni circoli irresponsabili, i quali sostengono la assurda pretesa di intervenire in questioni di politica interna del nostro Stato. Se queste nebbie saranno — come io sinceramente mi auguro — fugate dall'orizzonte, la collaborazione — anche sul semplice terreno economico fra le masse imponenti dei due popoli — potrebbe essere feconda di grandi risultati. Aggiungo che in questi ultimi mesi le relazioni sono migliorate. Le accoglienze che non soltanto la città di Stolp, ma l'intera Germania fece al Generale Nobile, hanno avuto la più simpatica ripercussione nell'opinione pubblica italiana.

La Francia: situazione grandemente migliorata

Varchiamo il Reno conteso e prestigiato. La storia abbastanza movimentata delle nostre relazioni colla Francia nel dopo-guerra è spiegata in gran parte da quanto accadde a Versaglia e che più o meno giustamente fu attribuito all'atteggiamento politico dei governanti francesi di allora, che non considerarono benevolmente le rivendicazioni dell'Italia alleata.

Rievocare questo decennio può essere utile dal punto di vista della storia. Ma per voi, onorevoli Senatori, è importante di sapere quale è la situazione odierna. La situazione odierna è grandemente migliorata. Per avere una sensazione del miglioramento odierno, bisogna riportarsi al momento più delicato, all'epoca cioè del Patto francese colla Jugoslavia e del Trattato di Alleanza difensiva italo-albanese. Da allora molto cammino è stato percorso, sulla via della chiarificazione e della stabilizzazione politica dei rapporti fra le due grandi Nazioni. Va ricordato il discorso pronunciato dall'on. Briand alla Camera francese, al quale io risposi con una dichiarazione in Consiglio dei Ministri. Debbo ricordare che a questa chiarificazione ha contribuito instancabilmente l'ambasciatore Besnard, nei due anni del suo soggiorno a Roma. Giunto il nuovo ambasciatore De Beaumarchais, le conversazioni ufficiali si sono iniziate

precisamente il 19 marzo u. s. Esse si svolgono su due direttrici: da una parte esse si propongono di sboccare nella conclusione di un Patto politico di amicizia molto largo, secondo la espressione di Briand; dall'altra con una serie di Protocolli, dovrebbero essere liquidati i punti che hanno dato origine a controversie fra l'Italia e la Francia. Questi punti essenzialmente sono i seguenti: posizione dell'Italia a Tangeri; statuto degli italiani di Tunisi; rettifica delle frontiere occidentali della Tripolitania. Altre questioni che potrebbero interessare altre zone, non sono sul tappeto, per una ragione evidente, e cioè che sarebbe necessario un allargamento ad altri Stati dei negoziati franco-italiani. Ciò vorrebbe dire complicare la situazione e renderla più delicata. Voglio aggiungere che l'andamento delle conversazioni permette di credere a una loro felice conclusione.

L'accordo per Tangeri

successo diplomatico dell'Italia

Quale felice preambolo di questa possibilità d'intesa può essere considerato l'Accordo per Tangeri. Converrà alcun poco sostare su questa pagina della nostra storia diplomatica e riferirsi ai precedenti.

Il Governo italiano, fin dal 1923, allorchè si ebbe per la prima volta sentore in Italia delle intenzioni del Governo di Londra di riprendere con quelli di Parigi e Madrid i negoziati per lo Statuto di Tangeri, interrotti nel 1914, chiese di partecipare a tali negoziati, e con la nota della fine ottobre 1923 diretta ai tre Governi interessati, domandò formalmente che un Rappresentante italiano prendesse parte alla Conferenza di Parigi, all'uopo convocata.

Tale richiesta italiana non fu accolta, e il Governo, con successiva nota del 25 dicembre 1923, rinnovò le sue più ampie riserve circa le deliberazioni che fossero state adottate dai tre Stati rappresentati a Parigi, particolarmente nei riguardi della futura sua libertà di azione. Il nostro atteggiamento era determinato dalle seguenti considerazioni:

1) anzitutto l'Italia, come grande Potenza mediterranea, riteneva d'aver diritto di intervenire al regolamento di ogni questione mediterranea, anche per la parte da essa avuta nella vittoria degli Alleati, la quale aveva reso possibile — nella questione in esame — l'esclusione della Germania e dell'Austria dagli affari marocchini;

2) che, per tutto il complesso dei suoi interessi nella questione di Tangeri, sia quelli riferentisi alla sua situazione speciale come grande Potenza mediterranea, sia quelli da essa posseduti localmente nella zona tangerina, l'Italia non poteva, nei riguardi di tale questione, essere considerata alla stregua degli altri Stati firmatari dell'Atto di Algesiras.

L'accordo delle tre Potenze condusse alla Convenzione di Parigi del 18 dicembre 1923. Il Governo dinanzi al fatto compiuto dichiarò ai Governi britannico, francese e spagnuolo di essere disposto a dare la sua adesione alla Convenzione di Parigi a condizione indispensabile che venissero accolte le sue domande di modificazioni alla Convenzione stessa.

Queste domande, che presentate da noi nel 1924 e nel 1926, non furono accolte, sono quelle stesse che hanno formato oggetto di discussione nelle recenti conversazioni a quattro di Parigi: conversazioni che hanno proceduto calme ed in ambiente di cordialità e di comprensione dei reciproci interessi, ed i cui risultati soddisfacenti, nei riguardi dell'accoglimento delle nostre domande, hanno confermato pienamente il successo già in linea di principio ottenutosi con la nostra partecipazione alle riunioni di Parigi, a parità di condizione con le tre Potenze firmatarie della Convenzione del '23.

L'accoglimento delle nostre richieste (come qui di seguito indicate) costituisce l'esplicito riconoscimento che la qualità di grande Potenza essenzialmente mediterranea conferisce all'Italia il diritto ad una speciale considerazione, tanto nei riguardi della sistemazione, dal punto di vista internazionale, della zona tangerina del Marocco, quanto nei riguardi dell'Amministrazione della zona stessa.

Il Governo italiano ha domandato la facoltà di destinare presso il suo Consolato a Tangeri un Ufficiale, con incarico di informare il R. Governo sull'osservanza degli impegni di ordine militare contenuti nell'art. 3 della Convenzione e relativi al regime di neutralità della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accolta. (Sono state regolate infatti con piena parità le funzioni degli Ufficiali delle quattro Potenze a Tangeri, i quali verranno incaricati di visite periodiche della zona, essendo concordemente apparso non essere giustificata per la sorveglianza della demilitarizzazione della zona stessa, la presenza permanente di detti Ufficiali).

L'Italia ha domandato che le forze navali italiane esercitino congiuntamente alle forze navali britanniche, spagnuole e francesi la sorveglianza del contrabbando di armi e munizioni belliche nelle acque territoriali della zona di Tangeri.

Tale domanda è stata accettata. (Si è cioè ottenuta la parità con l'Inghilterra, stabilendosi che le modalità dell'intervento, nei casi consentiti, delle Marine italiana e britannica saranno concertate fra le quattro Potenze).

L'Italia ha domandato che l'Assemblea legislativa internazionale, di cui all'art. 34 della Convenzione, comprenda tre membri italiani designati dal R. Consolato e nomini un Vice Presidente italiano con le medesime funzioni ed i medesimi diritti dei suoi colleghi.

Anche questa domanda è stata accolta. La principale funzione dei Vice Presidenti è quella di assistere il Mendub (Rappresentante del Sultano) nella Presidenza dell'Assemblea e di supplirlo in caso di assenza od impedimento.

L'Italia ha domandato che un Amministratore aggiunto di nazionalità italiana sia nominato nelle stesse condizioni previste dagli articoli 35 e 36 della Convenzione di Parigi, e più particolarmente incaricato, col titolo di Direttore, dei servizi giudiziari.

La domanda è stata accolta. Era la nostra domanda centrale, ed è stata oggetto di vivissima discussione, rimanendo fino all'ultimo in sospeso. La difficoltà consisteva nel trovare per l'Amministratore aggiunto italiano, funzioni e prerogative che non fossero già assegnate a Funzionari dell'Amministrazione tangerina di altre nazionalità, in modo da evitare l'opposizione delle Potenze che altrimenti si sarebbero ritenute danneggiate. Tali difficoltà sono state abilmente sormontate dalla nostra Delegazione, ottenendosi così l'entrata dell'Italia nell'Amministrazione diretta di Tangeri, con particolare riguardo ai servizi giudiziari.

L'Italia ha domandato che un'equa partecipazione sia assicurata al capitale ed al lavoro italiani nella costruzione o nell'esercizio del Porto di Tangeri.

La domanda è stata accolta, mediante un'opportuna modifica all'art. 41 della Convenzione del '23 ed un'esplicita dichiarazione relativa al rispetto della parità di trattamento del capitale e del lavoro italiani da parte dei Governi francese e spagnuolo, a cui appartengono per nazionalità i due Ingegneri per la zona di Tangeri.

L'Italia ha domandato che un Magistrato italiano faccia parte del Tribunale Misto di Tangeri previsto al 1° capoverso dell'art. 48 della Convenzione di Parigi, e che uno dei Cancellieri di cui all'art. 14 del Dahir sull'organizzazione di una giurisdizione internazionale a Tangeri sia di nazionalità italiana. I Codici emanati in conformità al suddetto art. 48 saranno comunicati al Governo italiano, e, nel caso il Governo italiano credesse formulare domande di modificazioni, queste saranno esaminate nel termine più breve.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha domandato che l'Agenzia Diplomatica d'Italia a Tangeri sia sostituita da un Consolato. Il Governo italiano potrà nominare un Funzionario nel ruolo diplomatico alla direzione del suo Consolato a Tangeri col grado e titolo di Console Generale.

Questa domanda è stata accolta.

L'Italia ha chiesto che la messa in vigore della Convenzione di Parigi del 18 dicembre 1923, per quanto riguarda i sudditi e gli interessi italiani nella zona di Tangeri, abbia luogo sei mesi dopo l'adesione del Governo italiano alla detta Convenzione.

La domanda è stata accolta, concertandosi da parte nostra che l'applicazione del regime fiscale agli italiani a Tangeri si intenderà iniziata dalla data della nostra adesione allo Statuto.

Delle domande avanzate dall'Italia e sulle quali l'Italia non ha insistito, due sole non sono state accolte: quella concernente l'Ufficio Postale e l'altra concernente la partecipazione alla Commissione dei valori doganali.

I risultati ottenuti, e cioè con l'Amministratore aggiunto, col Giudice e Cancelliere italiano al Tribunale, coi tre membri italiani all'Assemblea legislativa, col Vice Presidente italiano dell'Assemblea stessa, coll'assicurazione di equo trattamento al capitale ed al lavoro italiani, con l'applicazione della Convenzione del 1923 (modificata) alla situazione odierna degli interessi italiani — ben maggiore di quella del 1923 ed includente le istituzioni ospedaliere e scolastiche italiane recentemente costituite —, con la partecipazione alla sorveglianza marittima in tempi eccezionali pari all'Inghilterra, con la visita periodica dell'Ufficiale italiano a Tangeri, in parità con le altre tre Potenze, ci possono soddisfare, perchè in tal modo viene a realizzarsi un intervento italiano nell'Amministrazione della zona tangerina pari a quello dell'Inghilterra, superiore in tutti i casi a quello che la situazione degli interessi italiani a Tangeri nel 1923 ci avrebbe forse consentito di ottenere.

Il successo diplomatico italiano è evidente. A ciò ha giovato l'atteggiamento di perfetta amicizia degli spagnuoli e degli inglesi, nonchè la cordialità dei francesi. Non è dunque fuor di luogo affermare che quest'accordo apre delle prospettive favorevoli.

L'importanza di un Accordo generale fra Italia e Francia è così evidente che ogni parola spesa a dimostrarlo, mi pare superflua. Un assetto definitivo dei nostri rapporti colla Francia è un altro elemento che si aggiunge a rendere stabile la pace e rendere più feconde le relazioni economiche — più cioè importanti — fra due popoli che, a prescindere dalle troppo sottili ricerche del sangue, hanno in comune molti elementi fondamentali della civiltà europea.

La Spagna: rapporti eccellenti

Una volta, si diceva che la impervia catena dei Pirenei, separava la Spagna dall'Europa. Oggi, non più. La Spagna è presente in Europa, e nel mondo e la sua influenza politica è in aumento. E' mia convinzione che la Spagna sia in un periodo di grande ripresa della sua vitalità, che parve spenta, mentre era solamente sopita. Il risveglio della Spagna è evidente nel campo economico, politico, spirituale. Le voci della superba storia spagnuola, le linee della grande tradizione cattolica, dinastica, coloniale, spagnuola, sono presenti e operanti nell'attuale rinascita nazionale.

Uno dei problemi che più angustiavano la Spagna, quello del Marocco, è stato brillantemente risolto dal generale De Rivera, il quale da valoroso soldato, ha dato l'esempio, operando lo sbarco di Alhucemas, splendida pagina di storia militare coloniale. Non soltanto, come da taluni si crede, per l'affinità del regime, ma per ragioni ancora più profonde, i rapporti fra i due Governi e i due popoli sono eccellenti. Un Trattato di commercio regola i rapporti economici, un Trattato politico di amicizia e di neutralità, stabilisce i rapporti politici per un decennio. Una collaborazione ancora più stretta delle due grandi Nazioni mediterranee è possibile, e, vorrei dire, nell'ordine naturale delle cose, poichè assolutamente niente le divide; le relazioni fra Spagna e Italia possono diventare ancora più intime e la fraterna collaborazione fra di loro estendersi a tutte le manifestazioni salienti della vita contemporanea. Prima di lasciare la penisola iberica, voglio dire che anche col Portogallo le relazioni dell'Italia sono ottime. Tentativi di alterarle non sono mancati, a proposito di inesistenti pretese italiane, sui possedimenti coloniali portoghesi, ma a Lisbona non si è mai dubitato della perfetta lealtà e sincera amicizia dell'Italia.

La Svizzera: rapporti profondamente amichevoli

Prima di passare a un altro settore interessantissimo della politica europea, è d'uopo soffermarsi a parlare della Svizzera, quadrivio europeo. I nostri rapporti colla Repubblica svizzera sono veramente cordiali, profondamente amichevoli. Io stesso ho chiamato perpetuo un Trattato di amicizia e di arbitrato, firmato il 20 settembre del 1924, malgrado che nell'atto sia fissata la durata di dieci anni. Queste direttive della politica italiana sono permanenti; l'attività di taluni ambienti irresponsabili che poteva turbare queste direttive, è già finita da tempo, e non fu mai, del resto, in alcun modo preoccupante. L'Italia ha un interesse fondamentale all'esistenza di una libera, indipendente, neutrale Svizzera, e per quanto concerne il Canton Ticino, di lingua, razza, costume italiani, l'interesse fondamentale dell'Italia è ch'esso resti elemento integrante e integratore nel seno della Confederazione elvetica. Quei pochi che, entro o oltre Gottardo, hanno ancora la non peregrina abitudine di dar corpo ad ombre evanescenti, prendano atto di questa chiara e solenne definitiva dichiarazione.

L'Austria: relazioni diplomaticamente corrette

Per quanto concerne l'Austria mi limiterò a dire che le relazioni sono diplomaticamente corrette e che dall'Austria dipende se potranno arrivare a un grado di maggiore cordialità.

La Jugoslavia

Una schietta parola a certi elementi di Oltre Nevoso: siate prudenti e saggi!

Siamo giunti — così — alle soglie dell'Europa danubiana e balcanica. Qui ci conviene procedere con circospetta attenzione, poichè vi si muovono interessi molteplici e contrastanti, e il dinamismo politico vi è straordinariamente attivo. E' la plaga dove i risultati della guerra appaiono più visibili nel cambiamento della Carta politica, è la zona dove la caduta dell'Impero d'Absburgo ha operato le più grandi trasformazioni. A difesa e conservazione dei Trattati di pace è sorta la Piccola Intesa, cioè l'unione della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, della Romania, unione a carattere piuttosto negativo che positivo, in quanto i limiti della intesa sono chiaramente delimitati e, tolto il terreno della conservazione pura e semplice dei Trattati, gli elementi che compongono la Piccola Intesa, non hanno alcun'altra grande identità di interessi. I rapporti dell'Italia colle Potenze componenti la Piccola Intesa furono fissati negli anni precedenti. Esiste un Trattato di commercio e un Patto di amicizia e collaborazione cordiale fra Italia e Cecoslovacchia firmato a Roma, in data 5 luglio 1924; esiste un Trattato di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e Romania, firmato a Roma in data 16 settembre 1926. Poco tempo dopo la firma di questo Trattato, l'Italia ratificava la decisione degli ambasciatori circa il possesso della Bessarabia da parte della Romania. Non sarà inopportuno ricordare che solo colla ratifica italiana, il possesso della Bessarabia da parte della Romania è diventato perfetto dal punto di vista internazionale.

La ratifica che tarda da 3 anni

Esiste infine un Patto di amicizia, collaborazione, arbitrato fra Italia e Jugoslavia, firmato a Roma il 26 gennaio 1924. E' su quest'ultima posizione politico-diplomatica che è necessario indugiare. Dall'avvento del Regime fascista in poi, le direttive della politica estera nei confronti della Jugoslavia furono lineari. E' mio convincimento che fra due Stati i quali abbiano in comune le frontiere non possono esistere rapporti di indifferenza, sibbene di amicizia o di inimicizia. Scartato quest'ultimo corno del dilemma; adottato cioè il principio di una politica di amicizia, tale politica l'Italia lealmente praticò, nei confronti della Jugoslavia e tale politica volle consacrata nel Trattato del 1924. Questo Trattato presupponeva una ulteriore integrazione: si venne così nel 1925 alle Convenzioni di Nettuno. Con queste Convenzioni tutta una complessa e importante materia concernente le relazioni fra i due Stati veniva sistemata con soddisfazione reciproca.

Sono quindi tre anni che l'Italia aspetta la ratifica della Jugoslavia. Ora, l'Italia non intende menomamente di entrare nelle complicate vicende parlamentari dello Stato vicino, ma non può subordinare ad esse la sua politica estera. L'Italia è inoltre costretta a constatare che il Trattato del '24 non ha creato quell'atmosfera morale per cui l'amicizia discende dai protocolli ufficiali dei Governi e tocca il cuore dei popoli. Inutile e pericoloso nascondersi la realtà: in molti ambienti jugoslavi la predicazione ostile all'Italia è fatta su vastissima scala, anche da uomini che hanno responsabilità politiche. E' di ieri ad esempio il discorso di un Deputato croato ex e forse futuro ministro, eccitante alla guerra contro l'Italia e profetizzante l'armistizio firmato a Venezia.

Il tutto è legato a una completa ignoranza sulle reali condizioni dell'Italia fascista, e a manifestazioni di megalomania così esagerate da cadere nell'infantilismo politico. Si può sorriderne, restare assolutamente calmi come ha fatto l'Italia nei giorni scorsi, ma grave errore sarebbe non tenerne alcun conto.

I fatti recenti

In tale ambiente di auto-montatura e di incomprensione, di cui il mondo deve finalmente prendere conoscenza, si spiegano i recenti fatti di Spalato, Sebenico, Zagabria, i quali sono stati estremamente gravi e per le violenze e le distruzioni e soprattutto perchè sono stati provocati non dagli inesistenti incidenti di Zara o dal contegno degli studenti italiani, che è stato perfetto di disciplina, come si conviene a un grande popolo, ma dal semplice annuncio che Marinkovich si è deciso a presentare alla Scupcina le Convenzioni di Nettuno, con un atto di buona volontà e di coraggio.

Non appena sono stato in possesso dei rapporti dei nostri Consoli e del nostro Ministro a Belgrado, ho chiesto formalmente a mezzo di apposita nota, quelle soddisfazioni che la gravità dei casi esigeva. Tali riparazioni sono state accordate dal Governo di Belgrado, colla nota che ormai di voi conosce. Gli incidenti, dal punto di vista dei rapporti diplomatici, sono dunque chiusi. Riconosco anche in questa sollecita e leale accettazione delle richieste italiane, un segno della buona volontà del dott. Marinkovich, nonchè il proposito di riattivare quella politica di amicizia che l'Italia, dal canto suo, vuole sinceramente seguire, non solo nell'interesse dei due Stati, ma anche ai fini della pace europea.

Per concludere su questo delicato tema io vorrei, dalla tribuna di questa Alta Assemblea, dire una schietta parola a certi elementi di Oltre Nevoso: Siate prudenti e saggi. Non date ascolto alle vacue fole dell'antifascismo che si ripromette di giocare su di voi la carta della sua disperazione; rendetevi conto della realtà, l'Italia non vi odia e non si oppone al vostro pacifico progredire, ma cercate di conoscerci e pensate che l'Italia, la quale ha dato in ogni tempo un contributo formidabile alla civiltà umana, è oggi col Regime fascista una Nazione della quale vi conviene coltivare l'amicizia, non accendere l'ostilità.

L'Ungheria: grado intenso di cordialità

Esiste incastrata fra gli Stati della Piccola Intesa, una Nazione le cui relazioni coll'Italia hanno raggiunto in questi ultimi tempi un grado intenso di cordialità: parlo dell'Ungheria. Dell'Ungheria, il cui Primo Ministro conte Tisza non voleva la guerra, come è ormai inoppugnabilmente dimostrato e che dalla guerra ha sofferto le più dure conseguenze. I rapporti di amicizia italo-magiari sono secolari in ogni campo. La guerra li interruppe. Finita la guerra, non ebbe termine l'epoca dei sacrifici dell'Ungheria: ci furono nel '19-'20 i terribili 132 giorni di dittatura bolscevica e poi la catastrofe della moneta. Prima di affacciarsi alla finestra per guardare nuovamente il mondo, l'Ungheria dovette provvedere al suo riassetto politico ed economico interno. Questo concluso, l'Ungheria cercò di uscire dal suo isolamento. L'Italia le offerse — con lealtà e disinteresse — la mano. Un solenne atto diplomatico, firmato a Roma nell'aprile dell'anno scorso, consacrò l'amicizia dei due Stati e dei due popoli.

Questa amicizia italiana ha agito in tre circostanze: nel determinare la fine del controllo militare in Ungheria, nello smontare la tragicommedia delle mitragliatrici di San Gottardo, nella questione degli optanti e, fra l'altro, nelle facilitazioni marittime accordate all'Ungheria nel Porto di Fiume. L'Ungheria può contare sull'amicizia dell'Italia. Si può riconoscere che si è tagliato troppo sul vivo, nelle determinazioni territoriali del Trattato del Trianon e si può aggiungere che nel bacino danubiano l'Ungheria assolve da un millennio a una missione storica di ordine essenziale. Il popolo ungherese — fervido di patriottismo — conscio della sua forza tenace, lavoratore in tempo di pace, merita migliore destino. Non solo da un punto di vista della equità universale, ma anche nell'interesse dell'Italia, è bene che si realizzi questo migliore destino del popolo magiaro.

La Bulgaria e Grecia

Uno Stato balcanico col quale dalla guerra in poi i rapporti dell'Italia sono stati improntati a sincera amicizia, è la Bulgaria. Le vicende drammatiche del dopo guerra bulgaro sono note. La Bulgaria è stata sull'orlo della dissoluzione politica e sociale, ma poi le forze profonde del popolo si sono levate a difesa e da tre anni la situazione politica appare stabilizzata. I bulgari bene conoscono in quali tristi momenti politici essi hanno avuto le prove concrete, spesso decisive, dell'amicizia italiana, e quindi preferisco passare oltre. Ma i bulgari devono sapere che anche per l'avvenire essi possono contare sull'amicizia dell'Italia.

Questa rassegna mi ha portato ormai sulle rive del Mediterraneo Orientale. Colla Grecia i rapporti sono da lungo tempo improntati a sensi di cordialità e di collaborazione. Non è da escludere che tali rapporti siano in un prossimo avvenire consacrati e suggellati in un protocollo diplomatico. Se le vertenze greco-turche fossero state appianate, la Grecia avrebbe firmato un Patto coll'Italia analogo a quello che l'Italia ha firmato colla Turchia.

L'Italia — attraverso l'azione svolta dal Ministro di Atene e dall'Ambasciatore ad Angora — si è intensamente adoperata per sanare il dissidio greco-turco, che verte sulle conseguenze dell'applicazione di alcune clausole del Trattato di Losanna, e notevoli passi sono stati compiuti sulla via dell'accordo. L'Italia ha atteso per alcune settimane; finalmente, all'indomani della crisi ministeriale greca, ha proceduto alla firma del Trattato colla Turchia, che era ormai pronto da oltre un mese. Nel tempo stesso, però, l'Italia ha fatto sapere a Michalacopulos che è pronta a firmare analogo Patto colla Grecia, non appena la Grecia lo ritenga opportuno. Spero che tutti in Grecia riconosceranno che la condotta dell'Italia è stata lealissima e corretta. Nessuno poteva pretendere che l'Italia subordinasse — indefinitamente — la firma di un Patto già pronto colla Turchia, alla sistemazione dei rapporti fra Grecia e Turchia, rapporti che non interessano direttamente l'Italia.

Ora l'Italia si augura che la liquidazione sollecita delle vertenze greco-turche conduca alla firma, da parte della Grecia, di due Patti coll'Italia e colla Turchia, il che stabilizzerebbe, attraverso questi tre Patti bilaterali, la pace in tutto il Mediterraneo Orientale.

La Turchia: il Trattato

Sono così giunto a parlare delle nostre relazioni colla Turchia. Nell'ultimo biennio, cessate le macchinazioni di elementi estranei alla Turchia, ma ostili all'Italia, le relazioni italo-turche erano grandemente migliorate. Quando da parte turca mi si propose di consacrare in un Patto diplomatico questa situazione, accolsi favorevolmente la proposta. Così ebbe luogo l'incontro di Milano con Roussdi bey, Ministro degli Esteri della Repubblica turca.

Sin da quell'incontro in data 3 aprile furono precisate le linee del protocollo che è stato firmato a Palazzo Chigi in data 30 maggio. L'importanza del protocollo che suggella l'Accordo fra la Turchia e l'Italia è evidente. L'orizzonte del Mediterraneo Orientale è chiaro: sgombro di ogni nebbia. L'Italia va incontro alla Turchia con spirito sinceramente amichevole. Bisogna ormai abituarsi a vedere la nuova Turchia, così com'è, una Nazione che sta audacemente creandosi una nuova anima dopo essersi data una nuova Costituzione, una Nazione forte e popolosa, guidata da un Capo il cui immenso prestigio è legato a eventi storici d'importanza eccezionale, racchiusi in questi nomi: Trattato di Sèvres, Trattato di Losanna.

L'Albania

Dirò ancora una parola sull'Albania, con che avrò finito questa prima parte del mio discorso. La natura dei nostri rapporti, col piccolo ma importante e forte Stato albanese, è stata ampiamente illustrata quando furono portati dinanzi a voi e all'altro ramo del Parlamento, i due Trattati politici, conclusi coll'Albania. E' quindi superfluo ripetersi. Dirò solo che dal 1925 ad oggi — ben prima quindi del primo Trattato di Tirana — l'Albania sa che può contare sull'amicizia dell'Italia e sa che questa amicizia è assolutamente leale, profondamente sincera e preoccupata sino allo scrupolo di non compiere atto o pronunciare parola che, anche da gente in malafede, possa essere interpretata come intervento negli affari interni dello Stato albanese.

L'Italia ha un solo fondamentale interesse, e cioè che lo Stato albanese, guidato con mano ferma e saggia da un uomo di qualità eminenti come Ahmed Zogu, consolidi sempre più la sua unità all'interno e la sua autonomia di fronte all'estero. Grandi progressi sono stati realizzati in questi ultimi anni. Anche l'Albania sta rinnovandosi e trasformandosi con moto molto più accelerato di quanto generalmente si pensi.

Fra pochi anni l'Albania sarà uno Stato, nel senso più lato e più potente della parola. L'Italia è lieta di porgere la sua collaborazione a questa grande rinnovazione della vecchia e pur giovane Albania legata all'Italia da vincoli che possono ben dirsi secolari e tradizionali.

I Trattati di pace

opera non divina, ma umana; non perfetta ma perfettibile

Onorevoli Senatori,

Ho avuto talvolta occasione di dichiarare che i Trattati di pace non sono eterni. Ciò dissi una prima volta dal mio banco di Deputato e successivamente come Capo del Governo in discorsi o interviste. Trovo per lo meno strana l'emozione che sembra impadronirsi di taluni ambienti, di fronte d'una dichiarazione che è così ovvia, da parere lapalissiana. Non si tratta di dottrina; si tratta di constatare una realtà storica. Nessun Trattato è mai stato eterno, poichè il mondo cammina, i popoli si costituiscono, crescono, declinano, qualche volta muoiono: l'eternità d'un Trattato significherebbe che a un dato momento l'umanità, per un mostruoso prodigio, avrebbe subito un processo di mummificazione; in altri termini, sarebbe morta.

Per dare più ampio respiro alla pace

Non c'è bisogno di ripercorrere le strade della storia più lontana, per affermare che i Trattati di pace non sono eterni: basta limitarsi al secolo 19.o. Si può anche accostarsi a tempi molto più vicini a noi, per identificare un Trattato che non solo non è stato eterno, ma è stato brevissimo, e parlo di quello di Sèvres. Lo stesso Patto della Società delle Nazioni scarta quella che si potrebbe chiamare «l'immobilità marmorea» dei Trattati di pace, quando in apposito articolo apre il varco alle possibili revisioni. Sarebbe interessante stabilire, ad esempio, quante clausole del Trattato di Versaglia non sono state applicate e quante altre hanno avuto o avranno un'applicazione mitigata o diversa. I Trattati di pace sono sacri in quanto conclusero uno sforzo glorioso e sanguinoso, un periodo di sacrifici immensi e di grandi dolori; ma i Trattati di pace non sono il risultato di una giustizia divina, bensì di una intelligenza umana, sottoposta, specie sul finir di una guerra gigantesca, a influenze d'ordine eccezionale. C'è qualcuno che oserebbe affermare che i Trattati di Pace, da Versaglia in poi, sono un'opera perfetta? Opera umana io dico, e quindi, non perfetta, ma, aggiungo, sempre più perfettibile.

Ci sono nei Trattati di pace, dei grandi fatti compiuti, corrispondenti a supreme ragioni di giustizia, fatti compiuti che tali restano e che nessuno di noi pensa a revocare e nemmeno a mettere in discussione. Ma ci sono nei Trattati di pace clausole, territoriali, coloniali, finanziarie, sociali, che possono essere discusse, rivedute, migliorate allo scopo di prolungare la durata dei Trattati stessi, e quindi, di assicurare un più lungo periodo di pace. Quando in un mio discorso, pronunciato or è un anno nell'altro ramo del Parlamento, accennai che l'Europa si sarebbe trovata fra il 1935 e il 1940 a un punto molto interessante e delicato della sua storia, partivo dall'ordine di considerazioni che sono venuto prospettando. Tale mia affermazione o previsione — facile a farsi del resto — non deve essere necessariamente interpretata in senso pessimistico. Il fatto è che nel periodo di tempo da me individuato verranno — in seguito allo svolgimento stesso dei Trattati di pace — a maturare talune condizioni le quali determineranno una nuova fase importante nella situazione fra i diversi Stati di Europa. Sorgeranno particolari problemi che potranno essere risolti dai Governi in forma pacifica, come io sinceramente mi auguro.

Complicazioni gravi saranno evitate, se rivedendo i Trattati di Pace laddove meritano di essere riveduti, si darà nuovo e più ampio respiro alla pace. Questa è la ipotesi che io accarezzo e alla quale è ispirata la politica veramente, sanamente, schiettamente pacifica del Governo fascista e del popolo italiano; ma poichè la contraria ipotesi va considerata, nessuno può in buona fede stupirsi, se, sull'esempio di tutti gli altri Stati, anche l'Italia intende di possedere le forze armate necessarie per difendere la sua esistenza e il suo avvenire.

Le riparazioni

Un dato fondamentale del Trattato di Versaglia, che è stato in questi ultimi anni, continuamente oggetto di studi, discussioni, proposte, è quello riferentesi al titolo «Riparazioni». Vale la pena di parlarne un po' diffusamente.

1) La fase attuale delle Riparazioni, che potrebbe dirsi fase consensuale, in contrapposto di quella litigiosa, che l'ha preceduta, dura da quattro anni. Com'è noto, essa è disciplinata dal protocollo di Londra dell'agosto 1924, e s'inizia col 1.o settembre dello stesso anno.

Il Protocollo di Londra si basa sul rapporto Dawes; praticamente, anzi, si può dire tutt'uno con esso. Nel concetto dei suoi stessi autori, esso rappresenta, non una sistemazione definitiva del problema, ma un mezzo per ristabilire la fiducia e il credito della Germania, e, col credito, la sua situazione economica, e per fornire gli elementi di giudizio necessari ad una ulteriore e più completa sistemazione delle riparazioni e dei problemi connessi.

Il piano Dawes non si occupa della cifra totale del debito tedesco, nè fissa la durata dei pagamenti con esso stabiliti. Esso mira solo a determinare la capacità di pagamento della Germania e ad indicare la cifra dei pagamenti annuali tedeschi: un miliardo di marchi oro nel primo anno; un miliardo e duecento milioni nel secondo, e così via fino a due miliardi e mezzo nel quinto anno, che incomincierà nel prossimo settembre: più negli anni successivi un eventuale aumento, proporzionato a determinati indici di prosperità.

Il piano Dawes stabilisce anche la composizione delle annualità tedesche: una quota-parte è fornita da contributi di bilancio; una quota-parte dalla imposta sui trasporti; e una quota-parte infine dagli interessi e ammortamenti su 16 miliardi di marchi oro, di obbligazioni industriali e ferroviarie tedesche, create dallo stesso piano Dawes.

2) Nei quattro anni da che il piano Dawes funziona, la Germania ha fatto fronte alle obbligazioni assunte. Il bilancio dello Stato ha fornito il contributo assegnatogli, l'imposta sui trasporti è stata corrisposta. Le obbligazioni ferroviarie e industriali sono state consegnate ai competenti Trustees a norma delle disposizioni del piano, e quantunque non ancora piazzate nel mercato internazionale, l'interesse e l'ammortamento stabiliti su di esse sono stati regolarmente versati. In tal modo le annualità dovute sono state regolarmente pagate, e pure regolarmente sono state trasferite all'estero. L'Agente Generale dei pagamenti ne ha dato atto nei suoi Rapporti annuali; e le Tesorerie alleate, per la prima volta dopo lo speciale periodo anteriore al 1924, hanno regolarmente incassato le somme loro dovute.

Il bilancio tedesco e le annualità

Nella gestione del bilancio tedesco e della Reichsbank non sono mancate però, in questi quattro anni, tendenze che, se continuate, potrebbero mettere in serio pericolo i trasferimenti e forse i versamenti futuri. Da un lato lo Stato tedesco è venuto infatti accrescendo le proprie spese; dall'altro sono venuti aumentando i prestiti sia interni che esterni. Ora, il bilancio tedesco (oltre le contribuzioni previste da altre fonti: interessi sulle obbligazioni ferroviarie e industriali; tasse sui trasporti) deve contribuire all'annualità Dawes per una cifra che quest'anno è stata di mezzo miliardo di marchi oro, e nell'anno prossimo, e di poi nell'avvenire, è fissata un miliardo e un quarto di marchi oro. L'indebitamento all'estero, poi, se non sia opportunamente contenuto, può determinare una situazione per la quale i trasferimenti divengano successivamente difficili, se non impossibili, ed inoltre resti notevolmente diminuita, la possibilità dei mercati esteri di assorbire le obbligazioni ferroviarie e le obbligazioni industriali, il cui collocamento in un tempo futuro fa parte della regolare applicazione del Piano.

L'Agente Generale dei pagamenti ha rilevato queste tendenze, dapprima nel corso dei suoi rapporti annuali, poi a mezzo di una comunicazione particolarmente redatta all'uopo, alla quale il Governo tedesco ha replicato fornendo chiarimenti ed assicurazioni e insistendo nella propria determinazione a mantenere gli impegni assunti. La comunicazione dell'Agente Generale dei pagamenti è del 20 ottobre 1927; la risposta del Governo tedesco è del 5 novembre dello stesso anno.

L'inderogabile interdipendenza tra debiti e riparazioni

Ultimamente poi, in occasione del suo rapporto annuale sulla terza annualità Dawes, e riferendosi alle precedenti osservazioni da lui fatte e allo scambio di comunicazioni ora ricordato, il signor Gilbert si è soffermato su altri aspetti del problema, mettendo in rilievo altri pericoli che possono minacciare la futura applicazione del piano Dawes, inerenti alla sua stessa natura:

il sistema di protezione, cioè, sui trasferimenti, stabilito dallo stesso piano con la creazione dell'apposito Comitato. Tale protezione di per se stessa tende infatti a diminuire la responsabilità delle autorità tedesche;

l'incertezza del montante totale del debito di riparazione, che tende a sua volta a diminuire lo stimolo necessario ad uno sviluppo economico proporzionato allo sforzo rappresentato dal pagamento delle riparazioni.

Il signor Gilbert conclude: Col passare del tempo, coll'accumularsi della esperienza pratica diventa sempre più evidente che nè il problema delle riparazioni, nè gli altri problemi connessi troveranno una soluzione definitiva fino a quando la Germania non avrà trovato un peso definitivo da portare sotto la sua responsabilità, senza sorveglianza straniera e senza protezione per i trasferimenti.

Queste conclusioni dell'Agente Generale dei pagamenti hanno avuto una larga eco: molti e abbondanti commenti di stampa e diverse dichiarazioni di uomini politici. Anche la Commissione delle Riparazioni, dalla quale il signor Gilbert è nominato e formalmente dipende, si è occupata delle conclusioni del Rapporto e ha avuto, nello scorso gennaio, una riunione con l'Agente Generale dei Pagamenti.

Nessun fatto concreto è tuttavia da rilevare da allora, nè nel funzionamento del piano nè per un avviamento ad intese circa il suo futuro assetto.

Il punto di vista italiano in questa materia è chiaro e ben noto. Esso risulta da tutta una serie di documenti: note diplomatiche, dichiarazioni pubbliche, disposizioni legislative. Si fonda sull'abbinamento, e anzi sull'interdipendenza, fra le riparazioni e i debiti, che per noi è fondamentale e assolutamente inderogabile. L'esistenza di questo abbinamento (debiti-riparazioni), costantemente mantenuto da quando i due problemi si sono affacciati, si è venuta confermando e avvalorando nello sviluppo storico dei problemi medesimi: le sistemazioni dei debiti vengono subito dopo la sistemazione, sia pure provvisoria, dei pagamenti tedeschi (piano Dawes); la cifra dei pagamenti italiani verso l'Inghilterra e verso gli Stati Uniti s'inquadra e corrisponde a quella che, secondo gli Accordi vigenti, l'Italia deve ricevere dalla Germania, e tali pagamenti sono assicurati in modo autonomo da funzionamento della Cassa di ammortamento per il debito estero.

Mettere la parola «fine»

Volendo trarre una conclusione sullo stato attuale della questione, pare si possa ritenere in modo sicuro soltanto questo: che la seconda fase delle riparazioni si avvia al suo termine, il concetto della revisione del piano Dawes essendo ormai generalmente accettato. Quanto però al tempo e al modo in cui essa prenderà fine non sussistono tuttora elementi precisi di giudizio.

La questione è oltremodo complessa. Oltre agli elementi politici e finanziari propri al problema delle riparazioni e a quello dei debiti, si unisce pure la considerazione del problema della occupazione renana per sè e per i riflessi che ha anche sull'altro della sicurezza.

Per concludere è convinzione mia e del Governo che se si riuscisse a mettere la parola «fine» al capitolo della storia che prende il nome di «riparazioni», ne verrebbe un giovamento indubbio alla economia europea e mondiale e quindi entrerebbe in gioco un altro elemento importantissimo di stabilizzazione della pace.

Il disarmo

Un'altra questione che ha in questi ultimi tempi vivamente appassionato i circoli politici, diplomatici, militari del mondo è quella del disarmo. E' necessario rifarsi ab ovo, rievocare, cioè i precedenti storici della questione, per afferrarne lo sviluppo e prospettarne le possibilità e stabilire qual'è stato l'atteggiamento dell'Italia, che è stata sempre e molto egregiamente rappresentata dal vostro collega senatore De Marinis. Egli ha reso durante le lunghe Conferenze preziosi servigi al Paese. Permettete che io apra una parentesi per tributargli pubblicamente il mio elogio e il mio compiacimento.

L'Assemblea della Lega delle Nazioni del settembre 1923 aveva raccomandato un progetto di Trattato generale di Mutua Assistenza, ma l'accordo non intervenne fra i Governi.

Il progetto venne ripreso dall'Assemblea del 1924, e, parzialmente modificato, divenne il progetto di Protocollo il quale si basava sul trinomio «arbitrato - sicurezza - disarmo».

Tutto l'anno 1925 fu occupato dalle discussioni relative al Protocollo, e poichè era stato inteso che la Conferenza per la limitazione e la riduzione degli armamenti sarebbe convocata soltanto dopo l'entrata in vigore del Protocollo, i lavori preparatori della Conferenza rimasero sospesi durante tutto questo periodo.

Caduto il Protocollo e venuta a mancare la base dei lavori, l'Assemblea nel 1925, fu chiamata a dare nuove direttive.

Ispirandosi ai Patti di Locarno, che si stavano allora elaborando, e rinunciando alla ricerca di una soluzione generale del problema della sicurezza quale si era creduto di trovare col Protocollo, l'Assemblea definì il programma da svolgersi nell'avvenire colla formula: «Disarmo progressivo proporzionato alle condizioni esistenti della sicurezza generale e regionale».

La Commissione preparatoria

Per mettere in esecuzione tale programma il Consiglio creava nel dicembre 1925 la Commissione Preparatoria della Conferenza del Disarmo.

Questa Commissione, fiancheggiata da numerose Sottocommissioni e Comitati tecnici militari, ha compiuto dapprima uno studio particolareggiato di tutte le questioni connesse al problema del disarmo, e nel marzo 1927 ha iniziato l'esame di due progetti di Convenzione: quello inglese presentato da Lord Cecil, e quello francese presentato da Boncour.

La Commissione si è sforzata di fissare un testo unico che potesse servire di base ad una seconda lettura; senonchè l'unanimità non venne raggiunta e dovette quindi contentarsi di elaborare un documento il quale, sotto forma di tavola sinottica, presenta il testo unico discusso con a fianco le numerose varianti e riserve introdotte dalle singole Delegazioni per la maggioranza degli articoli.

Sebbene si usi dire che tale progetto è stato approvato in prima lettura, in realtà esso fa risaltare, piuttosto che l'accordo, le divergenze gravissime che sono state constatate su molti degli aspetti essenziali del problema del disarmo.

La Sessione di marzo-aprile 1928 ..

sciolse nell'intesa che si facesse luogo alla seconda lettura solo quando fossero intervenuti fra i Governi delle Potenze maggiori degli accordi circa la proporzione dei rispettivi armamenti.

L'Assemblea del settembre 1927 si riunì quindi in un momento in cui il problema del disarmo si presentava ad essa in tutta la sua complessità, messa in rilievo dalle difficoltà tecniche incontrate dalla Commissione Preparatoria e dal recente fallimento della Conferenza navale. Per cercare di superare questo punto morto l'Assemblea, constatato che la questione del disarmo è intimamente legata a quella della sicurezza, e che questa a sua volta è in funzione dello sviluppo del principio dell'arbitrato, invitava la Commissione Preparatoria a costituire un Comitato speciale incaricato di studiare le misure suscettibili di dare a tutti gli Stati le garanzie di arbitrato e di sicurezza necessarie per poter fissare in un contratto internazionale il livello dei propri armamenti con le cifre più basse possibili.

Alla fine di novembre 1927 la Commissione Preparatoria si riunì nella sua IV Sessione per dare seguito alla risoluzione della Assemblea. A questa sessione parteciparono per la prima volta i Delegati del Governo dei Soviet.

Fatti salienti della Sessione di novembre sono stati:

1.) la presentazione della tesi russa del disarmo generale immediato ed integrale (il Governo dei Soviet esclude la possibilità di un accordo per una riduzione parziale, perchè ritiene che i diversi Stati non riusciranno mai a mettersi d'accordo sul grado di sicurezza sufficiente per poter ridurre i propri armamenti);

2.) il contrasto fra la tesi francese, che vuol subordinare il disarmo alla sicurezza, e quella tedesca che chiede il disarmo come adempimento dell'obbligo derivante dal Trattato di Versailles e dal Patto della Società delle Nazioni.

Il Comitato di sicurezza e arbitrato

Il 20 febbraio scorso si riunì il Comitato di sicurezza e di arbitrato, il quale elaborò diversi tipi di Trattati di arbitrato e conciliazione, di non aggressione e di mutua garanzia, che esso suggerisce come modelli utili da adottarsi fra i diversi gruppi di Stati.

La maggior parte di questi modelli di convenzione non presenta che un interesse prevalentemente scientifico e dottrinale. Un certo interesse politico riveste invece il tipo di Trattato regionale di sicurezza (che si avvicina per certi riguardi ai Patti di Locarno), il quale dovrebbe — secondo le tendenze manifestatesi fra i rappresentanti della Piccola Intesa — servire da modello per dei Trattati multilaterali di garanzia nella regione danubiana e nei Balcani.

L'ultima riunione della Commissione Preparatoria ha avuto luogo nella seconda metà del marzo passato. Sono noti i suoi risultati, assolutamente negativi.

La Commissione ha discusso in primo luogo il progetto russo di disarmo integrale immediato e generale. All'infuori del Delegato tedesco — il quale per evidenti ragioni tattiche si era dichiarato favorevole al progetto — l'unanimità delle altre delegazioni lo ha respinto come praticamente inapplicabile.

Si è discusso poi se fosse il caso di passare subito alla seconda lettura del progetto di Convenzione del 1927. Il Delegato tedesco insistette in questo senso, ma la grande maggioranza si pronunziò in senso contrario, e la Commissione si sciolse rinviando la seconda lettura alla prossima sessione, da convocarsi dal Presidente ad epoca indeterminata.

Si ricorderà che nelle ultime sedute della Commissione il Conte Bernstorff ha protestato ripetutamente contro il sistema dei continui rinvii. Egli si è espresso in termini molto vivaci, parlando del «credito» della Germania e della «cambiale» che i vincitori avevano firmato a Versailles e che non è stata fino ad ora onorata.

Il malcontento tedesco è stato espresso in termini non meno vivaci anche da Stresemann in un suo recente discorso. Il Ministro tedesco degli Affari Esteri ha detto chiaramente che la Germania era stanca di aspettare ed ha lasciato capire che egli intendeva portare la questione davanti all'Assemblea nel prossimo settembre.

A un punto morto

E' chiaro che i lavori della Commissione Preparatoria sono arrivati una seconda volta ad un punto morto. Sarebbe perfettamente inutile di affrontare la seconda lettura nella condizione attuale delle cose, e cioè prima che fra i Governi delle grandi Potenze siano intervenute intese sui principali punti di divergenza.

Nel corso della recente sessione della Commissione Preparatoria il Delegato francese, allo scopo di giustificare il rinvio dei lavori, ha dichiarato alla Commissione che «fra i Governi più interessati erano in corso delle conversazioni le quali lasciavano sperare un esito favorevole». Una analoga dichiarazione, dettata evidentemente dalla stessa preoccupazione di giustificare il rinvio, è stata fatta dal Delegato inglese.

In realtà, queste pretese conversazioni si riducono a poca cosa. V'è bensì stata la recente proposta inglese per esaminare la possibilità di accordarsi su una riduzione del dislocamento ed armamento delle navi di linea e sul prolungamento dei loro limiti di età.

Tale proposta ha dato luogo a Ginevra, fra gli esperti navali delle grandi Potenze, a scambi di vedute ufficiosi che però non hanno portato a nulla di conclusivo, la proposta britannica non essendo apparsa accettabile nè agli italiani, nè ai francesi ed ai giapponesi, e neppure agli americani.

In materia di armamenti terrestri il rappresentante militare francese ha avuto col Delegato italiano delle conversazioni nelle quali ha insistito sulla opportunità che i due Paesi si mettano d'accordo. Egli si è però tenuto molto sulle generali e non ha enunciato alcuna proposta concreta.

Con tutto ciò non può escludersi — e sembra anzi da prevedere che, prima dell'Assemblea del prossimo settembre, da parte inglese o francese (e forse anche d'accordo fra i due Paesi) venga presa la iniziativa di trattative fra le grandi Potenze per tentare di fare qualche progresso in materia di limitazione o riduzione di armamenti.

Ciò per poter controbattere la tesi tedesca, che si fonda sul dilemma: «O le altre Potenze riducono i propri armamenti secondo l'impegno preso nel Trattato di Versailles e nell'art. 8 del Patto, oppure la Germania deve essere autorizzata ad armarsi in proporzione».

La posizione presa dall'Italia

La posizione presa dalla Delegazione italiana di fronte al problema della limitazione o riduzione degli armamenti è solidamente fondata su alcuni punti fissi:

1.o) interdipendenza di ogni genere di armamento;

2.o) la proporzione degli armamenti non deve essere basata sullo statu quo;

3.o) i limiti degli armamenti dell'Italia non possono avere carattere assoluto, ma dovranno essere relativi agli armamenti totali degli altri Stati (parità con la Nazione continentale europea più armata);

4.o) il Governo italiano si dichiara «a priori» disposto ad assumere, come limite dei propri armamenti, cifre qualsiasi, anche le più basse, purchè non sorpassate da alcun'altra Potenza continentale europea;

5.o) i metodi da impiegare per ottenere le limitazioni devono rivestire carattere della massima semplicità e non implicare la necessità di controllo esterno.

Ai principî suesposti è stata costantemente ispirata l'attitudine della Delegazione italiana, e la Commissione Preparatoria ben conosce quindi il punto di vista del Governo in materia di disarmo.

Tale punto di vista è bene sia proclamato chiaramente e pubblicamente anche da questa tribuna, poichè troppe volte si parla del militarismo italiano, lieve pagliuzza al paragone di molte grosse travi altrui.

La Società delle Nazioni: l'attiva collaborazione italiana

Quasi per connessione d'idee, voglio parlare della Società delle Nazioni.

Anche a questo proposito si muovono accuse al Governo fascista, di ostilità o almeno di scarsa simpatia verso la Lega delle Nazioni. Accuse o insinuazioni completamente infondate. Il Governo italiano non attribuisce alla Società delle Nazioni — almeno nell'attuale periodo storico — le virtù quasi mitologiche che le attribuiscono taluni rispettabili idealisti. Ma il fatto di proporzionare l'istituto di Ginevra alle condizioni storiche nelle quali è nato e alle sue reali possibilità, non significa ostilità o disinteresse. La verità è che l'Italia partecipa alla Lega delle Nazioni col convincimento che la Lega delle Nazioni è stata utile in molte circostanze e può esserlo ancora. La verità è che la partecipazione dell'Italia alla vita della Lega delle Nazioni, è attiva in ogni campo, anche per il fatto che l'Italia è rappresentata nel Consiglio della Lega, dal nostro collega senatore Scialoja, del quale sarebbe superfluo esaltare le virtù, la dottrina, l'ingegno e il personale prestigio.

In tutte le questioni, specialmente in quelle più controverse, egli ha portato il suo contributo universalmente e giustamente apprezzato. Ma a dimostrare il vero atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle Nazioni stanno tre iniziative che il Governo fascista ha proposto e posto sotto l'egida della Società delle Nazioni, e cioè: l'Istituto Internazionale per l'unificazione del diritto privato, l'Unione internazionale del Soccorso, l'Istituto internazionale del cinema educativo.

L'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato che, a norma dello Statuto approvato dal Consiglio fin dal 15 marzo 1926, è stato inaugurato il 30 maggio nella sede assegnatagli: la bella e storica villa Aldobrandini.

Esso ha per scopo principale lo studio dei mezzi più adatti per armonizzare e coordinare il diritto privato dei vari Stati e quindi preparare l'avvento di una legislazione uniforme nel campo di quel ramo del diritto.

L'adesione dei principali Stati conferisce all'Istituto una particolare importanza.

E' pure dovuta ad iniziativa italiana, e precisamente del nostro collega Ciraolo, la creazione dell'Unione Internazionale di Soccorso, con lo scopo di alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite da calamità.

Infine, il Governo, attuando i voti espressi a più riprese in occasione di congressi e riunioni internazionali, è venuto nella determinazione di creare in Roma l'Istituto Internazionale del Cinematografo Educativo, che sarà posto, come quello del Diritto Internazionale Privato, sotto il patronato morale della Società delle Nazioni.

Il consenso incontrato a Ginevra presso i vari Governi, e negli ambienti intellettuali, dà affidamento sicuro dei risultati che saranno raggiunti nel campo della diffusione della cultura popolare per mezzo del cinematografo.

Questi sono «fatti» eloquenti più di qualsiasi discorso a caratterizzare l'atteggiamento del Governo fascista verso la Lega delle Nazioni.

Il riordinamento dell'Amministrazione degli Affari esteri

400.000 dispacci, 50.000 telegrammi in un anno – 134 atti internazionali in 2 anni – Il diario degli Stati: 2147 quaderni – Il Comitato per la diffusione della cultura all'estero e la Direzione generale degli Italiani all'estero – Il nuovo personale diplomatico e consolare

L'ultima parte del mio discorso è dedicata a quello che chiamerò il riordinamento e il funzionamento dell'Amministrazione che io dirigo. In questo campo l'opera del Ministero degli Affari Esteri nel periodo di tempo trascorso dalle mie ultime dichiarazioni dinanzi al Senato è stata intensa e fattiva.

Le innovazioni

Con ogni cura si è provveduto perchè il personale fosse rinnovato in modo da rispondere alle esigenze dell'Italia fascista e perchè gli Uffici che lavorano all'estero fossero sistemati ed attrezzati in modo da servire quali organi solerti di attuazione della politica estera determinata dal Governo.

Nell'Amministrazione centrale numerosi uffici creati e soppressi, una più razionale distribuzione dei servizi dettata dall'esperienza e suggerita da nuove esigenze hanno reso il Ministero più organico e più snello, imprimendogli un ritmo più celere e un impulso più vivo.

La carica di Segretario Generale è stata abolita e le funzioni direttive del coordinamento nella trattazione degli affari, della disciplina, e del funzionamento degli uffici e servizi sono state accentrate nel Sottosegretario di Stato.

Mentre la trattazione degli affari politici, commerciali e privati è rimasta affidata alle due Direzioni Generali dell'Europa e Levante e dell'America, Asia, Africa e Australia, tutta la parte più particolarmente amministrativa del Ministero, che era già suddivisa in due Direzioni Generali, è stata raggruppata nella Direzione Generale degli Affari Generali, ed è stato istituito uno speciale servizio per la Cifra, la Corrispondenza e gli Archivi, che hanno grande importanza dato il carattere speciale degli affari, la riservatezza degli argomenti e anche il rilevante numero delle pratiche (400.000 dispacci, 50.000 telegrammi in un anno).

E' stato in pari tempo riformato e riorganizzato l'Ufficio Storico-Diplomatico, al quale è ora affidato il compito di ordinare tutta la documentazione che affluisce al Ministero attraverso il carteggio delle Rappresentanze e la lettura della stampa estera italiana; di seguire con un diario sintetico il divenire dei singoli Stati, di raccogliere in appositi quaderni (in numero di 2147) gli elementi interessanti le relazioni fra gli Stati; di tenere al corrente schedari nei quali sono compresi tutti gli argomenti di principale interesse; di provvedere alla stampa dei documenti di maggiore rilievo, di curare le raccolte dei documenti diplomatici, di diramare alle Rappresentanze i telegrammi e rapporti dei quali è bene esse abbiano conoscenza, di fornire monografie e studi di carattere generale.

Sopperendo ad una lacuna preesistente, è stato di recente costituito, ad assistere il Ministro degli Esteri in questo periodo di Trattati, nell'èra degli esperti, un collegio di giuristi alla testa del quali è il Senatore Vittorio Scialoja. Contemporaneamente è stato creato l'Ufficio Trattati ed Atti, al quale è affidata tutta la parte formale relativa agli atti internazionali stipulati dall'Italia, alla loro raccolta e pubblicazione. Può forse interessare il Senato il sapere che nel corso di questi ultimi due anni il Governo italiano ha proceduto alla firma di 134 atti internazionali.

Le scuole all'estero

Un altro organismo di recentissima istituzione è il Comitato per la diffusione della cultura italiana all'estero. La diffusione della cultura all'estero è certamente un mezzo di penetrazione duraturo ed efficace. Ma troppe Istituzioni, troppi Enti, Società e Organismi pubblici e privati in Italia ed all'estero si sono prefissi questo scopo, con mezzi quasi sempre non adeguati; troppo spesso quindi i loro sforzi o si cumulano inutilmente o, peggio ancora, si elidono. Il nuovo Comitato deve studiare i mezzi per coordinare e indirizzare utilmente le varie iniziative e farà luogo ad un Ufficio permanente con questo preciso incarico. Nel frattempo è continuata attivamente l'opera della Direzione Generale delle Scuole italiane all'estero: 100 nuovi insegnanti, nuove Scuole elementari in Algeria, Argentina, Bulgaria, Brasile, Cile, Egitto, Francia, Germania, Inghilterra, Marocco, Perù, Polonia, Romania, Svizzera, Uruguay; nuovi Istituti medi o Corsi superiori in Atene, Beirut, Corfù, Filippopoli, Porto Said, Rosario e Tangeri con un aumento di circa 8 mila alunni, di cui gran parte di nazionalità straniera, nella popolazione scolastica delle nostre scuole all'estero; nuove cattedre e lettorati di lingua e letteratura italiana presso le Università di Praga, Bucarest, Cluj, Varsavia, Cracovia, Budapest, Marsiglia e Coimbra sono il confortante bilancio di questa attività.

Il Bollettino

Un'altra novità è il Bollettino del Ministero degli Affari Esteri richiamato a nuova vita e che viene ad aggiungersi alle altre pubblicazioni edite dal Ministero degli Affari Esteri: La Rassegna della Stampa Estera e la Rassegna delle Riviste Estere, ormai largamente diffuse e di grande utilità per chi vuol conoscere l'opinione della stampa mondiale sull'Italia e sui grandi problemi internazionali.

Il Bollettino del Ministero degli Affari Esteri, nel quale è stato fuso il soppresso Bollettino dell'Emigrazione, consta di cinque parti. Le parti seconda, terza, quarta e quinta contengono le leggi e i decreti, i Trattati, le Convenzioni e gli Accordi internazionali, le circolari, istruzioni, disposizioni varie, il Massimario e la Giurisprudenza. Nella prima parte sono mensilmente riprodotti gli avvenimenti e gli atti più importanti del Governo e del Regime, che il Console esporrà e commenterà alle più lontane collettività italiane in tutti i punti del mondo.

Non emigrante, ma cittadino

Ma la riforma organica di maggior momento è stata la soppressione del Commissariato Generale dell'Emigrazione che costituiva per numero di personale e di uffici un vero e proprio Ministero. La Direzione Generale degli Italiani all'Estero subentrata al Commissariato Generale ha già condotto a termine il suo lavoro di trasformazione e di assestamento interno e consterà in tutto di soli sette Uffici, tui compresi quelli che già esistevano al Ministero Affari Esteri e che le sono stati attribuiti.

Nè la Direzione Generale degli Italiani all'Estero limita il suo compito all'assistenza burocratica ed amministrativa dell'emigrante. Anzitutto è questa una figura che tende a scomparire dalla terminologia italiana. Non vi è più l'emigrante da un lato ed il cittadino dall'altro. Vi è sempre e dovunque, ricco o povero, lavoratore manuale o intellettuale o turista, il cittadino italiano. Uguali diritti, uguali doveri. Ho dato ordine che sia abolito il passaporto per gli emigranti, che accompagnava, quasi un marchio di minorazione, il lavoratore sprovvisto di mezzi di fortuna, disponendo che sia istituito per tutti i cittadini indistintamente, un nuovo tipo unico di passaporto.

L'italiano onesto e fedele al Regime ha diritto di tenere orgogliosamente alta la testa, in Patria ed all'estero, qualunque sia la sua condizione sociale:

Il compito della nuova Direzione Generale è stato tracciato in una circolare da me diramata in occasione della sua istituzione e che diceva:

«Il Governo fascista non considera il problema emigratorio solamente come un fatto d'ordine tecnico-amministrativo ma essenzialmente come un problema d'ordine politico.

«E la tutela delle collettività italiane all'estero deve essere esercitata secondo un concetto unico ed inscindibile.

«Non vi può essere una tutela tecnica ed assistenziale disgiunta dalla tutela politica. E viceversa.

«Uniche direttive, in un solo organo, al centro: il Ministero degli Affari Esteri.

«Unici ed inscindibili i compiti e le responsabilità di chi rappresenta, in seno alle collettività italiane all'estero la sovranità dello Stato; il Console.

«Dalla pratica burocratica che interessa il singolo alla grande manifestazione della collettività, è tutta una vasta opera che deve essere meditata ed organica, appassionata e tenace, di protezione e di difesa dell'italianità.

«E' mio intendimento che attraverso la Direzione Generale degli Italiani all'Estero, siano tutelate la vita, coordinate ed incoraggiate le attività, eccitate le iniziative della nostra gente nei Paesi stranieri».

Secondo queste direttive la nuova Direzione Generale, in stretta, continua collaborazione con la Segreteria dei Fasci all'estero, segue ed assiste tutti i nuclei d'italiani all'estero, raccolti intorno al Console ed al Fascio, favorendone attivamente le istituzioni assistenziali e dopolavoristiche, le iniziative d'ordine sportivo e culturale.

In pari passo col riordinamento dell'Amministrazione Centrale sono state portate alla massima efficienza le Rappresentanze all'estero.

Il Governo fascista ha dotato le Ambasciate e le Legazioni di sedi degne di una grande Nazione.

I Palazzi demaniali ove risiedono le nostre Rappresentanze diplomatiche costituiscono fra l'altro un'affermazione dell'arte e dell'industria italiane.

La rete Consolare

La rete consolare è stata tutta riordinata secondo le nuove esigenze. L'Italia ormai direttamente o indirettamente partecipa in tutti i problemi che economicamente o politicamente interessano il mondo moderno. E' necessario quindi che in ogni zona più o meno interessante e sensibile del globo, l'Italia sia rappresentata, e degnamente e proficuamente rappresentata. Dalla fondazione del Regno il problema non era mai stato organicamente affrontato. 120 Consolati di 1.a categoria non potevano essere sufficienti per un Paese come l'Italia che ha dieci milioni dei suoi figli sparsi per il mondo, che ha una Marina mercantile che occupa il 4.o posto nelle Marine del mondo e le cui navi solcano le vie di tutti i mari, che ha un'industria florida che attinge le sue materie prime in tutti i mercati, che ha bisogno di procurare ai suoi prodotti sbocchi sempre più numerosi. Il Governo fascista ha quindi provveduto alla revisione organica di tutte le circoscrizioni consolari ed alla creazione di 40 nuovi Consolati.

Altri 30 Uffici si sono manifestati necessari e saranno istituiti mano a mano che le condizioni del bilancio lo permetteranno.

149 diplomatici e 314 consoli

Ma i mezzi non sono tutto. Condizione essenziale di una politica estera attiva e vigilante è la capacità degli uomini che debbono eseguirla. Il problema del personale assume perciò presso l'Amministrazione degli Esteri eccezionale importanza. In questi due anni l'Amministrazione è stata lavorata giorno per giorno per infondere l'anima nuova, il ritmo più sollecito nel tronco della tradizione di cultura, di assoluta probità e di fermo patriottismo, che è retaggio antico dei diplomatici e dei consoli italiani. Per ciò fare si son dovuti allontanare uomini che erano rispettabili e coscienziosi servitori del Paese ma rispecchiavano altri metodi e risentivano di altra mentalità. Durante questi due anni l'Amministrazione ha dovuto provvedere, non di rado a malincuore, al collocamento a riposo di quarantaquattro funzionari. Sono stati nominati nel corso di questi ultimi due anni undici Ambasciatori d'Italia su tredici; trenta Ministri plenipotenziari; i titolari di cento e dieci Consolati Generali e Consolati; tutti i Direttori Generali del Ministero tranne uno solo.

Il Senato, che di recente l'ha approvata, conosce lo spirito informatore della legge 2 giugno 1927 che regola — oggetto di meditata riforma — l'ordinamento della carriera diplomatico-consolare.

In seguito alla fusione dei ruoli nei primi gradi tutti i diplomatici, prima di essere chiamati un giorno a rappresentare il nostro Paese, dovranno aver servito qualche anno nei Consolati a contatto con la collettività italiane, con le loro sofferenze e i loro bisogni; a contatto con la quotidiana realtà della vita. In pari tempo la specializzazione al grado 7.o della carriera permetterà di assegnare rispettivamente ai gradi superiori del ruolo consolare e ai gradi del ruolo diplomatico gli elementi che durante il corso di parecchi anni avranno dimostrato o per l'uno o per l'altro maggiori attitudini e maggiore capacità. Dalla riforma trae poi nuovo prestigio e maggiori vantaggi di carriera il ruolo consolare, i cui funzionari possono giungere ora fino al 3.o grado. La riforma è stata integralmente attuata e i primi risultati sono soddisfacenti.

Per coprire i nuovi uffici consolari creati e per sopperire alle nuove esigenze della politica estera italiana, la legge 2 giugno 1927 porta un aumento di 104 posti nel ruolo consolare. Avevamo prima della riforma 183 diplomatici e 136 consoli. Avremo ora 149 diplomatici e 314 consoli.

I nuovi quadri: fascisti combattenti

Per provvedere alle vacanze il Governo ha avuto facoltà per la durata di un anno di nominare in ruolo in qualsiasi grado persone estranee all'Amministrazione. Questa facoltà è scaduta precisamente il 2 giugno. A coprire questi posti il Capo del Governo ha chiesto al Partito uomini già pronti per i posti difficili a cui li destinava: uomini che all'esperienza della guerra e del fascismo unissero i requisiti culturali e tecnici indispensabili. Era una prova difficile per la quale molti dubbi erano stati affacciati dai soliti vociferatori. La prova ha dato esito pienamente soddisfacente. L'Amministrazione ha accolto con fraterno cameratismo i nuovi colleghi; essi hanno risposto gareggiando in operosità e in capacità.

Accanto ai funzionari entrati prima della guerra che, passati più volte in questi quattro anni attraverso una dura selezione, hanno dimostrato di possedere oltre ai requisiti morali intellettuali e tecnici ed alla lunga esperienza, sicura comprensione dei tempi e fedeltà al Regime, accanto ai giovani entrati dopo la guerra attraverso i concorsi per esami, che costituiscono oltre metà dei funzionari diplomatico-consolari, e sono in gran parte combattenti, moltissimi decorati al valore, tutti o quasi fascisti, i nuovi Consoli e Vice Consoli, tratti dal Partito, si sono mostrati degni del loro compito ed hanno portato alla nuova carriera il contributo inestimabile della loro passione e della loro fede.

Quattordici Deputati sono stati nominati Consoli Generali e destinati a posti di alta responsabilità e di proficuo lavoro. Altri settantatrè fra Consoli e Vice Consoli di nomina recente sono già alla testa dei loro uffici all'Estero o stanno per raggiungerli. Sono terminati in questi giorni due concorsi che hanno dato cinquantadue tra Consoli, Vice Consoli, Addetti e Volontari. Complessivamente in questi due ultimi anni sono stati nominati 188 nuovi funzionari fascisti.

Piace qui di ricordare che su 470 funzionari consolari e diplomatici attualmente in servizio vi sono 222 combattenti, 3 medaglie d'oro, 56 d'argento, 53 di bronzo, 184 croci di guerra.

Il reclutamento dei funzionari diplomatico-consolari continuerà in seguito normalmente dal basso mediante esame di concorso, attraverso il quale i giovani intellettualmente e moralmente migliori avranno il modo di nobilmente servire il loro Paese.

Un sintomatico esempio della passione che la politica estera e il servizio dello Stato nei Consolati e nelle Legazioni inspira alla gioventù fascista e combattente italiana può aversi nel fatto che mentre al concorso per titoli riservato ai maggiori di trenta anni hanno partecipato 372 fascisti ex-combattenti, contemporaneamente 90 giovani fascisti hanno fatto domanda di sostenere gli esami di concorso per la nomina a 20 posti di volontario, e ciò malgrado che le condizioni per l'ammissione siano state questa volta rese assai più difficili anche per i requisiti fisici e militari richiesti. Una opportuna selezione ha ridotto a 67 gli ammessi al concorso, a 33 gli idonei.

Il matrimonio dei funzionari

Un'altra innovazione è stata quella del Regio assenso per il matrimonio dei funzionari delle carriere all'estero. E' un provvedimento che si appalesa necessario appena si consideri quanto la moglie del diplomatico o del console sia partecipe della vita e delle funzioni del marito. Saranno così garantite nelle famiglie dei funzionari quelle doti di decoro e di signorilità che sono indispensabili per un funzionario destinato a rappresentare all'estero il proprio Paese.

Si è provveduto infine anche al ruolo meno elevati ma pur tuttavia di sensibile importanza per le delicate mansioni che esplicano. La legge 2 giugno 1927 istituisce infatti 110 Cancellieri" all'estero appartenenti al gruppo B, ai quali saranno destinate le funzioni che finora venivano disimpegnate o da funzionari diplomatico-consolari o da personale locale avventizio, col palese inconveniente e di distogliere funzionari superiori dalle loro mansioni per adibirli a lavoro per il quale è sufficiente un grado di cultura media o di affidare ad elementi avventizi — talora di discussa sicurezza — un ramo del servizio fra i più delicati, quale è quello della conservazione, del riordinamento e della copia di incartamenti riservati.

L'elogio di Grandi

Rinsanguata così le sue forze, fusa in una sola ordinata gerarchia i suoi gregari, temprati in un solo orgoglio e in una sola fede, l'Amministrazione degli Esteri, chiuso quest'anno di riforme essenziali, continua nella sua vita, rinnovata, fortificata, a somiglianza e immagine del Paese e del Fascismo, che essa è chiamata all'estero, a rappresentare, a difendere, ad affermare.

I funzionari di questa Amministrazione meritano che io li elogi in questa Assemblea. Tale elogio io rivolgo in primo luogo, al mio più vicino e diretto collaboratore, l'on. Grandi, il quale congiunge ad una solida preparazione, un organal lungo tirocinio, che lo ha portato in questi ultimi anni, a conoscere da vicino uomini e problemi politici internazionali. Egli si è anche dedicato con particolare diligenza al rinnovamento e inquadramento del personale, che oggi, dal più elevato in grado al più basso, risponde sempre meglio alle crescenti esigenze della nostra azione politica nel mondo.

Onorevoli Senatori,

La stessa mole di questo discorso, per il quale ho forse abusato della vostra attenzione, mi dispensa da una perorazione specialmente rettorica. Avete certamente notato che i miei discorsi sono sempre più rari e possibilmente sempre più brevi. Ma quello d'oggi è stato un vero e proprio rendiconto dettagliato e documentato — una specie di consuntivo — di sei anni di politica estera del Governo fascista. Sei anni pieni di avvenimenti e di responsabilità. Sei anni di lavoro delicato e paziente. La politica estera di un grande popolo richiede uno sforzo continuativo, una vigilanza pronta, una sicura conoscenza degli ambienti e delle questioni. Quando si parla di politica estera si deve considerare che ogni partita è giocata in due o in parecchi: che le situazioni non sono statiche ma mutevoli, e che spesso bisogna sapere attendere tranquillamente, senza esaltazioni per il successo o depressioni per il viceversa, poichè ad esempio quello che non si è ottenuto nel 1923 si può avere nel 1928. La politica estera in tempo di pace è la sagace preparazione di situazioni che possono maturare assai lentamente, è la onnipresente difesa degli interessi materiali e morali della Nazione.

L'astro che sale

La nuova costituzione politica dello Stato italiano e la politica estera del Governo fascista, hanno, si può affermare senza peccare di superbia, posto l'Italia all'ordine del giorno del mondo. Molte calunnie cadono e sono cadute: per quanto nessuno possa giurare che la guerra sia definitivamente scomparsa dalla scena della storia, l'Italia vuole la pace, ma non può, non deve trascurare i necessari presidi di armati della sua unità, della sua indipendenza, della sua sicurezza, nè può nè deve rinunciare alla educazione morale e militare delle nuove generazioni. Con queste direttive l'Italia ha non soltanto — come risulta dal mio consuntivo— risolto molti problemi che la riguardano, ma ha un «peso» nella politica internazionale, quale non ebbe mai. Il suo astro sale lentamente all'orizzonte. Questa è — pur fra molte difficoltà — indiscutibilmente opera del Regime Fascista.

Onorevoli Senatori, ricordate e, nella vostra sicura coscienza, giudicate!

La grande ovazione

Il discorso del Capo del Governo è terminato alle 18.5. E' durato quindi circa due ore, tenendo sempre intensamente desta l'attenzione dell'assemblea ed interrotto da frequenti entusiastiche approvazioni ed applausi vibratissimi.

L'assemblea ha particolarmente applaudito con entusiasmo gli accenni alla nuova costituzione dei Fasci all'estero e all'amicizia coll'Inghilterra. Quando ha detto che l'Italia è perfettamente autonoma nel condurre la sua politica estera, dall'aula e dalle tribune la dimostrazione di plauso è stata delirante. Grida di «Viva il Duce! Viva il Fascismo!» ed applausi sono stati tributati al Capo del Governo quando ha detto che gli elementi dell'oltre Nevoso devono cattivarsi l'amicizia del Regime fascista e non l'ostilità. Nuovi applausi si sono avuti quando ha parlato dell'amicizia con l'Ungheria e con la Bulgaria e dell'atteggiamento italiano nei confronti della Bessarabia; ed una nuova dimostrazione entusiastica si è avuta quando il Duce ha detto che l'Italia intende possedere le forze armate necessarie a difendere la sua esistenza ed il suo avvenire. Da ultimo, applaudito è stato l'accenno al punto di vista italiano in materia di riparazioni. Quando il Capo del Governo ha soggiunto che la figura dell'emigrante tende a scomparire dalla terminologia italiana, un commosso e prolungato applauso ha salutato le sue parole. Vivissimi applausi hanno anche coronato l'elogio tributato dal Duce all'opera che svolgono i senatori De Marinis e Scialoja nelle assise internazionali ed alla collaborazione che presta il sottosegretario on. Grandi alla politica estera.

La fine del discorso è salutata in piedi da tutta l'assemblea, dai ministri, dai sottosegretari, dal pubblico delle tribune, con un'ovazione che non accenna a finire, nonostante che Mussolini faccia cenno di cessare. Gli applausi si prolungano ancora per qualche minuto. Si grida: «Viva il Duce! Viva il Fascismo!» Infine, dalla destra tutti i senatori sfilano innanzi al banco del Governo per stringere la mano all'on. Mussolini. Mentre dura la sfilata dei membri dell'assemblea, la seduta viene interrotta.

Barzilai

BARZILAI esprimerà quale sia il suo pensiero sulla politica estera di cui il Capo del Governo oggi ha fatto al Senato una esposizione larga e precisa come era in uso nei maggiori parlamenti di Europa. Riconosce che questa politica, riassunta in tutte le sue fasi con precisione di dati, corrisponde a quella che egli vagheggiava: cioè politica di pace non inspirata a principi astratti, ma fondata sulla considerazione misurata della realtà e sulle esigenze vere dei nostri interessi nel mondo. Consente nell'indirizzo della politica estera annunziata dall'on. Mussolini per ciò che riguarda i nostri rapporti con gli Stati Uniti d'America e con le nazioni dell'America meridionale: riconosce del pari che la nostra amicizia con l'Inghilterra costituisce una tradizione che ha origine dai legami che ci unirono a quella nazione fin dagli inizi del nostro Risorgimento.

Quanto ai nostri rapporti con la Francia, è doloroso, dopo tanta fratellanza di armi e dopo Locarno, dover parlare di migliorati rapporti, ma i fatti riferiti dal Capo del Governo ci aprono la speranza che i nostri rapporti con la nazione sorella andranno sempre più migliorando. Loda gli sforzi fatti per rendere migliori i nostri rapporti con la Germania.

E viene al punto più delicato della situazione presente, ciò che l'ha indotto a parlare. Lontano da parecchio tempo dalle competizioni attive della politica estera, non può però rimanere impassibile quando si parli di Adriatico e di successori della monarchia absburgica.

Durante il lungo dominio degli Absburgo nelle nostre provincie, furono appunto croati e sloveni i più efficaci distruttori dell'italianità della Dalmazia, dell'Istria, della stessa Trieste, e furono essi poi i soldati più feroci che l'Austria ci potè opporre. Essi erano sostenuti, nella loro azione, dalla visione di occupare tutta la sponda dell'Adriatico a noi opposta. L'opera diplomatica del Capo del Governo, fin dal suo avvento al potere, fu ispirata dalla temperanza e dall'equilibrio, anche quando ciò potè risultare doloroso per lui e per tutti gli italiani. Ricorda, a titolo d'esempio, il trattato di Nettuno, destinato ad eliminare ogni ragione di contrasto con una Nazione a noi non troppo favorevole. Ricorda una circolare del marchese Di San Giuliano, ministro degli Esteri allo scoppio della guerra mondiale, che fu inviata a tutte le nazioni per dare le ragioni della dichiarata neutralità italiana; fra l'altro vi si diceva che l'Italia non avrebbe mai consentito con una politica intesa a togliere la indipendenza dei serbi. Questa prova di generosità, più grande ancora dell'opera svolta dall'Italia in favore dei serbi durante la guerra, rende ancora più deplorevole le recenti dimostrazioni nella Dalmazia. La politica estera dell'on. Mussolini, che l'oratore vide sempre con simpatia fin dal suo inizio, è, nelle sue linee fondamentali, una politica essenzialmente pacifica, ma la nazione che ruppe la porcellana di Sevres deve anche provvedere alla sua sicurezza militare.

Il Senato approva quindi il Bilancio degli Esteri.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'assassinio del gioielliere parigino

La "cognatina„ alla sbarra

Parigi, 5, notte.

La seconda udienza del processo Mestorino ha attirato un pubblico numeroso nel quale predomina l'elemento femminile. Aperta l'udienza, si ode un nuovo testimonio, la signorina Susanna Langois, impiegata del Mestorino, la quale come Enrico Moncet, Marcello Lorignon, Pietro Le Febvre e Susanna Charnaux, assistette all'agonia spaventosa del disgraziato Truphème. La teste riferisce le parole angosciose di colui che Mestorino strangolava. Essa udì la prima supplica: «Susanna, Susanna, ho una sorella come te!». Udì poi, in un rantolo, la suprema preghiera: «Non si ammazza un uomo per centomila franchi».

— Ebbene, Mestorino, che cosa rispondete? — chiede il presidente.

L'accusato si alza, poi ricade piangendo. Il suo difensore avvocato Raimondo Hubert lo incoraggia: «Via, dite la verità! E' meglio». E, fra i singhiozzi, l'assassino spiega: «Sono uno sciagurato! Non ho udito quelle parole. Non so più. Bisogna aver pietà... Noi lottavamo...».

L'avvocato di P. C. ha pietà, ma di Truphème, e insiste rivolgendosi alla teste:

— Vi sono state date delle pietre preziose, non è vero? con la preghiera di non parlare di questo affare. Chi vi ha detto di osservare il silenzio?

— La signorina Charnaux e Mestorino.

— Ciò che significa che voi avete voluto salvarlo... Perchè?

— Era buono.

— Ad ogni modo, la consegna dei brillanti dopo la lotta a cui assisteste avrebbe dovuto sembrarvi sospetta. Sapevate che si cercava l'assassino di Truphème. E allora?

Susanna.

A questo punto, fra l'intensa attenzione del pubblico, il Presidente ordina che venga fatta entrare la signorina Charnaux. La «cognatina» entra. E' di piccola statura; ha un cappello nero che le copre la parte superiore del volto; un *renard* sulle spalle. La teste si avanza con passo esitante alla sbarra e si esprime con voce così fievole che non si sente nulla di quello che dice. Su domanda di un giurato, la giovanetta si toglie il cappello e lascia vedere una capigliatura bruna e un volto abbastanza fine: però non la si può dire bella. Ad un tratto la ragazza si mette a singhiozzare e i singhiozzi non sono finiti. L'emozione si impadronisce di tutta la sala. — Ho mentito per salvare Mestorino. Perdono. Ho mentito! Perdono. Sì è vero, sono entrata per prima e ho visto...

La giovanetta si ferma e i singhiozzi raddoppiano. Poi in un momento di calma, prosegue: — Ho visto la lotta... sono andata a cercare una coperta...

La giovanetta vacilla; non si regge più in piedi. Le viene data una sedia.

— Avete finito? chiede il presidente.

— Sì!

— Vi rivolgerò qualche domanda. Perchè, dopo avere assistito a quel dramma, avete mentito al giudice istruttore?

— Me lo aveva consigliato... Mestorino.

— Perchè avete narrato di essere la amante di vostro cognato?

— Me lo avevano chiesto.

— Chi?

— Degli amici...

— Diteci i nomi. Via, quali erano questi amici? Bisogna dirlo!

— Non so più...

La teste piange, piange sempre. Non si odono più che i suoi singhiozzi.

Il presidente si impazientisce: — Aspettate, non abbiamo finito. Avrete tempo di piangere ancora...

Altra domanda, più terribile: — Quando venne imballato il cadavere, voi avete detto che occorrevano sette od otto metri di corda.

— Oh no! No! — supplica la ragazza. — Non sono io che l'ho detto. Non sono io.

Una frase tremenda e uno svenimento

E, mentre ripete ancora: — Non sono io! — la si vede dibattersi ed agitare le mani come se lottasse con un invisibile fantasma. L'avvocato difensore Hubert interviene: — Coraggio, povera piccina! Non ti faranno nulla! Voi non rischiate nulla!..

— Non vi è nulla di men sicuro — taglia corto il presidente. Questa parole producono un'immensa sensazione, mentre il pianto di Susanna raddoppia di intensità.

Si arriva infine al trasporto del cadavere. La ragazza procedeva davanti, nella scala. Mestorino veniva poi, col cadavere caricato sulla schiena. Ed è così che giunsero sino all'automobile dove il lugubre pacco venne gettato.

— Mestorino — riprende il presidente — vi ha affidato delle pietre preziose, quelle stesse che voi avete depositato tra le mani della signorina Langlois. Sapevate che quei brillanti provenivano da un furto?

— No, no, lo giuro. Ciò accadeva spesso.

In questo momento, la giovinetta è agitata da movimenti convulsi che non fanno che accentuarsi. Tutti si accorgono che è giunta alla fine della resistenza. Infatti, si ripiega su se stessa gemendo e malgrado gli uscieri accorrano prontamente, cade a terra, mentre Mestorino alzatosi in piedi grida: «Pietà! pietà per lei!». La scena diventa veramente patetica quando la ragazza viene posta sulla sedia colla testa rigettata indietro, mentre continua a gemere. Siccome lo svenimento è evidente, il presidente ordina che la teste venga portata fuori ed una guardia repubblicana la prende tra le braccia e la porta via come un bimbo addormentato.

Così ha fine una delle più angosciose deposizioni che da molto tempo si sia udita alle Assise parigine.

Soffocato.

E, tra un'animazione che dura ancora, viene introdotto il teste successivo: un maresciallo dei gendarmi che espone le circostanze nelle quali il cadavere venne ritrovato in aperta campagna presso Ozoir la Ferrière. Un incidente accadde fra l'avv. Chenu e l'avv. Hubert a proposito di un batuffolo di cotone, ma l'incidente non riesce ad attirare l'attenzione dell'uditorio, tanto più che dalla sala vicina pervengono ancora distinti i gemiti della «cognatina».

Il dottor Paul è chiamato poi alla sbarra. Egli descrive minuziosamente le ferite riscontrate sul corpo di Truphème: esse non erano mortali; il disgraziato è morto invece per soffocazione, e il tampone di cotone ha rappresentato una parte decisiva in questo affare.

— Eppure — protesta Mestorino — io non ho soffocato Truphème.

— Va bene — conclude quindi il presidente. — E' il medico che ha inventato la storia del tampone di ovatta.

La portinaia della casa di Mestorino depone che il giorno del delitto non ha visto passare Mestorino, ma aggiunge: — La signorina Susanna è passata alle 18.30 e mi ha consegnato le chiavi spiegando che era in ritardo, come suo cognato, per una bisogna inattesa!

(— E questo lavoro — sottolinea l'avv. Garçon — consisteva nell'imballare il cadavere di Truphème!)

Il proprietario del garage al quale Mestorino avrebbe dato 13 mila franchi per tacere, appena giunto alla sbarra si volta verso i giurati e con voce forte esclama: — Tengo a proclamare che non ho mai preso del denaro! — Nell'aula si ride; ed il presidente calma l'ardore del teste: — Cominciamo dal principio.

Sì, vi ho pagato.

Il teste spiega allora che Mestorino poco dopo il delitto si recò a trovarlo raccomandandogli: — Se vedete mia moglie, non le dite di avermi visto. Se vi parlano della vettura, dite che non è uscita. Ho creduto che si trattasse di un affare di donne e non potevo in tale caso rifiutarmi di rendere questo servizio ad un cliente. Se avessi potuto indovinare la verità.... Mestorino, dite la verità; rispondete; mai voi mi avete dato del denaro!

— Mestorino, a voce bassa, articola lentamente: — Sì, vi ho pagato!

— Brigante! — esclama il teste con voce stentorea. - Brigante! Bandito! Mentitore! Non è vero, non ho avuto denaro da voi!

Il Presidente interrompe: — In quali circostanze, Mestorino, ed a quale data avete consegnato quel denaro al teste?

— Era un sabato: il 13 marzo.

— Il 13 marzo — rettifica il P. M. — è un martedì. Dunque, Mestorino ha mentito ancora una volta.

Il teste riprende: — Che possa diventare cieco sul colpo, se non dico la verità. Eppure, non ho che un occhio e ci tengo molto al mio occhio!

Questa forma di giuramento solleva l'ilarità del pubblico. Mestorino continua ad affermare di avere sborsato i 13 mila franchi, però con molta timidezza e con molta esitazione. Ma il teste stringe nervosamente i pugni; il dubbio di cui moralmente egli beneficia non lo soddisfa affatto! Un teste ignoto fa sapere al presidente per mezzo di una guardia che egli ha qualcosa da dire, ma il presidente alza le spalle e non dà seguito alla domanda.

Il resto dell'udienza è occupato da deposizioni di secondaria importanza. Marcello Lorillon, già sentito ieri, viene a dire che dopo aver sentito il dottor Paul si ricorda che alla fine della lotta Truphème giaceva supino e la sua giacca copriva il volto. E' forse in tale modo che è stato strangolato. L'altro operaio Monet, che si era fermato nel laboratorio per terminare un lavoro delicato, depone di aver sentito il rumore della lotta e avere avvertito i suoi compagni. Fu allora che essi aprirono la porta ed assistettero senza intervenire al delitto. Respinta una domanda di sopraluogo formulata dalla difesa, il presidente rinvia l'udienza a domani assicurando che nella giornata si dovranno iniziare le arringhe. Dei testimoni importanti non rimane più da sentire che la moglie dell'imputato. La signora Mestorino avrà i nervi più solidi di sua sorella Susanna? Secondo ogni probabilità l'èra delle rivelazioni sembra ormai chiusa.

Il vice-questore di Berlino bastonato dai suoi agenti

Berlino, 5, sera.

Desta molto scandalo e discussioni il caso occorso al vice-direttore della polizia berlinese, dottor Weiss, durante i tafferugli di sabato scorso tra polizia e comunisti. Al ritorno dai funerali di un loro compagno, il vice-direttore, che seguiva gli agenti in automobile a fianco del corteo comunista, si trovò ad un tratto in mezzo al tumulto sorto all'angolo della Frankfurter Allee. I comunisti attaccarono i poliziotti, i quali risposero a colpi di bastone di gomma. Accorse allora il deputato comunista Hoffmann, ed anche egli veniva bastonato. In questo momento il vice-direttore della polizia, Weiss, riconosciuto il deputato, scese dall'automobile per venire in suo aiuto, o in ogni modo per fare opera di pacificazione. I poliziotti non riconobbero il loro capo e, scorto un signore che pareva venisse in aiuto di uno dei tumultuanti, lo presero per uno di questi e cominciarono a menar colpi di bastone su di lui. Le sue proteste di essere il vice-capo della polizia non furono intese, o non furono credute! La cosa desta molto scalpore, non scevro di qualche punta di ironia.

Il pellegrinaggio amalfitano in Terrasanta

Gerusalemme, 5 notte.

Il pellegrinaggio italiano guidato dall'arcivescovo di Amalfi ha apposto una targa di bronzo nella chiesa dell'Ospedale italiano che si intitola a Santa Maria Latina. La targa è dono del Municipio di Amalfi a ricordo della gesta amalfitane in Terra santa. Per desiderio del console generale onorevole Pedrazzi, la cerimonia ha assunto molta solennità e ad essa hanno partecipato le scuole e le rappresentanze nazionali, oltre al padre custode di Terrasanta. L'arcivescovo di Amalfi ha celebrata la messa e pronunziato un discorso terminando con preghiere per il Re e per il capo del Governo. (*Stefani*).

La ripresa dei lavori per l'anfiteatro romano di Susa

Susa, 5, notte.

I lavori che erano stati per qualche tempo sospesi, saranno ripresi domani mercoledì e continueranno coi fondi inviati dalla Sovraintendenza alle antichità concessi dietro l'autorizzazione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. L'interessamento diretto del Governo per questo monumento è la prova migliore della sua importanza. Attualmente gli scavi si stanno intensificando attorno alle sue sponde e i risultati corrisponderanno alle più che legittime speranze per un completamento dell'anfiteatro romano.

Il Lotto

5 numeri usciti

Un guadagno minimo di 245 lire

Caserta, 5 sera.

Ad un botteghino del lotto della nostra città veniva fatta una giocata di 30 centesimi su sei numeri: 8, 12, 36, 39, 50, 71. Dall'urna sortivano sabato scorso tutti e cinque gli ultimi numeri. Il vincitore non si è però ancora presentato a riscuotere la somma, evidentemente per protesta contro la sua magra fortuna. In effetti data la meschinità della giocata e la sua distribuzione per combinazioni ha guadagnato solo 245 lire.

LA STRADA

Due investimenti di cui uno mortale presso Padova

Padova, 5 mattino.

Presso Borgoricco, il trentaduenne Federico Marchiori, mentre procedeva colla sua automobile alla volta di Padova, ha investito il piccolo di tre anni Attilio Antonello, uccidendolo sul colpo.

Invece nei pressi di Porta di Brenta, un'automobile, lanciata a corsa pazza, ha investito tre ciclisti. Giovanni Battista Marella, [illegible] ricoverato all'ospedale di Padova. Gli altri due, [illegible] e Giuseppe Righetti, riportarono ferite meno gravi.

L'affondamento del «Vinicolo»

L'arresto del capitano del piroscafo e di due ufficiali

Genova, 5 notte.

La «Stampa» si è occupata, verso la metà dello scorso mese, dell'affondamento, nelle acque francesi, del piroscafo mercantile «Vinicolo», appartenente al compartimento marittimo di Genova, sul quale figuravano imbarcate merci assicurate per una somma rilevante, assai superiore al loro reale valore. In più, le merci, date come imbarcate, non avevano mai lasciato il loro deposito. Il «Vinicolo» era partito da Marsiglia diretto prima in Grecia, poi a Beyrouth, con un carico di 800 tonnellate, ed era assicurato per cinque milioni. Esso affondava due giorni dopo la partenza da Marsiglia, al largo di San Raffaele. Le Compagnie di assicurazione presentarono una denuncia contro ignoti per truffa. L'inchiesta condotta dalle autorità francesi portò infatti alla conferma dei sospetti. L'autorità procedette a parecchi arresti.

Uno dei principali imputati, certo Angelvin, rappresentante di commercio, fece una completa confessione riportata diffusamente dalla «Stampa». Le dichiarazioni dell'Angelvin, che contenevano gravi accuse a carico del comandante del «Vinicolo», il capitano Francesco Ramella, di anni 63, da Imperia, e di altre persone di bordo, provocarono le rimostranze del Ramella, il quale, in una lettera ai giornali dichiarava assolutamente infondate e calunniose le accuse a suo riguardo, e protestava la più completa innocenza, escludendo in modo assoluto di avere preso parte a qualsiasi accordo doloso per affondare il «Vinicolo».

Ora però, nonostante queste affermazioni di innocenza, il Ramella e due altri ufficiali del piroscafo sono stati arrestati. Questa mattina, infatti, il Ramella, il capo-macchinista G. B. Semeria di anni 40, da Montegrazie (Imperia) e l'allievo macchinista Guglielmo Ramella di Francesco di anni 24, dimorante a Diano Gorlesi (Imperia), si trovavano nei locali della Capitaneria del porto in via Raffaele Rubattino, allorchè venivano avvicinati da alcuni agenti della squadra mobile, i quali notificavano loro un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore-capo del nostro Tribunale, cav. Paolini. Il mandato di cattura specificava che essi si erano resi responsabili in correità con individui di nazionalità francese dell'affondamento doloso del piroscafo mercantile «Vinicolo», affondamento avvenuto nelle acque extra-territoriali francesi al largo di San Raffaele. Scopo dell'affondamento era quello di riscuotere indebitamente il premio di assicurazione per il piroscafo e per le merci ch'essi avevano fatto figurare imbarcate, mentre l'imbarco non era avvenuto. I tre hanno seguito senza protestare gli agenti, che li hanno tradotti a Marassi, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

21 anno di reclusione all'assassino della maestra di Padova

Padova, 5 notte.

Un assassino di 18 anni, Dino Cavazzana, abitante a Padova, è comparso stamane davanti ai giurati per rispondere di omicidio premeditato e rapina. Il fatto che condusse il Cavazzana alle Assise avvenne la sera del 23 novembre scorso. In quella sera in via Duca Balloni era stata gettata da una finestra del terzo piano la maestra Amalia Besanzon vedova Lotto di 80 anni. La polizia svolse le più attive indagini, pervenendo ad identificare l'assassino che fu arrestato la mattina seguente. Questi confessò il delitto raccontando come l'aveva effettuato. Recatosi come di solito quella sera a fare visita alla vecchia signora, attese che fosse sola, e mentre essa si avvicinò al focolare per nascondere la bragia sotto la cenere, l'afferrò di un balzo alla gola, serrandola tanto da strozzarla e da provocare la rottura di una vena e la conseguente uscita di sangue dalla bocca della sua vittima. Inginocchiatosi accanto alla vecchia rantolante il Cavazzana aveva inutilmente frugato nelle tasche della donna. Trovò appeso al muro un piccolo orologio di argento di cui si appropriò. Non avendo trovato altro si accinse a simulare la morte per suicidio o per disgrazia. Sollevò infatti la sua vittima e la gettò dalla finestra. Poi si recò a casa, ove sotterrò l'orologio nel cortile. Egli accusò come suo complice certo Italo Galante d'anni 23, il quale però venne prosciolto e messo in libertà durante l'istruttoria.

Il Cavazzana all'udienza ha negato di avere premeditato il delitto e di esservi stato spinto da alcuno. Stasera i giurati hanno emesso il loro verdetto col quale, affermato il Cavazzana responsabile di omicidio senza premeditazione e di rapina, gli accordarono la semi infermità di mente e le attenuanti generiche. Il presidente lo ha condannato a 21 anno ed 8 mesi di reclusione, più due mesi di reclusione per la revoca di una condanna condizionale riportata un anno e mezzo addietro a Roma per furto. Il Cavazzana è stato anche condannato all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al pagamento delle spese e dei danni.

L'avvelenatrice del marito condannata a 20 anni di reclusione

Ottania, 5 notte.

Dopo alcune movimentate udienze svoltesi tra il vivo interessamento del pubblico, alla Corte d'Assise ha avuto termine il processo intentato a carico della signora Pistorio Agata d'anni 25, imputata di avere procurata la morte del marito Bennati Giuseppe d'anni 36, spedizioniere marittimo, a mezzo di una lenta somministrazione di sali di mercurio. In seguito al verdetto dei giurati che hanno ammesso il delitto escludendo la premeditazione ed accordando le circostanze attenuanti il presidente ha condannato la Pistorio a 20 anni di reclusione.

Orefice derubato mentre si rade

Pinerolo, 5, notte.

L'orefice Bresso Giovanni, proprietario della oreficeria situata nella centralissima via Duca degli Abruzzi, stamane pochi minuti prima di mezzogiorno si era ritirato nel retro bottega per radersi la barba. Dopo qualche tempo egli si accingeva a chiudere il negozio per recarsi a colazione. Nell'uscire si avvide che da una delle vetrine era mancante una casella contenente trentacinque anelli di vario valore. La vetrina non presentava traccia di effrazione ed era accuratamente chiusa. I ladri, evidentemente pratici del luogo, avevano approfittato del breve tempo in cui il proprietario era intento alla toeletta, per aprire con una chiave la vetrina asportando la casella dei preziosi che per prima venne loro sottomano. Il danno subito dall'orefice aggirasi sulle lire tremilacinquecento. Denunciato il furto ai carabinieri, vennero esperite le più sollecite indagini, che portarono all'arresto quali indiziati del furto, di tre giovani della nostra città, fra cui un ex garzone del derubato.

Il misterioso delitto di Novara

Novara, 5, notte.

Il barbaro assassinio del ferroviere pensionato Pasquino Pietro, di anni 66, ucciso a colpi di scure e bruciato in parte dallo assassino, è oggetto delle più diligenti indagini delle autorità. Procedono attivissime le ricerche dell'autore del delitto. Il quale non può essere certo una persona estranea all'ambiente che praticava il Pasquino, di cui conosceva le abitudini. Il fatto del sequestro di una scure nel letto del morto fa pensare a circostanze diverse da quelle che a tutta prima si supponevano. Se si tratta di delitto a scopo di furto o di vendetta non venne ancora accertato. Strano è il fatto che nessuno dei vicini ebbe ad avvertire grida o rumori. Il commissario Talamo ha proceduto ad una quantità di interrogatori per fare uno spiraglio di luce sul mistero.

Miracolosa guarigione nel convento delle «sepolte vive»

attribuita a Don Bosco

Roma, 5, notte.

Un miracolo attribuito a Don Giovanni Bosco, fondatore dei salesiani, sarebbe avvenuto in un convento di suore in via In Selci ove vivono una quarantina di religiose quasi tutte di età avanzata, soggette alla più rigida clausura, e che appunto per la severità delle regole sono chiamate le «sepolte vive».

Da parecchi giorni, e precisamente dalla fine di maggio, la voce di una miracolosa guarigione verificatasi nel monastero, circolava con insistenza di bocca in bocca, dando adito alle più disparate versioni. Un giornalista è riuscito parlare, naturalmente attraverso la fitta grata che impedisce ai visitatori di vedersi, colla madre superiore delle «sepolte vive», che ha così narrato lo straordinario avvenimento:

«La sorella improvvisamente guarita è una delle più giovani di noi. Si chiama suor Maria Giuseppina, ed ha 40 anni. L'aveva colpita una grave infermità allo stomaco, per la quale il medico del convento aveva avuto parole di inguaribilità. Suor Maria Giuseppina non aveva più potuto uscire dalla sua cella e trascorreva i giorni in mezzo ad inaudite sofferenze, che ella, con grande forza di rassegnazione riusciva a sopportare. Delle crisi violente la assalivano specialmente durante la notte e nessuno era capace di placare gli assalti del male gravissimo. Fu durante il mese di maggio che suor Maria Giuseppina volle celebrare la novena in onore del venerabile Don Bosco, a cui ella è particolarmente devota. La novena venne fatta e venne anche ripetuta. Alla domenica, proprio nell'ora in cui nel tempio del Sacro Cuore si celebrava la grande funzione alla presenza di vari cardinali, qualcuno di noi si recava nella cella di suor Maria Giuseppina per chiedere sue notizie. E con grande sorpresa trovava la sorella levata e sorridente che genuflessa in ginocchio ringraziava il Cielo per averla improvvisamente guarita. Dichiarava di non aver più alcuna infermità e di non essere più afflitta da alcun dolore ed il medico che successivamente si recava a visitarla doveva confermare la verità. Da quel giorno nostra sorella suor Maria Giuseppina non ha più avuto il minimo male e ora gode la migliore salute».

Si apprende che le suore hanno subito riferito il fatto alle competenti autorità ecclesiastiche che dovranno stabilire se si tratta veramente di miracolo. La decisione in questo caso ha un'importanza particolarmente notevole. E' noto infatti che davanti alla congregazione dei riti si sta attualmente svolgendo il processo di canonizzazione e un nuovo miracolo del fondatore dei salesiani. Se la miracolosa guarigione della suora risulterà veramente dovuta a Don Bosco, la sua canonizzazione non troverebbe più ostacoli.

La Mostra della Nautica

inaugurata alla Fiera di Milano

Milano, 5, notte.

Con l'apertura del Salone internazionale della Nautica, avvenuta alle 10 alla Fiera-esposizione, tecnici ed amatori del canottaggio hanno visto coronato un proprio voto. La caratteristica rassegna si divide in due sezioni: quella tecnica propriamente detta, che occupa uno dei saloni laterali del Palazzo dello Sport, e quella sportiva, che è stata impiantata sotto la tettoia prospiciente il viale del Commercio, e dove figurano le rappresentanze delle più note Società di canottieri.

Tra le notabilità partecipanti al rito inaugurale si notavano S. E. l'ammiraglio duca Cito Filomarino, il principe Di Bitetto, presidente generale della Lega Navale italiana, il presidente della Giunta esecutiva della Fiera, gr. uff. ing. Piero Puricelli, il vice-podestà, on. Torrusio; i consoli generali di Francia a Milano e Genova, il sen. Ettore Conti, l'ammiraglio comm. Filippo Camperio, il presidente della Camera di commercio italo-francese ed altri. Moltissime le signore, in prevalenza patronesse della Fiera e della Lega navale italiana.

La visita è stata minuziosa, e l'ammiraglio Cito si è indugiato lungamente ad osservare i particolari della Mostra, assai interessante. Quindi l'illustre ospite, accompagnato dall'ing. Puricelli, ha fatto una rapida visita alla Fiera, complimentandosi assai, prima di allontanarsi, per la imponenza della rassegna milanese dei campioni, magnifica testimonianza di volontà e di fede.

A cerimonia ultimata e dopo una visita alla interessante mostra, i convenuti si recarono al Cova. Ma prima della colazione si è svolta un'altra e più significativa cerimonia. Il Console francese e l'addetto navale francese all'Ambasciata di Roma, fecero la consegna ai membri della Sezione milanese della Lega Navale d'una medaglia d'oro decretata dalla Ligue Maritime et Coloniale Française. Furono pronunciati vibranti discorsi e consegnati pure speciali diplomi di benemerenze alla contessa Edoarda Visconti di Modrone Castelbarco, patronessa, ed alla segretaria signora Mitzig Rigal Macchi. E' seguita quindi la colazione alla quale presero parte le personalità sopraccitate.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Dall'accusa di omicidio colposo, per avere investito ed ucciso con l'automobile sullo stradale Strevi-Acqui il contadino Gandolfo Bartolomeo, è stato assolto dal Tribunale poichè l'investimento non fu dovuto a negligenza o ad imperizia, l'automobilista Guido Brovia, di anni 25, da Strevi.

DA BIELLA

Per l'improvviso spezzarsi di una balaustra la signora Negro-Ramella Lucia, da Pralungo S. Eurosia è precipitata dall'altezza del secondo piano nel cortile della propria abitazione ferendosi gravemente in varie parti del corpo.

DA CASALE MONFERRATO

Trovati tre ladri nella propria casa, rincasando nottetempo nella frazione Franchini di Altavilla il fascista diciottenne Mario Romagnolo, avendo esploso inutilmente un colpo di rivoltella perchè l'arma non funzionò, li affrontò coraggiosamente a corpo a corpo mettendoli in fuga e costringendoli a lasciare sul luogo la somma, circa 20.000 lire, di cui s'erano già impossessati.

Dalle acque del Po è stato estratto il cadavere dello studente liceale Giorgio Bonelli che otto giorni or sono s'era gettato da una barca nel fiume per prendere un bagno ed era stato travolto dalla corrente.

DA SALUZZO

E' stato arrestato per truffa a Bagnolo, in seguito ad emissione di cambiali false per l'importo complessivo di 12 mila lire scontate presso la succursale del Piccolo Credito di Cuneo, di cui era dirigente, tale Edoardo Castagno.

DA SAVONA

Cadendo da un alto muraglione che fiancheggia la salita di via Monte Grappa pare in seguito ad un capogiro, il carrettiere Attilio Testa, di anni 50, si è fratturata la base cranica. E' spirato mentre veniva trasportato all'ospedale.

DA MORTARA

Una medaglia d'oro per benemerenze politiche ed amministrative è stata offerta al podestà di Langosco, rag. Luigi Leva, con una solenne ed affettuosa cerimonia, cui partecipò tutta la popolazione.

DA ROMA

Avvelenati da erbe imprudentemente masticate, due bimbi, certi Anacleto Bruscolini ed Edmondo Visca, che si erano allontanati dalla propria abitazione, alla sei prati di Ostia Scavi, sono stati presi da forti dolori. Il Bruscolini è morto; l'altro versa in gravi condizioni.

DA TRIESTE

L'operaio torinese Salvatore Salvo, delle cave di Facanoni, mentre esaminava il congegno di una colonna elettrica, veniva fulminato da una corrente di 25 mila volts. Si pensa che involontariamente l'operaio abbia provocato un corto circuito causando così la propria morte.

BORSE

Borse italiane

Torino, 5. — Sempre limitata attività di affari con mercato a prezzi discretamente fermi in un primo periodo e leggermente più deboli alla fine riunione. Sostenute ed in vantaggio le Comit largamente assorbite da fuori piazza. Ferme pure le Montecatini, più deboli le Gas, Fiat, Châtillon, Varedo.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	75 35	—	75 35
Id. id. cont.	—	—	—	75 10
Consolidato 5 %	—	—	—	87 30
Id. id. cont.	—	87 90	87 15	87 175
Littorio 5 %	—	87 125	87 075	87 075
Id. id. cont.	—	86 90	86 65	86 85
B. T. Nov. c.	—	—	—	96 55
Torino 6 % c.	—	492 —	491 50	490 50
Pr. Ungherese c.	—	—	—	491 —
Banca Italia	300	2660 —	2630 —	2630 —
Banca Comm.	2500	1479 —	1470 —	1472 —
Credito Ital.	400	603 —	602 —	602 —
Banco Roma	—	—	—	116 —
B. Naz. Credito	150	578 —	—	578 —
Cons. Mob.	475	292 —	218 —	218 —
Mediterranea	75	500 —	500 —	500 —
Meridionali	—	—	—	803 —
Rubattino	—	—	—	566 —
N. A. I.	—	—	—	207 50
Cosulich	—	—	—	301 —
Sabaudo	200	311 —	—	311 —
Italiana Gas	3500	405 —	320 —	400 —
Stigo	100	307 —	298 —	298 —
Elettricità A. I.	250	316 —	313 —	313 —
Sip	3450	184 50	183 50	184 —
Terni	600	440 —	440 —	440 —
Savigliano	50	535 —	—	535 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Off. Mononnisia	100	37 —	—	37 —
Fiat	3475	463 —	455 —	455 —
Amiata	50	203 —	—	209 —
Schiapparelli	—	—	—	66 —
Montecatini	1800	309 —	307 —	307 —
Id. cont.	175	—	—	306 —
Mira Lanza	—	—	—	160 —
Acqua Potabile	100	560 —	—	560 —
Bonifiche	—	—	—	518 —
Florio	—	—	—	138 —
Valli Lanzo	10	127 —	—	127 —
Viscosa	5400	188 —	184 —	184 50
Id. cont.	100	—	—	187 —
Châtillon	1475	305 —	300 —	300 —
Id. cont.	10	—	—	306 —
Varedo	1400	79 —	75 —	78 —
Cementi	—	—	—	120 —
Pittaluga	450	65 —	—	61 —
Id. cont.	50	—	—	61 50
Saturnia	500	119 —	—	119 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 675
Londra	—	—	—	92 715
New York	—	—	—	18 99

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3.50 %	75 30	75 40	75 35	75 30
Id. id. cont.	—	—	75 —	—
Consolidato 5 %	87 30	87 30	87 30	87 30
Id. id. cont.	—	87 10	87 05	—
Littorio	87 —	—	87 125	—
Id. cont.	—	87 10	86 90	87 20
Obblig. Venezie	—	78 —	77 75	78 80
BANCARIE				
Banca d'Italia	2630 —	2640 —	2640 —	—
Comm. Ital.	1474 —	1472 —	1471 —	1473 —
Naz. di Credito	580 —	581 —	577 —	580 —
Banco di Roma	118 —	118 —	118 —	117 50
Credito Italiano	604 —	604 —	603 —	600 —
Credito Maritt.	505 —	519 —	515 —	—
Consorzio M. F.	912 —	906 —	872 —	—
Credito Fond.	—	—	480 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	680 —
B. Amer. Ital.	256 50	260 —	250 —	—
TRASPORTI				
Mediterranea	500 —	500 —	—	—
Meridionali	848 —	805 —	804 —	800 50
Rubattino	564 —	564 —	556 —	—
Libera Triestina	320 —	300 —	300 —	300 —
Adria	—	—	—	190 —
Cosulich	199 —	300 —	300 50	300 —
Lloyd Sabaudo	—	313 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	557 —
Costruz. Venete	265 —	—	—	—
Alta Italia	—	250 —	—	—
MANIFATTURE				
Coton. Cantoni	3053 —	—	—	—
Id. Turati	730 —	—	—	—
Id. Veneziano	179 —	—	—	—
Lan. Targetti	310 —	—	—	—
Id. Rossi	4500 —	—	—	—
Châtillon	300 —	—	300 —	—
Lin. Can. Naz.	530 —	—	—	—
Rossari Varzi	848 —	—	—	—
Tosi	338 —	—	—	—
Snia	185 —	186 —	185 —	—
Varedo	78 —	—	78 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	105 —	110 50	108 —	—
Ilva	154 —	155 —	149 —	—
Metall. Italiana	154 —	155 —	159 —	—
Elba	45 —	44 75	44 —	—
Montecatini	307 —	308 —	308 —	—
Ferriere Voltri	—	300 —	—	—
Monte Amiata	207 —	334 —	333 —	—
MECCANICHE				
Breda	134 —	—	—	—
Fiat	455 —	454 —	453 —	—
Isotta	206 —	—	—	—
Miani	38 —	38 —	—	—
Dalmine	139 —	137 —	—	—
Itala	—	10 —	—	—
Spa	—	151 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	200 —	—	—
Bresciana	965 —	—	—	—
Edison	734 —	—	—	—
Sip	183 —	183 50	—	—
Marconi	300 —	—	300 —	—
Terni	443 —	448 —	448 —	—
U. Esercizi	130 —	131 —	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	158 —	160 —	—	—
Industrie Zucch.	600 —	698 —	—	—
Raffineria L. L.	660 —	667 —	—	—
Gulinelli	300 —	298 50	—	—
Semoleria	—	701 —	—	—
Eridania	675 —	687 —	688 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	10 30	10 30	—	—
Fondi Rustici	214 —	—	218 50	—
Immobiliare	—	—	204 —	—
Imprese Fond.	—	—	121 —	—
Risanamento	—	—	1200 —	—
Bonifiche Ferr.	510 —	—	510 —	—
Beni Stabili	730 —	781 —	785 —	—
DIVERSE				
An. Inf. Milano	—	—	—	2700 —
Assic. Generali	—	—	—	6750 —
Silos	—	731 —	—	—
Polare (Spalato)	256 —	—	256 —	254 —
Grandi Alb.	37 —	—	—	—
Esport. It. Am.	600 —	—	—	—
Pirelli	708 —	—	—	—
Gas Torino	397 —	—	—	—
Mira Lanza	119 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 61	74 675	74 60	74 65
Svizzera	365 775	366 —	—	365 75
Londra	92 69½	92 70½	92 60	92 695
New York	18 985	18 99	18 97½	18 975
Berlino	454 60	—	—	454 37
Vienna	267 3/8	—	—	267 2
Bucarest	11 75	—	—	11 75
Belgio	265 25	—	—	265 —
Spagna	317 —	317 25	—	317 —
Praga	56 30	—	—	56 25
Budapest	331 50	—	—	331 25
Albania	365 —	—	—	364 75
Belgrado	33 45	—	—	33 45
Olanda	766 75	—	—	765 75
Norvegia	—	—	—	508 —
Atene	24 80	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 5. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 74,80; 3,50 % netto 1902, 69,00; 3 % lordo 46,70; 5 % netto 87,10; Obblig. Venezie 3,50 % 77,80; Littorio cont. 86,87,5. — Cambi: Francia 74,63; Svizzera 365,90; Londra 92,70,5; Olanda 766,70; Spagna 317,15; Belgio 265,90; Berlino 454,50; Vienna 267,30; Praga 56,45; Romania 11,75; Argentina oro 18,34; carta 8,07,5; New York 18,98,1; Canadà 18,96; Belgrado 33,45; Budapest 331,30; Albania 365; Norvegia 508; Russia 97; Oro 366,51.

Borse estere

Parigi, 5. — Titoli: Rendita francese 3 % 70,75; Redimibile francese 3 % 77,90; 5,50 % 94,30; 5 % 97,80; 4 % 1917, 77,80; 4 % 1918, 78,76; Prestito francese 5 % 1920, 150,60; 6 % 99,60; Rendita Ital. 3,50 % 100,50; Montecatini 364.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 133,85; Londra 124,10,5; New York 25,44,5; Belgio 355; Spagna 424,87; Svizzera 490,25; Olanda 1026,25; Svezia 682,75; Praga 75,50; Romania 15,70; Germania 607,75.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,60; New York 4,88,15; Amsterdam 12,09 3/8; Francia 124,20; Belgio 34,98,75; Germania 20,43,50; Svizzera 25,32 5/8; Spagna 29,21,50; Copenaghen 18,19 3/8; Stoccolma 18,19 3/8; Oslo 18,23 3/8; Helsingfors 194; Praga 164,81; Budapest 27,97; Belgrado 277; Sofia 676; Bucarest 792; Atene 375; Costantinopoli 960; Austria 34,71; Varsavia 43,51; Buenos Aires (pesos oro) 47,70; Rio Janeiro 5,91; Yokohama 23,00.

Ginevra, 5. — Cambi: Italia 27,32,50; Francia 20,39,25; Inghilterra 25,31,75; New York 5,18,70; Belgio 72,40; Spagna 86,60; Olanda 209,45; Germania 124,06,75; Austria 73; Svezia 139,22,50; Norvegia 139; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,73,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,57,5; Serbia 9,13.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,27; Londra 4,88 3/16; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,96; Madrid 16,70; Berna 19,27,70; Amsterdam 40,38 1/2; Berlino 23,91.

Berlino, 5. — Cambi: Italia 22,04; Francia 16,44,5; Svizzera 80,64; Vienna 5,88,7; Ungheria 73,04; Londra 20,43,5; Amsterdam 168,98; New York 4,18,30; Praga 12,39,7.

Vienna, 5. — Cambi: Italia 37,32; New York 7,09,45; Parigi 27,85; Romania 4,36,50; Bulgaria 5,10,85; Serbia 12,46,75; Berlino 169,50; Svizzera 136,77; Amsterdam 285,75; Praga 21,02; Budapest 123,85; Varsavia 79,55; Londra 34,54,50; Belgio 99,01.

Nobile ha veramente chiamato?

Dalla Scandinavia, dalla Russia, dalla Siberia il ripetersi delle segnalazioni confermerebbe la discesa dell'«Italia» sulla terra di Francesco Giuseppe

Continua la febbrile preparazione dei soccorsi

Berlino, 5, notte.

Il coro delle voci delle stazioni private che dicono di percepire gli appelli dell'Italia diventa sempre più vasto e, per vari rispetti e coincidenze, impressionante. Sebbene sia sempre raccomandabile un atteggiamento di molta prudenza, tuttavia oggi il coro è tale che non è possibile non darvi ascolto.

Quello che più impressiona è la coincidenza delle affermazioni di queste stazioni private le quali, sebbene non si tratti del medesimo appello, concordano tutte nell'indicazione della terra di Francesco Giuseppe come del luogo dove la spedizione si troverebbe e di dove lancerebbe i suoi segnali di soccorso.

Le stazioni private che ricevono

Astrazion facendo dall'idea che possa trattarsi di qualche mistificazione di cattivo genere da parte di qualche privato trasmettitore, non deve indurre in scetticismo il fatto che a ricevere siano tutte o quasi tutte stazioni private. E' noto infatti che il generale Nobile aveva portato con sè di riserva per ogni eventualità un apparecchio ad onde corte alimentato da accumulatori, apparecchio del quale, secondo ogni probabilità, egli si sarebbe servito se fosse atterrato in condizioni tali da non poter attivare il grande apparecchio causa le difficoltà e l'impossibilità di collegarlo con il motore dell'aeronave, dell'esistenza e dello stato della quale non sappiamo nulla. Ciò posto e dato che Nobile cerchi di servirsi dell'apparecchio di riserva ad onde corte, nulla è di strano che a ricevere i suoi appelli siano soprattutto e per le prime le stazioni private, alle quali, come è noto, le onde corte sono riservate mentre le grandi stazioni soltanto ora cominciano a rivolgere la loro attenzione alle onde corte, ammaestrate da queste affermazioni dei privati. Infine anche il fatto che queste segnalazioni sono ricevute entro un certo raggio e non oltre sarebbe in favore appunto dell'ipotesi che Nobile sia riuscito a servirsi del suo apparecchio piccolo. Tutte le stazioni in questione del resto dicono di aver ricevuto da un centro d'irradiazione che sarebbe, come abbiamo detto, la Terra di Francesco Giuseppe.

A Murmansk Tromsoe Hemsö S.O.S. a parecchie riprese

Le segnalazioni odierne di cui parliamo vengono soprattutto dalla Russia e dal nord della Scandinavia. La prima segnalazione è stata comunicata ieri sera dalla stazione privata di Wossnessenie sul lago di Onega, la quale per la prima parlava, ma senza affermare di aver capito con assoluta chiarezza, della Terra di Francesco Giuseppe. Oggi si ha da Mosca che la stazione radiotelegrafica di Murmansk ha ricevuto un radiotelegramma dalla stazione dilettante di Obdorsk, la quale assicura di aver percepito delle segnalazioni provenienti dall'Italia. Identiche segnalazioni si sono avute in Scandinavia e la più importante è quella della stazione radiotelegrafica di Tromsoe (grande stazione come si sa e non dilettante), la quale diceva di aver essa stessa ieri dopo mezzogiorno ricevuto deboli segnali provenienti dall'Italia. Vennero ricevuti a parecchie riprese segnali di S.O.S. e poi la segnalazione che l'Italia si trovava nella terra di Francesco Giuseppe. La stazione ha cercato di mettersi in comunicazione con la spedizione, ma non si sa il risultato dei suoi sforzi. Anche la stazione radiotelegrafica di Hemso segnala di aver intercettato il medesimo radiotelegramma proveniente dall'Italia.

Stazioni che rispondono all'«Italia»

Questa stazione ha potuto ascoltare anche le insistenti chiamate dirette all'Italia e provenienti probabilmente dalla Russia o da altrove da parte di stazioni che cercavano di mettersi in comunicazione con il generale Nobile. Queste comunicazioni dicevano: «Abbiamo avuto notizia che vi trovate nella Terra di Francesco Giuseppe». La stessa chiamata all'Italia percepiva la stazione di Hernosanos. Si trattava di chiamate provenienti da una potente stazione ad onde corte che, su una lunghezza di 35-37 metri, chiamava ripetutamente Italia! Italia! e in francese aggiungeva come sopra abbiamo detto: «Abbiamo ricevuto la comunicazione che vi trovate nella Terra di Francesco Giuseppe». Questo appello fu ripetuto moltissime volte. Si trattava dunque anche qui di stazione che aveva ricevuto la segnalazione che oggi fa oggetto di speranze generali.

L'elenco delle stazioni che dicono di aver ricevuto segnalazioni dell'equipaggio dell'Italia continua. La stazione di Malmoerget dice di aver ricevuto da un dilettante trovantesi in Russia la notizia che egli ha percepito l'appello dell'Italia e che avendo tentato di mettersi in comunicazione con il generale Nobile vi è riuscito soltanto per un momento, e subito dopo ha perduto il contatto. Questo dilettante assicura che si è messo all'opera indefessamente per riottenere la comunicazione. Un altro dilettante a Malmsberg (Svezia settentrionale) comunica di aver avuto anche egli la scorsa notte da un dilettante russo (che questa volta viene identificato dalla cifra di chiamata 15 R. A.) comunicazione che egli ha ricevuto segnali provenienti dall'Italia e che così l'Italia è riuscito a mettersi in comunicazione. Non si sa se si tratta del medesimo dilettante di cui poco sopra abbiamo detto. Anche un altro dilettante a Nordsconea nella Svezia ed altre persone nelle vicinanze di Stoccolma ed altre ancora in vicinanza di Gefle affermano di aver ricevuto segnalazioni dello stesso contenuto e in ore diverse. In tutta la Svezia sono state intercettate chiamate russe dirette all'Italia, chiamate che per il loro contenuto fanno comprendere che in Russia da varie parti ed in momenti diversi ed in maniera insistente si sono ricevuti — o si è creduto di ricevere — appelli dall'Italia. —

Un appello enigmatico

Un appello enigmatico — evidentemente perchè erroneamente percepito — viene comunicato da Trelleborg, ricevuto da non so quale stazione dilettante, la quale avrebbe sentito su un'onda di circa 300 metri il seguente radiotelegramma in francese: «Allo! Allo! Italia Nobile S.O.S. La commissione Roma, King's Bay invisibile. Radio Bordeaux!». Qui ci sono evidentemente degli errori di interpretazione sebbene la comunicazione sia stata ripetuta cinquanta volte. Si ha infine da Mosca che la stazione di Wornessene — che ieri ricevette la prima segnalazione di questo genere che vi ha trasmesso e della quale non era riuscita a decifrare e a tradurre una parte perchè non conosceva bene l'italiano — si è messa all'opera di interpretazione e crede di essere riuscita a tradurre la parte oscura del radiogramma. La traduzione dice: «Tengo a terra». La spiegazione non è molto chiara. Non si è potuto sapere dal telegramma da Mosca se la nave intendesse dire che si trovava nelle vicinanze della Terra di Francesco Giuseppe oppure se voleva dire che si aveva atterrato.

Nei giornali di Berlino, davanti a tutte queste comunicazioni, si concepiscono delle speranze. Si osserva che se veramente l'equipaggio dell'Italia si trova nella Terra di Francesco allora diventa comprensibile che allo Spitzberg le sue comunicazioni non vengano sentite: e vengano invece percepite più ad Oriente, entro un raggio che è ben determinato.

Che cosa dice un radiotelegrafista del «Norge»

Su queste segnalazioni è stato intervistato a Oslo il capitano F. Gottwaldt, il quale nel 1926 ha provveduto al servizio radiotelegrafico della spedizione del Norge. Egli ha espresso il giudizio che è molto probabile che queste segnalazioni provengano realmente da Nobile. Siccome — egli dice — gli apparecchi di ricezione ad onde corte si trovano esclusivamente nelle mani dei dilettanti, è comprensibile che le grandi stazioni le quali lavorano sulle onde lunghe non abbiano potuto ricevere quasi nulla. Si aggiunga che l'Italia dopo l'atterraggio non può più adoperare la corrente generata dalla forza motrice ma soltanto le batterie di accumulatori, ciò che spiega la debolezza dei segnali i quali non possono essere percepiti che all'estremo settentrione della Russia e della Scandinavia. Anche i competenti russi sono dell'opinione che le segnalazioni in questione provengano realmente dall'equipaggio dell'Italia.

La nave Hobbi con l'aviatore Holm

Intanto, la nave Hobby è partita ieri notte da Baja del Re con a bordo il tenente aviatore Lutzow Holm, quattro italiani, il conduttore dei cani Tanbereg e tutto l'occorrente. Il Tanbereg ed i suoi cani entreranno in azione soltanto nel caso che Lutzow Holm avvistasse l'equipaggio dell'Italia, o nel caso in cui gli alpini della Città di Milano avessero da segnalare qualcosa di nuovo. Lutzow Holm spera di potere spingere i suoi voli fino alla durata di 4 o 5 ore ciascuno, in modo da potere esplorare ogni volta un territorio di cento chilometri quadrati di superficie. Purtroppo, cominciano a formarsi delle nuvole ed occorre far presto per potere sfruttare il tempo ancora buono. La Hobby, in viaggio sulla volta di Virgobay, si tiene in continuo contatto con la Baja del Re.

Lutzow Holm, interrogato circa le comunicazioni intercettate in Russia le quali farebbero pensare che l'equipaggio dell'Italia si trova sulla terra Francesco Giuseppe ha risposto anche egli che la cosa è molto probabile e che bisogna vedere se quelle chiamate si ripeteranno. Ad ogni modo, le segnalazioni hanno già fin da ora qualcosa di molto verosimile. Trovandosi però egli già sul posto, vuole intanto eseguire ricerche nello Spitzbergen e continuarle per stabilire almeno se l'equipaggio dell'Italia non si trova in queste regione.

All'Isola dei Danesi

Da bordo dell'Hobby, il corrispondente del Tag. Hansen, telegrafa che la nave all'alba di stamane ha raggiunto Virgobay nell'Isola dei Danesi. La nave non ha avuto da lottare molto coi ghiacci. Nella baja ha trovato tanto spazio di acqua libera da permettere all'idroplano di Lutzow Holm di manovrare. L'idroplano, nel momento in cui il corrispondente telegrafava, stava per essere sbarcato a mezzo di gru. Il cielo era nuvoloso, ma la visibilità abbastanza buona. Lutzow Holm giudica queste condizioni favorevoli per il suo primo volo, che è imminente. Egli ha fatto caricare un serbatoio di riserva di benzina il quale permetterà di aumentare il suo raggio di azione. Porta con lui il meccanico Myhre. Per tutte le eventualità, Lutzow Holm partirà con una piccola slitta e con viveri per una settimana, coperte, armi da caccia, ed inoltre tre scatole di pemmikan, che egli si riserva di buttare giù nel caso che riuscisse ad avvistare in qualche posto l'equipaggio dell'Italia e non fosse possibile di ammarare. In questa previsione egli porta con sè, anche alcune lettere, affidate a blocchi di ferro.

Dalla Braganza, la Hobby ha ricevuto un radiotelegramma con il quale questa nave comunica di essersi spinta fino all'isola del Benvenuto. Il telegramma della Braganza dice che il ghiaccio è dappertutto spezzato cosicchè Lutzow Holm potrà ammarare e ripartire anche in quella regione. La Braganza aggiunge di non avere ritrovato finora gli alpini sbarcati il 29 maggio dalla Città di Milano a Capo Sud, benchè questi, secondo la deposizione di alcuni cacciatori di pelliccie, siano partiti già fin dal 20 maggio dalla baia di Mossen. Siccome essi però sono guidati dal cacciatore di pelliccie Wolmar Kremer, uno dei più esperti conoscitori dell'Artide, non è il caso di nutrire inquietudine per il loro destino.

GIUSEPPE PIAZZA.

Anche un vapore russo ha raccolto l'«S. O. S.»

Londra, 5 notte.

Un telegramma dell'ultima ora da Mosca offre questi ragguagli relativamente specifici intorno alle segnalazioni dell'Italia:

«In base a referti pervenuti da Murmansk si afferma nella capitale russa che ieri sera verso le 20 un radiogramma, il quale si ritiene trasmesso dalla aeronave Italia, fu raccolto dalla stazione radiotelegrafica di Obdorsk. Il messaggio, a quanto si aggiunge, annunziava che il dirigibile ha dovuto discendere nel territorio di Francesco Giuseppe. La medesima comunicazione sarebbe stata intercettata da una piccola nave al largo della costa di Murmansk. Si tratterebbe di un vapore di cabotaggio chiamato Loutchinski. Esso avrebbe fatto sapere che ha udito i richiami dell'Italia, ma che le interferenze atmosferiche dovute al maltempo erano così acute da impedirgli di raccogliere il messaggio in forma decifrabile».

Mosca, 5 notte.

Un telegramma da Murmansk giunto nel pomeriggio di oggi, cinque giugno al Commissariato degli Esteri, informa che in località Obdorsk (alle foci del fiume Obi in Siberia) alle ore venti e minuti cinque del quattro giugno furono avvertite segnalazioni indicanti che l'Italia di Nobile è nella Terra Franz Joseph e segnala S.O.S. Le condizioni meteorologiche interruppero le comunicazioni.

Questa notizia che controlla e conferma la precedente di Schmit rende ormai sicure queste autorità circa la identificazione della località ove il dirigibile si trova. La popolazione segue e partecipa all'avvenimento e alle ricerche. I risultati ottenuti suscitano interesse e simpatia.

La spedizione italiana

Le ultime disposizioni del Governo

Milano, 5, notte.

Oggi alle ore 16, nella sede dell'Automobile Club in corso Venezia, ha avuto luogo una riunione alla quale parteciparono oltre al gr. uff. Mercanti, il Comandante Maddalena e gli altri componenti l'equipaggio di soccorso, nonchè i rappresentanti del gruppo fascisti aviatori «Pensuti» e dell'Aero Club. La riunione terminò alle ore 17. In essa furono fissate le ultime modalità per la imminente partenza della squadra di soccorso. Venne pure preso atto di una nuova iniziativa, le cui basi si stanno gettando a Roma, per l'allestimento di un'altra squadra di soccorso che dovrebbe partire qualora fosse necessario estendere maggiormente le ricerche.

Il Podestà, on. Belloni, ha ricevuto nel pomeriggio di oggi, a Palazzo Marino, il Comandante Maddalena, il tenente Stefano Cagna, il motorista Francesco Rampini ed il gr. uff. Arturo Mercanti, comandante la spedizione che con l'idrovolante «S. 55» si recherà alla ricerca dell'equipaggio dell'«Italia». Il Comandante Maddalena, reduce da una visita compiuta stamane all'idroscalo di Sesto Calende, ha espresso al Podestà la propria soddisfazione per il modo come la spedizione milanese è stata organizzata.

Con l'arrivo a Milano del Capo di Gabinetto di S. E. Balbo latore di una lettera del Sottosegretario all'Aeronautica per il gr. uff. Mercanti, con le ultime disposizioni relative alla spedizione, e con gli arrivi di ieri sera e stamattina di Maddalena e di Cagna, l'organizzazione, dopo la riunione di questa notte, ha preso il suo definitivo assetto. L'equipaggio è costituito definitivamente in questo modo: direttore della spedizione (secondo le disposizioni del Ministero dell'Aeronautica): Arturo Mercanti; primo pilota comandante l'equipaggio in volo: maggiore Umberto Maddalena; secondo pilota: tenente Stefano Cagna; motorista: Francesco Rampini; radiotelegrafista: Amerigo Abelli. Mercanti e Rampini sono nativi di Milano; Maddalena è di Bottrighe (Rovigo); Cagna è di Olmea. Maddalena è un valorosissimo pilota aviatore di idrovolanti, noto oltre che per le sue azioni di guerra, per le numerose crociere effettuate nel nord. Cagna è un giovane valentissimo pilota e tecnico, ed appunto per le sue qualità è applicato alla Sezione sperimentale di Vigna di Valle. Mercanti, egli pure pilota, è volontario di guerra, mutilato, e più volte decorato al valore. E' uno dei pochissimi aviatori che posseggono l'onorificenza inglese dell'Air Force Cross con la quale l'Inghilterra distingue i servizi eccezionali. Di lui è superfluo ricordare che fu un pioniere dell'aeronautica, organizzando sino dal 1909-10 i circuiti di Brescia e di Milano e la Parigi-Roma in aeroplano, e nel 1911 il circuito per idrovolanti sul Lago di Como. Rampini è insieme allo Zacchetti uno dei migliori motoristi dell'Isotta Fraschini. Ha fatto anche lui la crociera del nord accompagnando Maddalena. Il radiotelegrafista Amerigo Abelli è tra i più provetti della Marina. L'equipaggio è quindi di grande valore.

L'itinerario è stabilito nel modo seguente: Milano, Zurigo, Copenaghen, Lulea (nord Svezia), Vadso, Baia del Re. Le due maggiori difficoltà dell'itinerario sono nella prima tappa, la traversata delle Alpi. Per effettuarla a carico ridotto partiranno oggi per Zurigo i pezzi di ricambio dei motori e dell'apparecchio, e i rifornimenti. L'equipaggio potrà forse partire da Sesto ridotto per completarsi a Zurigo. La seconda difficoltà consiste nella traversata del Mare di Barens da Vadso alla Baia del Re. Questa notte stessa sono state diramate telegrafiche disposizioni relative alla preparazione di questa rapida crociera, sia per gli ammaraggi che per i rifornimenti. L'equipaggio si è recato al completo stamane a Sesto Calende per le ultime disposizioni circa l'allestimento dell'apparecchio, relative alla speciale navigazione. Si ritiene che questo allestimento comporterà due o tre giorni al massimo, dopo di che l'apparecchio e l'equipaggio saranno pronti a partire al primo momento di condizioni possibili per la traversata delle Alpi. A questo proposito il prof. Eredia, che ha già diretto i servizi meteorologici della spedizione del generale Nobile di due anni fa e di questo anno, è giunto stamane a Milano, per organizzare i servizi meteorologici di questa crociera.

Occorre ripetere che la crociera ha un compito di seconda tempo, in quanto per le esplorazioni avvicinate dovrebbero essere sufficienti voli di esplorazione degli apparecchi norvegesi di cui uno è già arrivato alla Baia del Re e vi sta arrivando. Questa nostra spedizione dovrebbe recare con la sua autonomia e la sua capacità di notevole carico, la possibilità di soccorsi e di allargare la cerchia delle esplorazioni, quando le altre non fossero sufficienti.

L'allestimento dell'apparecchio italiano

Sesto Calende, 5 notte.

Stamane all'alba, i componenti l'equipaggio dell'«S. 55» che partirà alla ricerca dell'«Italia» si erano dati convegno nei cantieri della «Siai». Attorno all'apparecchio, a cui si stanno portando le ultime modifiche necessarie all'arduo volo e sul quale il personale inviato dalla Marina sta applicando l'impianto della radiotelegrafia era il gr. uff. Mercanti, il comandante Maddalena, il motorista Rampini e il signor Amerigo Balli, radiotelegrafista di bordo. Erano pure presenti l'ing. Marchetti, l'ing. Orlando dell'Isotta Fraschini, il col. Todeschini e il tenente Frari, il noto paracadutista, il quale dovrà studiare la sistemazione a bordo di 24 paracadute, di cui 19 serviranno per il lancio eventuale dei materiali occorrenti all'equipaggio dell'«Italia», cioè una stazione radio campale, slitte, viveri, strumenti e cani che verranno prelevati alla Baia del Re. Cinque paracadute serviranno per il lancio eventuale dell'equipaggio. Il rappresentante della casa fornitrice della benzina che ha offerto il rifornimento gratuito ha fissato, di comune accordo con l'equipaggio, posti di rifornimento che sono stati stabiliti come segue: Zurigo, Copenaghen, Lulea, Vadso, Baia del Re e eventualmente Amsterdam e Stoccolma.

L'apparecchio, che è un normale di serie, destinato ad una squadriglia, era stato trattenuto dopo il collaudo per lo studio della sistemazione del lancia siluri. Esso porta il numero S 55-40208. Naturalmente, la sistemazione degli strumenti bellici è stata sospesa per l'adattamento degli strumenti adatti alla crociera. Con tutta probabilità agli scafi verranno pure applicati i pattini metallici, per l'eventuale atterramento sui ghiacci. Esso dovrà affrontare un volo di 5000 chilometri prima di giungere alla Baia del Re, punto di partenza per le esplorazioni artiche. Le cure che i dirigenti della spedizione e i tecnici della «Siai» dedicano all'apparecchio sono quindi più che giustificati. I preparativi proseguono tuttavia a ritmo accelerato e si prevede che l'«S 55» sarà in grado d'iniziare il volo verso la Baia del Re venerdì o sabato di questa settimana.

Il sogno di una bambina

Roma, 5, notte.

Mentre l'ansia per la sorte del generale Nobile e dei suoi valorosi compagni continua a tenere il animo di tutti gli italiani in trepida attesa e mentre da ogni parte si apprendono preparativi per le spedizioni di soccorso, un episodio gentile che ci dice come e quanto il nostro popolo si appassioni alla vicenda è avvenuto nella chiesa di San Gioachino.

L'altra mattina, mentre la signora Carlotta Nobile, accompagnata dalla sua piccola Maria, usciva dalla chiesa, dove ella non manca di recarsi ogni mattina a pregare per la salvezza del suo adorato ed eroico consorte e dei suoi compagni di volo sperduti nelle solitudini dell'Artide, si incontrò con una popolana che colla sua bimba si recava nella stessa chiesa. La bimba della popolana è compagna di scuola della piccola Maria Nobile e, riconosciutala, le si avvicinò per comunicare alla figlia del generale una sua grande e commossa notizia:

— Sai, tuo papà e gli altri torneranno certamente. Ho sognato stanotte che il generale era stato ritrovato e tornava in patria tra le feste di tutti. Che feste, avessi visto!

La signora Carlotta all'ingenuo racconto della compagna di sua figlia fu profondamente commossa. Si avvicinò di più alle due bimbe per non perdere una parola di quello che dicevano.

— Eh! anche in casa tua sarà una bella festa ora che il papà tornerà! Mi inviterai anche me?

— Sì, sì cara, con tutto il cuore — esclamò la signora Carlotta Nobile abbracciando la cara piccina e baciandola sulle guancie.

— Sa, signora, io sogno sempre la verità. Il generale sta per tornare, sta sicura.

E qui anche la madre della bambina intervenne per confermare alla signora Nobile che la sua piccina, appena desta, le aveva raccontato il sogno traendone felici presagi. Poi la signora Nobile e la sua piccina facevano ritorno a casa piene di emozione e di rinnovate speranze.

SPORT

Le Olimpiadi calcistiche

Come gli Azzurri attendono la dura battaglia con l'Uruguay

(Dal nostro inviato)

Amsterdam, 5 notte.

Le squadre rimaste in gara per il torneo olimpionico di Amsterdam sono dunque definitivamente quattro: Uruguay, Argentina, Italia e Egitto. Le due prime di queste Nazioni si sono qualificate grazie alla loro classe assolutamente superiore. Esse fanno in queste olimpiadi, la parte del signore. Qualunque cosa dirà il risultato, il valore delle squadre ha già espresso la sua opinione tecnica. L'America Latina ha inviato ad Amsterdam una rappresentanza che supera in valore scientifico quanto ogni altro paese ha presentato alle olimpiadi. Uruguay e Argentina dominano dalla testa e dalle spalle; potranno in definitiva anche perdere, ma la classe, che della classifica non può curarsi soverchiamente, va loro fin da ora riconosciuta.

L'Egitto ha sfondato la rete di ostacoli che il torneo ha elevato sulla sua strada: egli li ha superati basandosi sulla portentosa velocità che caratterizza il suo giuoco. Gli egiziani praticano un giuoco di carattere addirittura primordiale: movimenti scomposti, palleggi difettosi, intese appena appena abbozzate. Tutto è basato sulla velocità. Velocità meravigliosa, in realtà. Quando la palla è in moto, tutti gli uomini lo sono pure. Non è nemmeno il caso di parlare di spirito di sacrificio: è l'intera squadra che scatta, che vibra, che segue l'azione in permanenza.

Italiani ed uruguayani

De parte sua l'Italia ha seguito una strada propria per arrivare fino alle semi-finali: una strada che è stata tracciata un po' dal caso, un po' dal capriccio, ed un po' dal valore che allo stato latente è incontestabile per sempre nella rappresentanza nostra. Presentatasi alla prova priva di ogni e qualsiasi preparazione, la squadra azzurra delusi in sul primo inizio. A guardarla da vicino, come la si vede qui, essa non ispira nemmeno ora soverchia confidenza, chè la base di partenza è troppo incerta e sconnessa. Pur tuttavia, i ragazzi che rappresentano i colori d'Italia hanno tali e tante possibilità, che possono da soli superare tutti gli svantaggi, quando sono contrapposti ad una difficoltà del tipo di quella odierna.

Questa verità è talmente sentita che, per quanto negli ambienti tecnici si riconosca apertamente che la squadra italiana non si trova ad Amsterdam al livello ultimamente raggiunto in fatto di scienza di giuoco, pure si ammette che gli azzurri posseggono una possibilità di primo ordine anche nei riguardi dell'incontro contro gli uruguayani. Questi hanno su di noi il vantaggio di una maggiore classe e di una preparazione più accurata. Mentre gli italiani vivono in una località particolarmente pericolosa di Amsterdam, cioè nel centro della città movimentato e rumoroso, i giuocatori di Montevideo hanno passato tutto il loro periodo di soggiorno, in Olanda, in un paesello lontano una ventina di chilometri da Amsterdam.

Previsioni olandesi

In qualunque modo vadano le cose, l'Italia potrà avere la soddisfazione di vedere elevata sullo Stadio Olimpionico di Amsterdam la bandiera tricolore, per il fatto che si presenta alla squadra azzurra l'occasione di terminare al terzo posto. Basta cioè che, pur rimanendo battuta dagli uruguayani, gli azzurri riescano a superare l'ostacolo — invero non troppo difficile — rappresentato dagli egiziani. Come si sa, oltre alla finale tra i due vincitori della semi-finale, verrà infatti disputata una gara tra le due squadre che nella semifinale stessa saranno risultate perdenti.

A seguire i commenti ed i pronostici che i giornali olandesi fanno diffusamente sull'avvenimento, la finale dovrebbe riunire l'Argentina e l'Uruguay, mentre in gara per il terzo posto dovrebbe trovare presenti l'Italia e l'Egitto. I commenti odierni dei giornali olandesi sulla vittoria riportata ieri dall'Italia contro la Spagna mettono in evidenza il risveglio di carattere a metà tecnica ed a metà morale della compagnia nostra.

Il giornale *Telegraaf* di Amsterdam dedica un commento particolare all'avvenimento. Esso fa presente che i giuocatori italiani praticano un giuoco di stile particolarmente rapido ed efficace, a giudicare dalla prova di ieri; ma in pari tempo il giornale non manca di menzionare che gli uruguayani possono con facilità superare l'ostacolo che noi possiamo rappresentare sulla loro via.

Gli azzurri si sono oggi riposati. Nessun allenamento sul campo. Domani il Comitato olimpionico italiano trasporterà la squadra, insieme agli arbitri ed ai giornalisti qui presenti, a Vollendam ed all'isola di Marken, in una visita che non mancherà di distrarre quanti, tra partecipanti diretti ed indiretti, si interessano alle sorti della nostra squadra.

Il torneo di consolazione

La sera alla solita tarda ora, cioè alle 19, avrà luogo la prima delle due semi-finali tra l'Argentina e l'Egitto. Il giorno dopo, giovedì, alla stessa ora, si incontreranno Uruguay e Italia. La giornata di venerdì è fin da ora in modo definitivo riservata al riposo, a meno che una delle due semi-finali non dia luogo ad un risultato nullo, nel quale caso le due contendenti scenderebbero in lizza venerdì per liquidare la loro particolare vertenza. La finalissima avrà luogo nella giornata di domenica, 10 corrente.

Oggi hanno avuto luogo in alcuni centri dell'Olanda due gare del torneo di consolazione ieri annunciato. A Rotterdam, sotto la direzione abilissima del nostro Achille Gama, si sono incontrati Olanda e Belgio. L'incontro ha avuto uno svolgimento regolarissimo davanti a un pubblico imponente: a metà tempo l'Olanda vinceva per due a zero; il risultato finale vide l'Olanda vincere per 4 a 1. Contemporaneamente, a Arnhem, il Cile è riuscito a battere il Messico per 3 a 1.

Per la decisione di questo torneo che, come era previsto, non ha avuto grande successo di iscrizioni, dovranno quindi incontrarsi in giornata e luogo da stabilirsi l'Olanda ed il Cile.

VITTORIO POZZO.

Gira, Binda e Piemontesi alle «Cascine»

Firenze, 5 notte.

I reduci del Giro d'Italia e Costante Girardengo hanno preso parte stasera ad una riunione notturna al Motovelodromo delle Cascine. Gli sportivi fiorentini sono accorsi in grande numero ad assistere alle interessanti prove in programma. Eccovi il dettaglio:

Inseguimento Binda-Piemontesi. — Al termine della gara Binda ha 30 metri di vantaggio su Piemontesi.

Handicap. - 1. Piemontesi (scratch); 2. Pancera (metri 40); 3. Negrini (20); 4. Balestieri (75).

Giro d'Italia in 12 traguardi. — Classifica generale: 1.o Girardengo, punti 42, in 47'30", alla media di Km. 40,421; 2.o Piemontesi con punti 28; 3.o Negrini con punti 26; 4.o Dinale, punti 15. Hanno poi avuto luogo alcune prove per dilettanti.

Conversando con De Morpurgo e l'indiano Sleen prossimi attori della «Coppa Davis»

Ora dal the al «Tennis Club Juventus». Sulla veranda del civettuolo *chalet* un gruppo di belle signore all'ombra di multicolori parasoli. Lo spettacolo offre in questo momento un particolare interesse. Sui *courts* pittoreschi, dove è stato cosparso uno strato di terra di un bel rosso mattone cupo, che fa apparire i campi di giuoco come piccole sale ricoperte di ampi tappeti damascati, due giuocatori d'eccezione stanno offrendo la loro prima esibizione.

Uno è il campione italiano De Morpurgo, l'altro l'indiano Sleen. I due assi della racchetta non sono però in questo istante avversari. Ognuno giuoca per conto proprio contro competitori che, pur impegnandoli, non li obbligano a sfoderare tutta la loro scienza. I due campioni appaiono come impacciati. Non vogliono rivelare il loro giuoco e si accontentano di non... sfigurare. Il giuoco dell'indiano, un bel ragazzo alto e secco, è lento, quasi pigro, quello di De Morpurgo più vivace, quasi violento nei «servizi».

«L'Italia ha chances di vittoria»

De Morpurgo liquida per primo il suo avversario, mentre l'indiano è ancora alle prese col suo. Quando l'italiano è scomparso nello spogliatoio Sleen si risveglia e in due o tre rimandi rivela la sua classe. Così anche l'indiano vince il suo incontro con Fè d'Ostiani che gli è di fronte.

De Morpurgo ritorna subito sulla veranda e si siede accanto alla sua signora, davanti ad una monumentale aranciata. Esprimo al dott. Hess, l'infaticabile presidente del «Tennis Club Juventus», il desiderio di conoscere il campione italiano. Il dott. Hess, cortesissimo, fa le presentazioni, non senza prima avermi avvertito che la baronessa De Morpurgo è una «tifosa» d'eccezione — scusate il termine sportivo — quando il marito è sul court. Il campione italiano è uomo di poche parole:

— Ho trovato qui — dice rispondendo alla mia prima domanda — dei campi ottimi, come non avevo ancora visto in Italia. Dopo i courts di Saint-Cloud questi mi paiono i migliori. Tutto è indovinato, il colore del fondo, la sofficità del terreno che sarà perfettamente a punto, se non verranno altre pioggie, quando dovremo disputare la «Davis».

Colgo la palla al balzo. Sono del resto in un campo di tennis.

— Cosa pensa degli indiani?

— Sono certamente dei buoni giuocatori, ma noi li batteremo. Li credo inferiori agli australiani che abbiamo già sconfitto. Non saranno però degli avversari tanto facili come la fiacchezza del loro giuoco potrebbe far credere. Sono astutissimi, non impongono il giuoco, ma sanno sfruttare i minimi errori.

— Dunque l'Italia ha delle chances quest'anno per conquistare la «Davis»?

— Certamente — mi risponde con franchezza De Morpurgo. — Spero che riusciremo vincitori nella zona europea.

— Chi dovrete ancora incontrare se battete gli indiani?

— Probabilmente gli inglesi, che dovrebbero essere i vincitori dell'incontro Germania-Inghilterra. In questo caso non potrei disputare i campionati italiani, poichè sarebbe necessario, dopo la nostra vittoria sugli indiani, trasferirci subito in Inghilterra per prendere dimestichezza collo speciale terreno erboso di laggiù.

Il giudizio di Sleen

De Morpurgo non ha più nulla da dirmi. Del resto sono soddisfatto. Il dott. Hess mi aveva avvertito che il campione italiano chiacchiera poco volentieri. Con me è stato cortesissimo e mi ha detto l'essenziale, vale a dire quello che può far piacere agli appassionati: la probabilità di una vittoria italiana nella «Davis».

Sleen, il «capitano» degli indiani, passeggia da un «court» all'altro. Lo sorprendo mentre sta ammirando il giuoco della baronessa Macchi di Cellere che sostiene un incontro con la signorina Sertorio. Il bruno indiano, coll'aiuto del dott. Hess, che parla molto bene l'inglese, mi dice come abbia trovato perfettamente di suo gradimento i campi di giuoco della «Juventus». Alla mia domanda sulle possibilità di successo sugli italiani, Sleen è molto esplicito:

— Sarà una lotta a coltello. Noi speriamo però molto nel «doppio», dove ci sentiamo particolarmente agguerriti. Del resto voi sapete meglio di me di quale forza sia il vostro De Morpurgo. Egli è un asso autentico.

Il giudizio dell'indiano mi ricorda quello letto pochi giorni fa su una rivista parigina, precisamente su «*Tennis et Golf*». La rivista diceva press'a poco così: «De Morpurgo è sempre il giuocatore di grande talento, meritevole di essere annoverato fra i primi tre o quattro campioni del continente». Sleen tace, e dopo un cenno di saluto si allontana pensieroso... «De Morpurgo è un asso autentico». L'indiano medita forse sull'importanza del giudizio enunciato.

Il campo di gara: un salotto

Il dott. Hess, attraverso il magnifico verde corridoio che, colle sue alte siepi divide in due i nove bellissimi «courts» della Juventus, mi accompagna in seguito sul campo che è stato approntato per la disputa della «Coppa Davis». E' un vero... salotto. Il fondo levigatissimo coi suo bel tappeto di terra rossiccia, si armonizza perfettamente coi posti a sedere costruiti intorno al campo, ricoperti di stoffa di un bel colore verde carico. Tutti i posti sono numerati.

— Vede — mi dice il dott. Hess — sono 1500 posti a sedere. Abbiamo istituito inoltre 500 posti in piedi, una novità per i nostri campi di tennis, per dar modo di assistere al grande incontro anche con biglietti a prezzo ridotto.

La mia conversazione col dott. Hess è interrotta a questo punto dalla presenza di un terzo personaggio: Walss, campione austriaco dei professionisti, allenatore del «Tennis Club Juventus». Egli scambia poche parole col dott. Hess, mi avverte frettolosamente di aver sostenuto un incontro con De Morpurgo e di essere stato battuto per 7 a 5, poi di corsa ritorna sul «court» dove una signorina aspetta di poter continuare l'allenamento.

Sono le 18. In ogni campo di giuoco si svolgono partite. Sono i concorrenti al Torneo internazionale indetto dalla «Juventus» che ha raccolto le migliori «racchette» d'Italia, oltre ai campioni africani, ad una giuocatrice tedesca ed a qualche altro rappresentante straniero. A Torino, e probabilmente anche in Italia, non si aveva avuto sinora una competizione di tanta importanza. Un avant-goût appetitoso per gli appassionati, in attesa della «Davis» che, com'è noto, si svolgerà nei giorni 9, 10 e 11 giugno.

Congedandomi dal dott. Hess, vengo a conoscenza di una «primizia». Nella sera del prossimo lunedì si svolgerà allo *chalet* juventino un suggestivo ballo all'aperto con l'intervento del Principe di Piemonte. Una serata dunque di assoluta eccezione e di squisita eleganza.

G. TONELLI.

Ecco i risultati della seconda giornata del Torneo internazionale del Tennis Club Juventus:

Singolare uomini (Coppa S. E. M. ...): Serventi b. Buridan, 6-1; 6-2; Sleen b. Dupré, 6-0; 6-0; Zuccoli b. Bacchi, 6-0; 6-4; Bologna b. Pellegrini, 6-1; 7-5; Balbi b. Debernardi 6-2; 6-3; Soni b. Mondino, 6-0; 6-3; G. De Martino b. Spaciani, 6-4; 10-8; Soni b. De Martino, 7-5; 6-3; De Morpurgo b. Moriondo, 6-0; 6-0; Sleen b. Fè d'Ostiani 6-0; 6-3; Serventi b. Gupta, 6-0; 6-4; Bobb b. Rosselli, 3-6; 6-0; 6-1; De Stefani b. Zuccoli, 6-2; 6-0; Pietra b. Rasigalupo, 6-3; 6-0; 6-4; Bobb b. De Morpurgo, 6-4; 3-6; 6-1.

Singolare uomini (Coppa Faccio): Spaciani b. Tasso, 6-3; 6-0; Fè d'Ostiani b. Mondino, 2-6; 6-2; 6-1; Bocciardo G. b. Rasigalupo, 8-6; 10-8; 6-3; Rosselli b. Osterreicher, 6-0; 6-1; Sertorio M. b. Casana, 6-2; 5-7; 6-2.

Singolare signore (Coppa della Duchessa delle Puglie): Sig.ra Luzzatto b. Bernocci, 6-1; Gualpa b. Casella 6-4; 6-4; Sig.na Bologna b. Tortorici, 6-1; 7-5; Macchi di Cellere b. Sertorio M., 3-6; 7-5; 6-3; Sig.na Luzzatto b. Gualpa, 6-1; 6-2.

Doppio uomini (Coppa Juventus): Balbi e Serventi b. De Farnex e Tappati.

Oggi continuerà il Torneo con i seguenti incontri: Ore 9,30: Castelli contro Bocciardo; Buridan c. Rosselli o V.; Merlitska c. Fè d'Ostiani. — Ore 10,15: G. De Martino c. De Stefani; Macchi di Cellere o V. c. Bologna o V.; Zuccoli c. Moriondo. — Ore 11: Spaciani c. Pellegrini o V.; Balbi o V. c. J. De Martino o Soni; Valerio c. Strozzi o V.; Sertorio M. e Sertorio E. c. Pietra e Amici Grossi. — Ore 15: Mazza c. Zuccoli o Moriondo; Sertorio M. c. Merlitska o Fè d'Ostiani; Sertorio E. c. Sleen o V. — Ore 16,15: Pietra o V. c. De Stefani o V.; G. e J. De Martino c. Bacchi e Dupré; Bologna c. Bocciardo; Valerio c. Luzzatto o V.; Sleen e Bona c. Tasso e Bocciardo. — Ore 17: Sleen o V. c. Balbi o V.; Gotteland e Fè d'Ostiani c. Strozzi e Pietra; Sleen e Soni c. Casana e Mondino; G. e J. De Martino c. Bobb e Gupta; Balbi e Serventi c. Bona e Zuccoli o V.

AL «REGIO»

Il Concerto Wendel di stasera

Questa sera alle ore 21,15 precise avrà luogo il 7.o Concerto dell'Orchestra Stabile Municipale (8.o in abbonamento) diretto dal Maestro Ernst Wendel. Il programma è formato dall'Ouverture dell'«Oberon» di Weber, dalla 5.a Sinfonia di Beethoven, dalle «Fontane di Roma» di Respighi, dal Preludio del «Lohengrin» e dalla sinfonia del «Guglielmo Tell». Alla segreteria del Teatro continua la vendita dei posti.

La «Stefano Tempia» dà stasera il suo duecentoquarantottesimo saggio nella sala Troya. I suoi soci eseguiranno musiche di Marenzio, Monteverdi, Azzaioli, Jannequin, Marcello, d'India, Rossetti e Bach, dirette dal maestro P. G. Pistone. Solisti: la signora Fino Savio e il sig. G. Salvi.

CRONACA CITTADINA

La Giornata coloniale sarà solennemente celebrata domani

Un discorso del principe Di Scalea al «Regio» Pittoresche fantasie all'Esposizione

La Segreteria della Federazione provinciale fascista comunica:

«Domani alle ore 10 avrà luogo al Teatro Regio la celebrazione della «Giornata Coloniale». Tutti i segretari politici dei Fasci della Provincia sono invitati a prendere parte alla celebrazione, trovandosi alle ore 9,30 al Teatro Regio. Camicia nera. I fascisti di Torino, inquadrati nei propri Circoli rionali, sono invitati alla celebrazione, e dovranno trovarsi alle ore 8,30 alla sede dei Circoli. Camicia nera».

Domani, dunque, come fu annunciato, Torino avrà la sua giornata coloniale. Non sarà inopportuno ricordare l'importante programma:

Alle 10, al Teatro Regio, il Principe Lanza di Scalea, due volte ministro alle Colonie, terrà una conferenza, preceduta e seguita da una sfilata di «savari». Basta il nome del conferenziere per assicurare alla sua esposizione quei caratteri di profonda conoscenza e dottrina, di attualità e di interesse atti a richiamare un folto ed eletto uditorio.

Nel pomeriggio, all'Esposizione del Valentino, si eseguiranno fantasie arabe nei villaggi coloniali, quelle fantasie così pittoresche e suggestive che formano, pure nelle quotidiane ridotte proporzioni, una delle principali attrattive della Mostra.

Nella serata poi, sempre alla Mostra coloniale e precisamente sulla piazza del Mercato, saranno proiettati alcuni films che si preannunciano del massimo interesse. Uno di essi, in quattro parti, illustrerà le nostre quattro colonie sotto gli aspetti più caratteristici e significativi, dagli usi e costumi locali alle lavorazioni indigene, ai lavori compiuti oppure in corso dovuti alla vigile iniziativa del Governo Nazionale.

Torino compie in ritardo la sua celebrazione coloniale, in quanto in tutto il resto d'Italia essa è avvenuta il 24 maggio; data che nella nostra città fu impiegata ed assorbita in altri grandiosi festeggiamenti. Comunque, Torino si rivale del fatto di arrivare ultima, allestendo la celebrazione forse più completa, varia e bella. La cosa è del resto naturale, trattandosi della città che sta a capo della Nazione in fatto di idea coloniale.

Ecco una circostanza che molti degli stessi torinesi ignorano, e che perciò vogliamo un pochino illustrare. L'Istituto Coloniale Fascista che è come il depositario di questa aspirazione alla nostra espansione pe mezzo delle colonie, ha in Torino e in Trieste le due Sezioni più fiorenti, quella di Torino, anzi, vince quella di Trieste per numero di soci, decoro di sede, iniziative, e organizzazione. La dirige un appassionato ed un colto di materie coloniali, il maggiore Silvio Marenco, valoroso mutilato di guerra, e questa è la sua fortuna. Il maggiore Marenco è di quegli uomini innamorati della azione, che al termine di ogni giornata vogliono chiudere in forte attivo il bilancio dell'opera loro. A furia di lavoro e di iniziative ha «tirato su» la sua Sezione in modo da farne la primogenita di tutte le sue sorelle.

E' un'entusiasta. Lo desumete subito da queste sue parole, che fanno parte di una specie di programma-proclama da lui emanato, e che illustra la natura e gli scopi del sodalizio:

«Il movimento coloniale è un movimento vasto e complesso che abbraccia non solo le nostre colonie di dominio diretto, ma comprende anche le nostre colonie di popolamento, le molte terre d'Asia, d'Africa e d'America ignote o quasi, il nostro commercio da e per l'estero e tutto il problema coloniale è direttamente innestato ai più vasti problemi della nostra politica estera.

«Così impostato il problema coloniale diventa un problema di primissimo ordine ed abbraccia ed interessa tutti gli strati della Nazione. Risolverlo in modo quadrato e romano vuol dire risolvere l'avvenire d'Italia. E anche in questo occorre una successione di tempi che noi abbiamo fissato nel modo seguente: 1. Organizzare. 2. Operare.

«*Organizzare* vuol dire divulgare il problema, renderlo accetto ad ognuno, persuadere tutti della sua importanza e spingere tutti i coloniali d'Italia ad unirsi in un unico fascio di energie e di competenze e rappresentare una forza disciplinata e pronta nell'organizzazione corporativa del nuovo Stato fascista. Ottenuto così l'uomo bisogna prepararlo. Bisogna fornirgli i mezzi di studio con conferenze, proiezioni biblioteche, bisogna formargli un'anima di adoratore di lontananza sia fortificandogli il fisico sia imprimendogli nel cuore e nel cervello la divina poesia dei cieli nuovi e di terre sconosciute. Avremo così l'uomo preparato intellettualmente, fisicamente e spiritualmente ad uscire di Patria e a non essere più il paria sperduto nel mondo ma l'araldo e l'apostolo della nuova superiore italica umanità.

«*Operare* vuol dire preparare mezzi e luoghi perchè l'italiano non disperda più se stesso nè le sue energie, vuol dire coordinare intelligenze braccia e denaro perchè da questo connubio non altri, come fu sino a ieri, ma la Nazione ne tragga il massimo profitto. Già il Governo con la sua riforma consolare ha iniziato il lavoro e i suoi rappresentanti all'estero, tutti permeati di idealità e di vita fascista, non sono più degli esseri lontani ed amorfi ma veri e propri gangli vitali della vita della Nazione.

«Ma ciò non basta. Bisogna che subentri ancora il lavoro dell'Istituto Coloniale Fascista che ripartisce il lavoro fra le Sezioni dipendenti e tutte le coordina e le dirige. Le Sezioni, utilizzando gli elementi competenti e i più idonei, preparano veri e propri progetti di colonizzazione sia per le nostre Colonie che per altre terre d'oltre mare, secondo le direttive che verranno dall'alto. Approvato il progetto, le Sezioni dovranno trovare tra tutti gli inscritti i capitali necessari (integrati, quando è il caso dell'intervento dello Stato), inquadreranno i propri uomini che intanto sono venuti preparando e allora si avrà l'emigrazione organizzata che sarà sempre di primissimo ordine, perchè costituita tutta di volontari, ma sarà anche finalmente una forza potente e indistruggibile in pugno dello Stato».

Attuando praticamente queste direttive, il magg. Marenco ha stabilito nella sede di via Lagrange, 7, un corso di conferenze di tema coloniale che hanno suscitato l'interesse non solo degli ambienti torinesi, ma italiani, per il valore e la specializzazione degli oratori. Ha impiantato una biblioteca che va man mano ingrandendosi e migliorando, e che costituisce uno dei capisaldi dell'organizzazione. Il suo sogno è di imitare la Francia, la quale ha una Associazione coloniale che conta ben 700 mila aderenti, e per aumentare il numero dei soci e dei proseliti ha emanato facilitazioni importanti, cosicchè le quote annue da un massimo di cinquanta lire scendono fino alle dieci lire.

Si vuole da taluni negare che l'italiano sia apatico e freddo davanti al problema coloniale. Il magg. Marenco, che ci vive dentro con l'ardore e la sensibilità sua propria, lo afferma invece, e trova che gli italiani sono restii ad essere permeati di una vera coscienza personale. Ma sono appunto queste difficoltà, questi ostacoli, che maggiormente lo spronano sulla via dei tentativi del lavoro.

E ciò non senza frutto certamente. Per merito dell'Istituto Coloniale Fascista di Torino, cui è stata devoluta l'organizzazione della giornata coloniale, tutto il Piemonte, dai maggiori centri ai piccoli paesi, ha avuto questo anno, 24 maggio, la sua giornata coloniale. L'idea sacra e luminosa della colonia, avvenire della Patria, ha brillato ovunque col suo significato di stella annunziatrice. Tutti i segretari federali hanno convenientemente illustrato il problema, facendolo vivere, come entità materiale e morale, nell'animo del popolo. E' un primo importante passo verso quella coscienza coloniale della nostra gente, così ardentemente auspicata.

Nè qui è tutto. Altri sono i meriti fattivi e pratici della Sezione torinese dell'Istituto Coloniale. Essa ha compilato un completo progetto di colonizzazione di una terra africana, che sembra destinato ad una attuazione che potrebbe recare meravigliosi vantaggi all'economia nazionale. Il progetto ha già avuto, nella scala gerarchica, le prime approvazioni, e sta per avere le ultime e definitive, che dovrebbero sancirne praticamente la grande portata.

Adunque la manifestazione di domani è destinata a svolgersi nella nostra città in ambiente già preparato, a poggiare su basi concrete. Di qui, con l'interessamento del pubblico che non mancherà certamente, prenderà risolutamente l'avvio quella propaganda coloniale destinata a dare alla nostra gente nuovi fermenti di vita, nuove possibilità per l'avvenire.

***

L'«Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia» comunica: «Il giorno 7 corrente, subito dopo la conferenza coloniale al Teatro Regio, S. E. Lanza di Scalea, presidente dell'Unione, visiterà la Sezione. I signori Ufficiali inscritti sono pregati, per la circostanza, di trovarsi in sede.

Il rinvio dell'inaugurazione del monumento-rifugio a Monte Nero

Il 16 corrente nel XIII anniversario della conquista di Monte Nero, gloria dei Battaglioni «Exilles» e «Susa» del 3.o Alpini, per la nobile e doverosa iniziativa del Comitato di Cividale, costituitosi sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re e la presidenza onoraria del Duce, si doveva inaugurare il Monumento-rifugio eretto in memoria degli eroi caduti per la conquista della leggendaria vetta.

Purtroppo il maltempo, che impedì la ripresa dei lavori ed il persistente cattivo stato della neve indussero il Comitato a sospendere la cerimonia e di conseguenza anche il pellegrinaggio organizzato dalla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. La gloriosa ricorrenza sarà tuttavia celebrata a cura dell'A. N. A. di Torino con una degna cerimonia.

Il lutto di un collega

Ad Alessandria è spirato il signor Federico Camagna, padre del nostro corrispondente da quella città. Aveva 78 anni e tutta la vita egli dedicò al lavoro ed alla famiglia. Cittadino esemplare, lascia un largo rimpianto. La Famiglia della *Stampa* partecipa vivamente al lutto del collega Giovanni Camagna ed invia a lui ed ai suoi congiunti l'espressione affettuosa della più sincera condoglianza.

La processione del Corpus Domini
Giornata festiva per i commercianti

Domani, nella ricorrenza del «Corpus Domini», si svolgerà la tradizionale processione, la quale passerà per via IV Marzo, via Milano e via Garibaldi per ritornare in piazza San Giovanni alla chiesa Metropolitana. La solenne funzione avrà inizio alle 9.45. La Giunta diocesana rivolge speciale invito alle Associazioni cattoliche.

La Presidenza della Federazione provinciale fascista dei commercianti rende noto che, in base ad accordi con l'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti, domani, solennità del *Corpus Domini*, le varie categorie dovranno osservare l'orario festivo, quale viene praticato nei giorni di domenica.

La nuova sede dell'Associazione dei carabinieri in congedo

Domenica 10 giugno p. v. alle ore 10, l'Associazione dei carabinieri in congedo festeggierà la ricorrenza del 10.o anno di fondazione e inaugurerà la nuova sede sociale in via Amedeo Peyron, 6. Oratore ufficiale sarà l'avv. comm. Giorgio Bardanzellu. Dopo la funzione ufficiale tutti i soci si recheranno a deporre una corona sulla lapide che ricorda i commilitoni caduti sul campo di battaglia e nelle lotte civili, esistente nell'atrio della «Caserma Bergia» sede della Legione dei Carabinieri.

L'ottavo Congresso nazionale dei Cavalieri del lavoro

L'VIII Congresso nazionale dei Cavalieri del Lavoro si è iniziato ieri mattino nella nostra città, tenendo la seduta inaugurale nella sede del Gruppo piemontese, in via Papacino 2. All'inaugurazione sono intervenuti numerosi cavalieri, di ogni parte d'Italia; altri si aggiungeranno ancora al folto gruppo nelle giornate d'oggi e di domani. L'adunata dei Cavalieri del Lavoro è piuttosto un festoso convegno, che non un congresso; tuttavia esso assume quest'ultimo nome perchè gli uomini che hanno dedicato al lavoro più intenso tutta la vita, facendo del lavoro una seconda religione, non mancano di trattare, trovandosi riuniti, i maggiori problemi economici e industriali della Nazione.

La presidenza del Congresso è stata assunta dal senatore Raineri, presidente generale, e dai vicepresidenti torinesi gr. uff. Antoniazzi e comm. Catella. La Federazione fascista era rappresentata dal conte Radicati di Brozolo. Il gr. uff. Antoniazzi comunicando le numerose adesioni degli assenti, ha aperto la seduta con un voto per la salvezza di Nobile e dei suoi compagni. Egli ha ricordato, poi, con parole commosse, il conte Teofilo Rossi di Montelera che fu presidente del Gruppo, ed ha salutato a nome dei torinesi i colleghi delle altre città. L'oratore ha concluso dicendo che i Cavalieri del lavoro non potevano essere assenti dalle manifestazioni patriottiche e industriali che si celebrano nella nostra città, dove un ammirevole collega dell'ordine, il senatore Agnelli, ha saputo creare un'industria che onora il lavoro d'Italia. Il gr. uff. Antoniazzi ha annunciato infine, tra vivissimi applausi che un collega torinese, il gr. uff. Isaia Levi, ha offerto i mezzi per la restaurazione esterna del Palazzo Madama.

Dopo un breve saluto del sen. Raineri, il cav. Fortunato Bucchiero ha parlato della Carta del Lavoro, esprimendo il più fervido compiacimento per il proficuo regime di collaborazione attuato con l'ordinamento corporativo. A lui si è associato il comm. Rossi quindi il sen. Raineri ha rievocato la nobile figura dell'on. Teofilo Rossi ed è passato ad illustrare alcuni principi ed istituti dell'ordinamento corporativo. Egli ha trattato della Carta del lavoro, dicendo che essa è l'anima di tutta l'attuale legislazione sociale, e si è soffermato specialmente sulla Magistratura del lavoro. Concludendo ha affermato che l'esperienza dei prossimi anni verrà ancora a perfezionare la giurisprudenza sociale ed a rinsaldare la coscienza della collaborazione.

A chiusura della seduta è stato votato un ordine del giorno col quale i Cavalieri del Lavoro «attestano una fede indefettibile nella Carta del Lavoro che consacra la solidarietà e la fratellanza umana».

Nel pomeriggio, alle 17, il Congresso è stato ricevuto in Municipio, dove il Podestà ha rivolto il benvenuto agli illustri ospiti, dicendosi lieto di accogliere nel palazzo del Comune i più degni rappresentanti del prezioso lavoro italico. Il sen. Raineri ha risposto all'ammiraglio Di Sambuy, ringraziandolo dell'ospitalità e soggiungendo che Torino patriottica era la sede migliore per questo Congresso. Il Podestà ha invitato quindi gli ospiti a visitare il Palazzo Madama e si è offerto egli stesso di fare da guida ai Cavalieri del Lavoro.

Stamane i congressisti si recano a visitare la Basilica di Superga.

All'Esposizione
La Duchessa delle Puglie e di Guisa alla Mostra storica sabauda

Nel pomeriggio di ieri accompagnate dal Duca d'Aosta, la Duchessa delle Puglie e la Duchessa di Guisa hanno visitato la Mostra storica sabauda e della Vittoria. Erano a ricevere gli augusti visitatori l'ing. prof. Giovanni Chevalley per la Mostra storica sabauda e il ten. col. di S. M. cav. Amico per la Mostra della Vittoria. Le Principesse hanno voluto visitare minutamente tutte le sale delle due magnifiche Mostre interessandosi specialmente ai cimelii e documenti ricordanti i fatti più salienti della Storia sabauda e della nostra grande guerra ed hanno espresso il loro rammarico di non potersi più lungamente fermare essendo nel loro desiderio che fosse dato subito libero accesso al pubblico che frattanto si affollava all'ingresso delle Mostre. Il Duca d'Aosta e le due Principesse si sono vivamente complimentati coll'ing. prof. Chevalley e col ten. col. Amico per l'organizzazione della Mostra nonchè con gli ufficiali addetti, promettendo che avrebbero rinnovato tra breve la loro visita.

***

L'Istituto nazionale «Luce» riserva alla cittadinanza torinese la prima visione del film del Carosello storico che tanto entusiasmo ha sollevato. Il film che verrà intitolato «Epopea sabauda» ed avrà secondo il programma dell'Istituto larghissima diffusione in tutto il mondo, è riuscito davvero a superare ad ogni aspettativa e di un effetto superbo. Esso è diviso in tre parti e costituisce uno spettacolo eccezionale per la ricchezza e bellezza dei particolari e per la suggestione e l'effetto pittoresco dell'insieme. Il film sarà proiettato nel grande salone del Teatro delle Feste all'Esposizione per due sole rappresentazioni, sabato, alle ore 17 e alle ore 21,30.

Mussolini ad un padre di 11 figli

Il capo del Governo, per il tramite del Prefetto e del Podestà di Grugliasco ing. Rosciano, ha fatto pervenire al signor Carlo Bonifazio Peyrani, padre di 14 figli dei quali 11 viventi, una sua grande fotografia con dedica autografa in segno del suo personale compiacimento. Il Podestà, a sua volta, ha indirizzato al Peyrani, residente al Gerbido, un'affettuosa lettera in cui rileva che l'atto del Primo Ministro è anche un alto riconoscimento della probità del Peyrani che ha saputo mantenere l'affettuosa unione dei figli secondo la bella tradizione patriarcale.

Torino romana
in una conferenza del prof. Bendinelli

Il prof. Goffredo Bendinelli, docente di Archeologia e Storia dell'Arte antica nel nostro Ateneo, socio dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, socio corrispondente della pontificia Accademia romana di Archeologia, invitato dall'Istituto superiore di Cultura fascista e dal Gruppo fascista della Scuola, terrà sabato prossimo alle ore 21, nell'aula magna dell'Università, una conferenza su «Torino romana». Il conferenziere, dotto e paziente ricercatore, ma anche affettuoso rievocatore delle antichità italiche, e specialmente romane, si propone di richiamare l'attenzione del pubblico torinese sopra il pregevolissimo patrimonio archeologico della città, così poco apprezzato anche nel campo degli stessi studiosi specialmente della materia, tanto che in pubblicazioni recenti i resti del Teatro romano di Torino non furono neppure ricordati, mentre pur si ricordavano monumenti anche meno importanti, della stessa epoca e della stessa natura, i quali si trovano in Asia od in Africa. Un aspetto, dunque, finora rimasto troppo in ombra, della bellezza di Torino. La conferenza sarà illustrata da numerose proiezioni.

Saggio di canto e dizione degli alunni delle Elementari

Domani, giovedì, alle ore 16, al Teatro Regio, si terrà il saggio di Canto Corale e di Dizione che l'Amministrazione Comunale ha organizzato quale partecipazione delle Scuole elementari alle Manifestazioni torinesi. Una doppia centuria di scolari, istruiti dal cav. uff. M. Pachner, infaticabile Ispettore municipale per il canto corale, eseguirà, sotto la guida dello stesso maestro, un vasto programma che comprende laudi dell'epoca di Emanuele Filiberto, canti regionali e composizioni dovute a moderni autori.

Ugualmente varia e interessante riuscirà la seconda parte del saggio, organizzata dall'Ispettrice Municipale per la dizione, contessa Adele Morozzo della Rocca, la quale farà eseguire melologhi con esperimenti plastici collettivi che fan parte del metodo ch'essa ha attuato e che diffonde con risultati veramente notevoli nelle scuole di Torino e della regione: poesie di Carducci, di Pascoli, di Gena, di D'Annunzio saranno poi dette individualmente dai migliori nostri alunni, e anche la Musa Piemontese e quella patriottica daranno ai piccoli esecutori numerosi spunti lirici per dimostrare le loro qualità di valenti dicitori.

30 quintali di biscotti divorati... dalle fiamme

Nella fabbrica di biscotti «Delia» sita in via Stellone 5, si manifestava ieri mattina alle ore 5 un incendio che faceva strage di dolci. Le fiamme si manifestavano in un locale del pianterreno adibito ad essicatoio, e furono provocate da eccessivo riscaldamento dell'apposito macchinario. Una cassa piena di biscotti ne fu intaccata, e di qui le fiamme si propagarono ad altre casse con virulenza e rapidità.

Il custode della fabbrica, accortosi del sinistro, telefonò prontamente alla Caserma dei pompieri, e sul posto non tardò a giungere un distaccamento di militi, agli ordini dell'ing. Anglesio. Con potenti getti d'acqua il fuoco fu circoscritto, quindi i pompieri procedettero alacremente allo spegnimento delle fiamme, scopo che fu raggiunto dopo circa due ore di intenso lavoro.

Sono andati preda delle fiamme trenta quintali di biscotti, nonchè parte del macchinario dell'essicatoio, ed il danno patito dal proprietario si aggira sulle 35 mila lire.

I PROCESSI

L'estorsione al gr. uff. Borini

I due fantasiosi ragazzi che idearono quel romanzesco tentativo di estorsione in danno del dottor gr. uff. Agostino Borini, sono stati portati ieri in Tribunale. Essi sono due ragazzi esili, smilzi; due mocciosi, ancora, all'apparenza. Si sono seduti senza esitazioni e senza tormento sul banco degli imputati ed hanno ingaggiato la battaglia col pubblico e col privato accusatore. Una battaglia che essi si illudevano di vincere, di stravincere. Invece...

Questi due ragazzi: Costanzo Brunello, di 18 anni, abitante in via Pisa e Gino Cagliero, di 16 anni, abitante in corso Siena, 14, sono cresciuti tra visioni di films a soggetto avventuroso e letture di romanzi e libercoli polizieschi. Con questo nutrimento intellettuale e spirituale è facile spiegarsi dove i due ragazzi abbiano potuto arrivare. La vicenda che essi idearono è stata riferita in tutti i dettagli su queste colonne e non occorrerà richiamarla per esteso: si compendia in due lettere minatorie ed in una serie di telefonate pervenute al dottor Borini e nelle quali gli si ingiungeva, sotto minaccia di gravi danni morali, di consegnare all'individuo che si sarebbe recato la sera del 4 aprile a ritirarle nell'abitazione stessa del dottore, la somma di 50 mila lire. Il dottor Borini, che si era rivolto frattanto all'avv. Farinelli e poi alla Questura, fu consigliato a fingere di accondiscendere. Così, quando la sera del 4 aprile si presentò alla sua abitazione, in piazza De Amicis 74, un facchino mandato dagli anonimi ricattatori, egli si affrettò a consegnare il plico, che avrebbe dovuto contenere la somma e che conteneva in effetto soltanto qualche giornale. Il facchino si diresse in piazza Lagrange, dove era atteso dal giovane che gli aveva affidato l'incarico e quindi mezzo e mandanti caddero nella rete.

Due degli arrestati risultarono in seguito estranei alle macchinazioni e vennero scarcerati. Al dibattimento essi deposero come testi. Gli ideatori del colpo apparvero solo il Brunello ed il Cagliero, i quali non cercarono di sfuggire alle responsabilità incontrate, ma le accettarono anzi e quasi le rivendicarono appunto perchè — essi affermavano — l'intento da cui erano stati mossi non era stato nè losco nè disonesto. Ma, meglio che all'udienza — ove hanno dato prova di una loquacità baldanzosa, come è nell'indole dei ragazzi permeati di letture avventurose — essi hanno rivelato la loro natura, in fondo, ingenua e balorda, nelle pagine dei memoriali che ebbero agio di stendere nella solitudine e nel raccoglimento del carcere.

In quei memoriali essi spiegano che non miravano ad ottenere le 50 mila lire. Tendevano invece a scoprire «un segreto che (è il Cagliero che scrive) parve stuzzicare la comune curiosità. Quel segreto, nelle nostre fantasie eccitate, assunse un aspetto misterioso e singolare, cosicchè, per essere breve e schietto, decidemmo senz'altro, in un momento di esaltata conversazione, di intrufolarci in un'avventura, che, a nostro modo di vedere (e date le nostre intenzioni che, posso giurarlo, non erano disoneste) ci avrebbe resi celebri dinanzi a tutti e specie di fronte ai nostri parenti che ci calcolavano come ragazzi».

Il Cagliero sempre con questo stile e con questa intonazione, rievoca e spiega tutte le fasi della vicenda. Quando si avviavano a fare l'ultima telefonata, il Brunello ebbe un timore e disse al compagno: «Di', e se il dottor Borini mandasse proprio le 50 mila lire? Sai, non sono due soldi; e non sapremo dove cacciarle». Il Cagliero lo rassicurò: «Non temere che non manderà il danaro. Tutt'al più ci manderà un biglietto nel quale ci chiederà un abboccamento». Ma, in fondo anche il Cagliero era turbato e preoccupato per la possibilità che il dott. Borini abboccasse, e confessa: «Mentre attendevo sulla piazza Lagrange avevo un brutto presentimento e speravo che quel facchino non venisse. Purtroppo arrivò e si fermò ad aspettare con una busta tra le mani... Esitai qualche istante; poi la curiosità mi prese e lo avvicinai». I due confessarono anche le fonti a cui attinsero per redigere le lettere minatorie: «Si ricorse alle dispense di Nick Pinkerton e ricordando l'abilità di quegli «uomini celebri» scrivemmo le lettere susseguenti e combinammo l'intrigo che loro conoscono».

Al dibattimento, il dottor Borini si costituì parte civile col patrocinio dell'avv. Farinelli. In difesa dei due ragazzi parlarono fervidamente gli avvocati Pavesio e Torchio. Il Tribunale (Pres.: cav. Zanotti; P. M.: cav. Casalegno) accordò ai due ragazzi i benefici delle attenuanti e della minore età e li condannò a 8 mesi e 10 giorni di reclusione ed 1 anno di vigilanza ciascuno.

La condanna dell'ex presidente dell'Ospizio di carità di Chieri

(Tribunale Penale di Torino)

I casi dell'ex presidente dell'Ospizio di Carità di Chieri — l'industriale Cinzio Lazzero di 35 anni — hanno avuto ripetuti accenni su queste colonne. Il 7 febbraio scorso il Lazzero veniva tratto in arresto sotto l'accusa di peculato; due settimane dopo veniva messo in libertà provvisoria, ma l'istruttoria aperta a suo carico si concludeva col rinvio a giudizio.

L'anno scorso egli era stato nominato presidente del pio ospizio ed avrebbe dovuto rimanere in carica per un triennio. Ma taluni fatti emersi al principio di quest'anno determinavano il procedimento dell'autorità amministrativa con cui il Lazzero veniva rimosso dalla carica e denunciato all'autorità giudiziaria. Nel corso del secondo semestre 1927 il Lazzero incassò diverse somme destinate all'ospizio di carità e se le trattenne, senza darne conto all'Amministrazione dell'Istituto. Così il signor Luigi Gilardi, agente della Società di Assicurazione l'«Italica» sollecitò il versamento di lire 7704,65 dovute all'Ospizio in risarcimento dei danni provocati dalla grandine in un fondo dell'Ente, ed il Gilardi il 16 novembre scorso gli rimetteva la somma. Poco prima il Lazzero aveva ricevuto dal signor Gioachino Dolza mille lire, che questi aveva offerto all'Ospizio in ricordo di un suo parente defunto, e, dal Fascio Chierese, 3250 lire, ricavate dall'allestimento di un banco di beneficenza. Nel giugno poi, la superiora dello Ospizio, suor Maria Magliano, aveva consegnato al Lazzero, affinchè le realizzasse e ne versasse il ricavato alla tesoreria, cinque obbligazioni delle Strade ferrate Mediterranee che erano state depositate da una ricoverata. Il Lazzero vendette i titoli, ricavandone 4760 lire che si trattenne.

Tutti questi fatti vennero a conoscenza del vice-presidente dell'Ospizio dott. Luigi Boschetti, il quale si affrettò a scrivere al Lazzero, che si trovava in quei giorni altrove per chiedere spiegazioni. Il Lazzero, che attraversava in quel periodo grave crisi economica, non rispose neppure ed allora il dottor Boschetti si rivolse al suocero del Lazzero, cav. Giovanni Vergnano, il quale rifuse subito all'Ospizio l'intera somma (13.714 lire) che il genero si era trattenuto. Il risarcimento non evitò i procedimenti giudiziari ed al Lazzero venne mossa l'accusa di peculato. Di questo reato lo ha ritenuto ieri colpevole il Tribunale condannandolo a 11 mesi e 20 giorni di reclusione, 291 lire di multa e 2 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Pres.: cav. Baffie; P. M.: cav. Villa; Difesa: avv. Camoletto; Canc.: cav. Dall'Orto.

L'oltraggio che non avvenne
Due coniugi imputati di calunnia

I lettori ricorderanno il processo svoltosi nel dicembre dell'anno scorso davanti al nostro Tribunale, a carico di tale Felice Vigna fu Giovanni, di anni 44, nativo di Baldichieri d'Asti, e abitante nella nostra città, imputato di aver tentato di usare violenza alla diciannovenne Pina Bongiovanni, abitante in corso Cairoli, 22, veniva arrestato e dopo otto giorni di permanenza in carcere, mediante il versamento di una cauzione di 3000 lire otteneva la libertà provvisoria. All'udienza si fece la luce sull'intricata e delicata faccenda.

Risultò così che una mattina la ragazza si era presentata al locale Commissariato «Dora», denunciando il tentativo oltraggioso subito la sera prima da parte del Vigna, proprietario di un negozio di generi alimentari situato al piano terreno dello stesso stabile ove essa abitava. Indicava come testi tali Combe, proprietario della casa in cui il fatto si era svolto e Francesco Garetto convivente con la Bongiovanni «more uxorio» e successivamente suo legittimo consorte. L'imputato tanto in istruttoria quanto al dibattimento, al quale non si presentarono nè la parte lesa nè il Garetto, si protestò innocente.

— E' vero che la Bongiovanni venne nel mio negozio — disse — ma mi sono ben guardato dal commettere quanto mi viene imputato. Quando la ragazza uscì dal negozio sentii fuori che il Garetto le diceva: «Bella figura mi hai fatta fare». Rimasi un po' sorpreso dalle parole ma non vi feci caso. L'indomani ritornò da me la ragazza e chiese di mia moglie. Voleva, disse, «aggiustare l'affare per il bene di tutti». Poi venni arrestato sotto la brutta accusa.

Al dibattimento si rivelò l'intrigo architettato della donna per spillare quattrini al commerciante ed il rappresentante la Pubblica accusa concluse domandando al Tribunale l'assoluzione del Vigna per non avere commesso il fatto avendo le risultanze e dell'istruttoria e del dibattimento comprovato a luce meridiana l'assoluta innocenza. Ed il Tribunale accogliendo la richiesta del P. M. assolveva il Vigna definendo l'accusa «una invenzione diabolica della Giuseppina Bongiovanni e del suo amante Francesco Garetto allo scopo e col proposito di carpire del denaro».

La vicenda giudiziaria avrà però un seguito logico: il Pubblico Ministero d'ufficio ha elevato contro la Pina Bongiovanni l'imputazione di calunnia e contro il Garetto quella di aver determinato la giovane a commettere il reato. Due mandati di comparizione li hanno tratti davanti al giudice istruttore per scolparsi. Entrambi però negano e protestano di essere innocenti. Francesco Garetto ha detto: «Avevo dei sospetti sulla fedeltà di Pina in seguito a vaghi accenni che essa mi aveva fatto. Quando mi riferì l'oltraggio subito da parte del Vigna le imposi di andare a riferire il fatto alla moglie del Vigna, ma essa si rifiutò. Continuando essa a scongiurare di essere innocente, le dissi di andare in Questura per denunciare il corteggiatore troppo ardito. La Pina vi andò e fece la denunzia. Non escludo che essa abbia esagerato nel senso che ritenesse di offrirmi con quella denuncia la prova della sua innocenza. Non ho quindi affatto determinato la Pina a fare una falsa denuncia contro il Vigna giacchè intendevo ch'ella avesse a denunciare fatti veri e non fatti immaginari».

La Bongiovanni, che oltrechè di calunnia è accusata di falsa denuncia anche davanti al giudice istruttore, ha raccontato i fatti come ebbe a denunciarli al Commissariato Dora.

Tale tesi però si è dimostrata infondata con la sentenza del Tribunale che assolse il Vigna per non aver commesso il fatto. E' così che compariranno davanti al nostro Tribunale in condizione ben diversa dalla primitiva: da accusatori la Bongiovanni ed il Garetto sono divenuti accusati, mentre il Vigna si è costituito Parte Civile. Il Garetto sarà difeso dall'avv. Cavaglià, la Bongiovanni dall'avv. V. Giolio, mentre la Parte Civile sarà sostenuta dall'avv. La Perna.

Seguendo la Cronaca
Le ultime settimane di scuola sono le più pesanti

Assemblee sindacali

Gli impiegati degli acquedotti

Nel salone dei Sindacati fascisti si sono riuniti contemporaneamente i Congressi degli impiegati tecnici, acquedotti e degli operai fontanieri, sotto la presidenza del cav. Lembo, segretario a disposizione dei Sindacati. Dopo la relazione del segretario del Sindacato impiegati ing. Rosario Massimino il cav. Lembo ha messo in evidenza l'alto significato che il Congresso veniva ad assumere pel fatto che si trovavano riuniti i lavoratori del pensiero e i lavoratori del braccio. L'oratore ha illustrato poi i principi del sindacalismo fascista sanciti dalla Carta di Lavoro, facendo rilevare il profondo interessamento che il Regime ha dimostrato per la tutela dei lavoratori e per il miglioramento dell'economia nazionale. Le parole del cav. Lembo sono state accolte da vivi applausi.

I due Sindacati hanno proceduto alla nomina dei propri dirigenti. Per il Sindacato tecnici e impiegati acquedotti il Direttorio è risultato così composto: ing. cav. Giacomo Caroviglio; ing. Piero Longa; ing. Giovanni Grossi; rag. Mario Cravanzola; sig. Giuseppe Rosso. A costituire il Direttorio degli operai fontanieri sono stati nominati i signori Mario Sacheri, segretario provinciale; Casalegno, Lorenza, Rotta, Trinchero, Amerio e Olivetti, membri.

Le modiste

Presieduta dal segretario generale dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, Edoardo Malusardi, e con l'intervento del segretario a disposizione dei Sindacati dell'abbigliamento, Giovanni Petrucci, e del segretario provinciale del Sindacato mode e mercerie, Giulio Petrini, si è svolta l'altra sera nel salone di via Bogino 4, l'assemblea delle modiste. Alle numerose intervenute, dopo brevi parole di Petrucci, ha parlato il Malusardi, spiegando in termini semplici la Carta del Lavoro, i principi fondamentali del Sindacalismo e le realizzazioni che i Sindacati intendono raggiungere nella stipulazione del contratto per la categoria. L'oratore ha esposto con precisione il piano d'azione che i Sindacati si prefiggono di svolgere per giungere all'inquadramento quasi totalitario della categoria, dimostrando come questo sia necessario per dare alla organizzazione la possibilità di discutere e trattare con vasta conoscenza e profondità i propri interessi. Fra le vive approvazioni dell'adunanza il Malusardi ha chiuso il suo discorso sostenendo la necessità di una efficace opera di propaganda che darà anche alle operaie la sensazione della vitalità del Sindacato, vitalità che si afferma certamente attraverso la soluzione delle vertenze e la regolamentazione contrattuale. Subito dopo sono stati raccolti i dati per il contratto e si è proceduto alla nomina delle corrispondenti di azienda.

I lattonieri sono artigiani

La segreteria generale della Federazione delle comunità artigiane avverte tutti coloro che esercitano l'attività di lattoniere ed arti affini, che in base al comunicato del Ministero delle Corporazioni, in data 26 febbraio 1927, sono stati riconosciuti artigiani e come tali sono legalmente rappresentati dalla Federazione artigiana. Coloro che avessero ricevuto comunicazioni diverse da altri Enti corporativi sono invitati a presentarsi alla sede della Segreteria generale, in via Perrone 4, per avere i chiarimenti inerenti al loro caso.

Il Sindacato regionale chimici

In base al contratto nazionale per l'attuale campagna saccarifera, invita i chimici laureati che desiderassero essere messi in nota per l'eventuale assunzione presso gli stabilimenti saccariferi, a presentare domanda al segretario del Sindacato stesso dott. Felice Cepo, in via Calandra 7. Le domande si chiudono il 15 luglio p. v.

I lavoratori della scena per le Colonie alpine e marine

La segreteria del Sindacato provinciale addetti ai teatri e cinematografi di Torino, aderendo ad un invito del colonnello Di Robilant, segretario federale fascista, ha deciso di contribuire alla iniziativa della Federazione a favore delle Colonie alpine e marine. Il Sindacato confida che, dato l'alto scopo filantropico di questa istituzione, i lavoratori del teatro e del cinematografo daranno di buon grado il proprio contributo.

Questo è stato fissato nella misura del 10 per cento sulle paghe spettanti al personale dei cinematografi di Torino, nel giorno 9 giugno. Da parte loro, i proprietari delle sale cinematografiche hanno contribuito generosamente all'opera benefica con una somma cospicua, dando così prova di civile solidarietà verso una istituzione che è rivolta al benessere dell'infanzia del popolo torinese.

Infortuni

Il manovale Michele Bonsea, fu Giuseppe, di anni 30, attendeva ieri al proprio lavoro nella sistemazione della linea tranviaria in corso S. Maurizio, allorchè muovendo un prisma di pietra si lasciò cogliere sotto la mano sinistra, riportando lo schiacciamento di due dita. All'Ospedale San Giovanni ove si recava per le medicazioni, fu giudicato guaribile in giorni venti.

— Luigi Villa, manovale, d'anni 31, abitante in via Martinetto, n. 6, mentre nello Stabilimento Società Anonima Industriale Stagnole in via Bologna, n. 120, era intento a pulire due cilindri in azione, inavvertitamente si lasciò prendere la mano destra dai congegni della macchina. Soccorso dai compagni di lavoro, fu poi accompagnato all'Astanteria Martini ove il dottor Gasperini lo giudicava guaribile in sessanta giorni.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 21,15: «Settimo concerto sinfonico dell'orchestra stabile municipale, diretto dal Maestro Wendel».
CARIGNANO (Compagnia Italiana dell'Opera Comica). — Ore 21: «Elisir d'Amore» di G. Donizetti.
CHIARELLA (Comp. dramm. Ital. D. Niccodemi). — Ore 21: «La casa in ordine» di A. W. Pinero.
ROSSINI (Concorso naz. Filodrammatico Compagnia del Dopolavoro Ferroviario di Portici) (Napoli). — Ore 21: «Prola Pera» di D. Nigredeni.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO. — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.
BALBO — Riviste Isa Bluette. — Ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.
VARIETA' PARCO VALENTINO — Ore 21.
MICHELOTTI — Ore 21: «Sotto chi tocca».

Cinematografi

GHERSI — «Preferite il primo amore». A. Menjou, Greta Nissen, Arlette Marchal.
AMBROSIO — «L'ultimo della Hispano» di Pierre Frondaie, con Huguette Duflos.
VITTORIA — «L'ultimo porto» con Lya de Putti, Lois Moran, Jack Mulhall.
ROYAL — «Città proibita» dramma pass.
ITALA — «La teleferica della morte».
BORSA — «Il fu Mattia Pascal». Mosjoukine.
SPLENDOR — «Matrimonio in pericolo».
VITTORIO EMANUELE — «Guerra nostra» (Film Luce). — Dalle 16 in poi.

I Divertimenti

Bimba ustionata da una vampata di alcool

Verso le ore undici di ieri la bambina Maria Casalegno di Carlo, d'anni 5, si trastullava nella cucina della sua abitazione in via Francesco Crispi n. 58. Essa si trovò ad un certo punto vicino alla madre che, per meglio accendere una stufa, aveva cosparso di alcool la legna. Dato fuoco, il liquido sviluppava una improvvisa fiammata che investiva le gonne della piccina spaventatissima. La madre fu pronta ad accorrere in aiuto della figliuola spegnendo le fiamme che già le avevano bruciacchiato le vesti, scottandola in diverse parti del corpo. Insieme ad una vicina, la Casalegno accompagnava la bambina all'Astanteria Martini, dove il dottor Gasperini le riscontrava ustioni di primo e secondo grado alla gamba destra ed alle braccia, per cui la ricoverava con prognosi riservata.

Soldato che cade in Po

Il soldato del 6.o genio ferrovieri Amerigo Nai, di 21 anni, è caduto in Po a monte del Ponte Isabella, essendo scivolato sulla passerella provvisoria adibita allo sbarco dei passeggeri dello battellone che fa servizio all'Esposizione. Il giovane è stato prontamente tirato in salvo da Francesco Galetto, di 50 anni, abitante in via Calandra 17, il quale accorse in suo aiuto con una barca. Il militare è poi stato trasportato all'Ospedale Martini, dove dopo le cure del caso fu ricoverato in osservazione.

Furto

Mediante chiave falsa, ignoti si introdussero nel negozio del signor Arturo Ulmann, in via Lagrange 40, e vi rubarono nove tagli di stoffa per uomo, del valore di L. 1300.

La revoca di un agente di cambio

Con decreto ministeriale 21 maggio 1928 e con effetto dal 30 aprile 1928 è revocata l'autorizzazione concessa al signor Nino Marianini fu Luigi a continuare l'esercizio professionale quale agente di cambio in soprannumero, presso la Borsa valori di Torino.

Conferenze

Stasera, mercoledì, nei locali del Sindacato ingegneri, sotto gli auspici dell'Associazione elettrotecnica italiana, il prof. ing. Carlo Caminati in collaborazione col dott. Attilio Mosca di Milano, terrà una comunicazione su «Gli effetti fisiologici delle correnti elettriche e i sistemi moderni per la respirazione artificiale».

Gita studentesca

Il S. Comitato della «Dante» ha indetto per i propri soci una gita a Milano, in occasione della Fiera Campionaria. La quota fissata in L. 65 comprende: viaggio, alloggio in comodo albergo, vitto in ristorante, visita della città in torpedone e visita alla Fiera. La partenza avrà luogo sabato mattina (ore 6) da P. N.; il ritorno nella serata di domenica. Le iscrizioni si ricevono fino a tutto giovedì nella sede del Comitato (corso Oporto, N. 3), dalle ore 14 alle 18.

Feste scolastiche

Nel salone dell'ex Liceo musicale «G. Verdi» in via Rossini, 8, oggi mercoledì alle ore 20,45, avrà luogo la «Festa annuale pro Scuola Roberto D'Azeglio e succ.le Rubatto» con audizioni musicali e «La Sagra di Torino», rievocazioni storiche della sig.ra Nilla Marchisio, rappresentata da 150 alunni ed alunne del Compartimento.

Note spicciole

Circolo rionale fascista «Mario Gioda». — Domani alle ore 9 i fascisti liberi da impegni di lavoro dovranno trovarsi alla sede del Circolo (camicia nera, giacchetta e decorazioni) per intervenire alla celebrazione della Giornata Coloniale al Teatro Regio.

Associazione Arma Genio. — Gli ex appartenenti all'Arma soci e non dell'Associazione sono pregati trovarsi questa sera alla sede in via Giuseppe Verdi per provvedere al ricevimento dei colleghi che domattina arriveranno nella nostra città per partecipare all'indetto raduno.

Associazione nazionale Artiglieri da montagna. — I soci sono invitati a trovarsi domani giovedì, alle ore 10,30 davanti all'ingresso dell'Esposizione, Castello del Valentino per la deposizione di una corona nella sala delle bandiere alla Mostra della Vittoria.

M. V. S. N. 57.a Legione «Gen. Prestinari» (Direzione corso premilitari). — Sono ordinate le seguenti adunate dei reparti premilitari: 2.a Compagnia adunata ore 21 del giorno 6 corrente mese alla Palestra Scuola Tommaseo (via dei Mille). 1.a, 2.a, 3.a, 4.a Compagnia adunata ore 6,30 del giorno 7 corrente mese in caserma. Dovranno intervenire a questa adunata anche gli allievi della 5.a Compagnia che non avessero ultimato i tiri.

Famiglia Valsesiana. — Giovedì sera ore 21 in via G. Verdi, 19, riunione dei Valsesiani. Sono invitati anche i non soci.

Associazione Madri, Vedove e famiglie dei Caduti. — Si pregano i soci di passare alla sede (Mole Antonelliana) per comunicazioni.

Consolato dell'Uruguay. — Gli uffici sono stati trasferiti in Galleria Subalpina e sono aperti dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16.

Colonia per la cura salso-iodica. — Presso le scuole municipali sono aperte le iscrizioni degli alunni per la cura salso-iodica di Salice.

A.U.A. — Le gite a Punta Vergia e Cole Rouge sono rinviate al 17. L'assemblea è rinviata al 14 in sede.

Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. — Stasera alle ore 21 in corso G. Ferraris 75, dizione di Nino Pantaleo.

Associazione abruzzese-molisana. — Sabato ore 21,30 conferenza del prof. E. Colonna sul tema: «Dall'alchimia alla chimica».

Opera Nazionale invalidi di guerra. — Sono disponibili diversi posti di mezza retta negli istituti medi di istruzione. Gli invalidi che intendono concorrervi si rivolgano all'Opera in corso Tassoni 29.

Associazione Lombarda «A. Manzoni». — Giovedì 7 c. m., alle ore 21 nei locali sociali conferenza del prof. Bellarotti cav. uff. sul tema: «Emanuele Filiberto e i Lombardi».

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Ciang-Tso-Lin è morto?

Esplosioni e timori a Pechino

Londra, 5 notte.

Insieme con le sue scimmie, i suoi pappagalli e la sua macchinetta automatica per fare i gelati, Ciang-Tso-Lin ha finito per lasciare anche la pelle nello sconquasso ferroviario dovuto alle bombe di ieri presso la stazione di Mukden. Così almeno narrava Tokio stasera, o meglio una parte della stampa di Tokio. Il racconto completo è che intorno al Maresciallo le esplosioni ed il disastro ferroviario successivo disseminarono la morte perfino fra i suoi uomini più fidati, incluso il generale Wu, capo dello Stato Maggiore dell'ex-dittatore, il quale non se la sarebbe cavata con lievi contusioni come venne riferito in un primo tempo per calmare il popolo di Mukden, ma sarebbe stato estratto dai rottami così gravemente ferito da spirare l'anima poco di poi.

Al tempo stesso sono già trascorse più di 24 ore dal disastro e dalla presunta morte del protagonista di tanta parte della guerra civile cinese negli ultimi anni, e parecchi corrispondenti dall'Estremo Oriente continuano a considerare Ciang-Tso-Lin come tuttora abbastanza vivo e vegeto, quasi che l'attentato di Mukden non avesse dato luogo se non a un ribaltamento a piccolissima velocità. Comunque, secondo gli ultimi cablogrammi la fine di Ciang-Tso-Lin non viene ancora confermata nemmeno a Tokio.

Un referto telegrafico da Pechino dice che in seguito agli intrighi del generale Yen, 70 mila soldati nordisti sarebbero passati con armi e bagagli in campo sudista: essi avrebbero fatto saltare un ponte ferroviario al nord-ovest di Tientsin, il che minaccerebbe di impedire la ritirata di due corpi d'armata mancesi, il 3.o ed il 4.o. Le forze sudiste dal canto loro continuano ad avanzare nell'intento di interrompere il tratto ferroviario fra Pechino e Mukden nel punto intermedio fra Tientsin e Taku. Questi colpi farebbero ristagnare la ritirata nordista in quei paraggi. I giapponesi in Manciuria stanno moltiplicando le loro precauzioni intese ad impedire che l'attentato dell'altro ieri, fomenti nuove agitazioni contro il Giappone. E' probabile che la guarnigione nipponica sul posto, attualmente di 6000 uomini, venga aumentata. In quanto al generale giapponese, ad ogni buon fine ha invitato i residenti giapponesi a rifugiarsi nella Concessione ed ha fatto erigere barriere di filo spinato intorno alla sede consolare.

Una formidabile esplosione scatenava l'allarme stamane fra i residenti stranieri a Pechino — narra il corrispondente del Daily Telegraph — Altre esplosioni benchè meno potenti tennero dietro alla prima e più tardi si assodò che le truppe nordiste in ritirata facevano saltare depositi di munizioni. Intanto, Pechino rimane tagliata fuori da Tientsin, non soltanto nei riguardi delle comunicazioni ferroviarie, ma anche in quelli delle comunicazioni telefoniche. A tenere viva l'ansietà, una nuova esplosione echeggiava stasera attraverso la metropoli: due autocarri carichi di munizioni si erano scontrati nel centro della città, esplodendo e disseminando le adiacenze di morti e di feriti. La città tuttavia si mantiene abbastanza tranquilla, ma il corrispondente aggiunge che tutte le porte sono ermeticamente chiuse e che un senso di ansietà repressa è quasi sensibile nella vecchia capitale. M. P.

Il Duca di Spoleto a Simla

per la spedizione al Caracorum

Londra, 5 notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* cablografa stasera da Simla:

«Il Duca di Spoleto, accompagnato dal comandante Cugia, giungeva stamane da Bombay a questa residenza vice-reale, di cui S. A. è ospite. Egli appriva in ottima salute. Il comandante Cugia gentilmente mi ha ricevuto per espormi i piani del Duca per la sua progettata esplorazione scientifica nella valle del fiume Shaksgan nella regione dell'Himalaya. Il maggiore Mason, del Dipartimento geografico indiano, si presentava poco di poi al palazzo del Viceré insieme con il Console generale d'Italia. Il Duca riceveva subito i due distinti visitatori, con i quali discusse le pratiche per lo svincolo del materiale della spedizione dall'Ufficio delle Dogane, e sui mezzi più acconci per portarsi nella regione dell'Himalaya. Il Duca proseguirà fra qualche giorno alla volta del Cashemire e si crede che egli farà il possibile per organizzare il trasporto del materiale attraverso gli alti passi di quelle montagne prima che la neve li renda impraticabili. Ciò permetterebbe alla spedizione di iniziarsi nei primi mesi del 1929, giacchè i suoi membri, marciando senza impedimenti, potrebbero superare i valichi anche prima che siano riaperti dallo sgelo. Tre espertissimi alpinisti comandati dal comandante Balestrieri (che attualmente è un giudice, ma durante la guerra fu maggiore degli Alpini) parteciperanno alla spedizione. Frattanto vengono sottoposti alla scelta del Duca parecchi nomi di ufficiali indiani specializzati nei preparativi di trasporti in alta montagna e di lunga durata, oltre i confini del Paese. Il Duca ha manifestato la sua ammirazione per l'efficienza delle ferrovie indiane».

Geni Sadero a Villa Torlonia

Roma, 5 notte.

Geni Sadero ha dato a Villa Torlonia un'audizione delle sue canzoni regionali, raccolte ed elaborate con fine arte dalla cantante stessa. S. E. il capo del Governo ha gustato tutti i canti e particolarmente una serenata di Sardegna, un canto di carrettieri di Sicilia e uno stornello di Forlì a lui dedicato e ricostruito con tutta la vivezza e il colore primitivo della campagna romagnola. (Stefani).

Uno scatto di Poincaré

sul regime finanziario

Significative elezioni parlamentari

Parigi, 5, notte.

La battaglia per la presidenza della Camera è riuscita, come prevedevamo, favorevole al presidente uscente il quale ha raccolto 323 voti, mentre Franklin Bouillon non riusciva a mettere assieme più di 242. A cose fatte è impossibile vietarsi di concludere che per i moderati sarebbe stato preferibile non tentare la partita. La prova ha dimostrato come nonostante i guadagni elettorali dei gruppi repubblicani, anche la Camera della quattordicesima legislatura sia in maggioranza una Camera di sinistra. Si può tener conto quanto si vuole (e noi lo non mancammo di farlo) delle non grandi simpatie godute alla Camera dal Franklin-Bouillon: è comunque innegabile che se una prepotente tendenza anti-radicale fosse esistita, la maggioranza avrebbe finito per passare sopra al nome del candidato per non ricordarsi fuorchè della necessità di tagliare la strada ad un socialista e di procedere ad una affermazione di forza. Questo non è accaduto.

Pigliamo atto dell'avvenimento per concluderne che i dubbi intorno alla fisionomia della nuova Camera francese cominciano a dissiparsi e che anche la 14.a legislatura obbedisce, come la 13.a, alla preoccupazione di propiziarsi delle intelligenze nella cittadella socialista. Il *Journal des Débats* osserva che alla fine dei conti, è meglio vederci chiaro e finirla con gli equivoci. Non discutiamo. Ma gli equivoci sono tanto finiti che, sui quattro posti di vice-presidente, uno è toccato ad un radicale-socialista, Leone Bouyssou, uno ad un indipendente di sinistra, Enrico Paté, e uno ad un membro della sinistra radicale, Bouilloux-Lafont. Il quarto posto, dove erano candidati dei moderati, è in ballottaggio. E altrettanto dicasi della questura. I due questori eletti sono il vecchio Cazals, uno dei padri eterni del radicalismo, e il Barthe, un socialista. La terza questura, dove si presentava un moderato, è in ballottaggio.

«Je suis leur chef: il faut que je les suive», diceva un generale rimasto giustamente celebre. Altrettanto sembra dire il Presidente del Consiglio francese, adattandosi a servire i calcoli delle sinistre che lo hanno plebiscitato. E la destra contempla attonita lo spettacolo inaudito.

Mentre questi istruttivi episodi dànno il «la» della musica che la nuova Camera ci prepara, il nervosismo finanziario accenna a farsi contagioso. Le voci da noi iersera raccolte circa le inquietudini regnanti in seno alla Banca di Francia, hanno indotto oggi il Governo a diramare un comunicato così concepito:

«Certi giornali fanno allusione a voci secondo le quali il governatore della Banca di Francia, signor Moreau, avrebbe offerto le sue dimissioni al ministro delle Finanze. Queste voci sono prive di qualsiasi fondamento. In nessun momento il signor Moreau ha offerto, nè ha dovuto offrire le sue dimissioni al ministro, col quale ha sempre agito di pieno accordo».

Ma la dichiarazione non è parsa sufficientemente persuasiva e certi circoli replicano che il direttore della Banca di Francia non ha, è vero, offerto le dimissioni, ma ha avvertito il Presidente del Consiglio che si dimetterà se non si farà la stabilizzazione al più presto, giacchè «quando un capitano ha preso in piena tempesta la direzione di una nave in perdizione, riconducendola felicemente in porto, è naturale che non abbia nessun desiderio di lanciarsi in nuove burrasche se ha la convinzione che il suo bastimento possa perirvi».

Del resto queste preoccupazioni a questa polemiche (che un leggero ribasso del corso del franco aveva un momento aggravato e precisato quasi legittimando il sospetto che la pletora cartacea potesse da un momento all'altro scatenare un nuovo attacco contro la valuta nazionale) hanno trovato oggi la loro eco al Senato, dove il senatore Hery ha dichiarato senza ambagi che la situazione finanziaria lo allarma e più ancora lo allarmano gli eccessivi acquisti di divise ai quali la Banca di Francia è obbligata ad emettere biglietti in numero sempre più eccessivo. «La Banca di Francia — ha detto l'oratore — pubblica dei bilanci incomprensibili, misteriosi. Bisogna che la Commissione delle finanze si informi su questo punto, che convochi i governatori della banca e ci sottoponga un rapporto. Noi abbiamo delle preoccupazioni che possono diventare tragiche».

Poincaré naturalmente a questo primo attacco in pieno contro la gestione finanziaria che da due anni forma il suo maggior titolo di gloria, attacco che per di più gli toccava veder partire dal Senato, scattò: «Le allegazioni prodotte dal signor Hery — esclamò — sono inesatte. In ogni caso, è una grande imprudenza il portare qui delle parole imprudenti e leggere. Tutti gli speculatori possono servirsene domani contro le finanze francesi». Ma il senatore insistendo nelle proprie affermazioni, il Presidente del Consiglio fu costretto ad aggiungere:

«Io non posso lasciar dire che vi sia la minima inesattezza nei documenti pubblicati dalla Banca di Francia e che questa si dia ad operazioni occulte. In realtà, la Banca di Francia agisce in virtù di una legge formale votata da voi nel 1926 quando emette dei biglietti in contropartita delle divise straniere da essa acquistate. Le operazioni della Banca sono regolarissime. Esse hanno permesso la stabilità di fatto che esiste da 18 mesi e hanno preparato il provvedimento di risanamento monetario che, un giorno o l'altro, e più presto che tardi saremo indotti a prendere. Ad ogni modo ripeto che è sovranamente imprudente portare qui delle affermazioni così inesatte come quelle che il signor Hery ha creduto di poter avanzare in seno ad una assemblea così ponderata quale è il Senato».

L'incidente finì lì, per oggi. Ma la impressione è stata considerevole e la campagna degli stabilizzatori ne trae argomento per raddoppiare di intensità. E' attesa con viva impazienza la dichiarazione ministeriale che Poincaré leggerà alla Camera giovedì. Un giornale della sera dice di credere che la stabilizzazione possa, data la pressione delle circostanze, avere luogo anche prima delle vacanze.

NOBILE

Anche la nave «Hobby»

inizia la perlustrazione delle coste

KING'S-BAY, 4.

La nave sussidiaria Hobby è partita alle 19.30 diretta a Virgo, porto dell'isola di Amsterdam. La Hobby reca a bordo, oltre l'aviatore norvegese Lutzow col suo idroplano, quattro uomini dell'equipaggio della Città di Milano e vari cani con slitte e conducenti. La Hobby, che è diretta alla baia di Mossel, ritornerà alla King's Bay probabilmente giovedì o venerdì. Durante il suo viaggio la nave darà notizie a mezzo dell'apparecchio radio, che — come è noto — è installato a bordo.

Il conflitto greco-albanese

dinanzi al Consiglio della Lega

Ginevra, 5 notte.

(S. C.) Il Consiglio oggi ha continuato a liquidare le questioni che non presentavano alcuna difficoltà politica, ed ha iniziato finalmente l'esame di quegli argomenti che mettono di fronte i vitali interessi degli Stati che hanno la Società delle Nazioni come centro della loro attività politica internazionale.

Ci troviamo infatti in presenza di un reclamo dell'Albania contro la Grecia. Il Consiglio ascolta anzitutto il rappresentante del Governo albanese, l'ex-Ministro degli Affari Esteri, Fracheri, che sviluppa la domanda che il suo Governo ha formulato, basandosi sull'articolo 11 del Patto relativamente alla questione delle proprietà albanesi in Grecia ed alla questione della minoranza albanese entro lo Stato ellenico. Il Governo albanese propone in sostanza che il Consiglio nomini una Commissione mista sotto la presidenza di un delegato appartenente ad una Nazione neutra: questa Commissione dovrebbe essere composta, oltre al Presidente, da due delegati albanesi e da due delegati greci nominati dai rispettivi Governi, e avrebbe per compito di regolare la questione della proprietà albanesi in Grecia. Per ciò che concerne la situazione della minoranza albanese in Grecia, il Governo di Tirana dichiara che la situazione di questa minoranza non può protrarsi senza far correre gravi pericoli alle relazioni fra i due Paesi.

L'on. Politis, rappresentante del Governo di Atene dichiara: «Io chiedo al Consiglio di respingere puramente e semplicemente la domanda del Governo albanese, che considero come non ricevibile inammissibile ed assolutamente abusiva, poichè la disposizione del Patto sulla quale essa si fonda, non potrebbe trovare qui la minima applicazione. I rimproveri fatti al Governo ellenico sono secondari e non esiste nessuna tensione fra la Grecia e l'Albania. Il Governo greco è deciso a mantenere rapporti di buona amicizia con l'Albania ad onta di tutti gli atteggiamenti che il Governo albanese ha da alcuni mesi adottato verso di esso. Le misure che si sono dovute prendere da parte della Grecia per quanto concerne le proprietà sono state applicate nello stesso modo a tutti gli abitanti della Grecia senza distinzioni di classi, di religioni o di nazionalità. Il Governo greco si rifiuterà sempre di riconoscere a carico suo l'obbligo legale di accordare di pieno diritto ai nazionali albanesi un trattamento superiore a quello fatto ai suoi concittadini.

«Per quanto riguarda la minoranza albanese, la domanda del Governo di Tirana è doppiamente inammissibile, perchè le sue querele sono assolutamente immaginarie, e perchè si tratta di minimi interessi, che non potrebbero turbare le buone relazioni fra i due Paesi. Il Governo albanese non ha nessun titolo per immischiarsi negli affari interni della Grecia. La sua richiesta rivela una concezione molto pericolosa della protezione della minoranza. Se la domanda albanese fosse accettata, si arriverebbe a questa conseguenza strana: che l'organismo esecutivo della Società delle Nazioni faciliterebbe le ingerenze straniere che i Trattati delle minoranze hanno avuto per scopo di escludere per sempre. Io mi rimetto alla saggezza del Consiglio per respingere puramente e semplicemente la domanda albanese».

Il rappresentante del Governo albanese replicò brevemente e poi il Consiglio incaricò l'on. Zaleski, Ministro di Polonia, di preparare su questo argomento una relazione di cui si prenderà conoscenza in una prossima seduta. Domani sarà esaminato il conflitto fra la Lituania e la Polonia; posdomani con molta probabilità la vertenza per le mitragliatrici di San Gottardo e venerdì la vertenza degli optanti ungheresi. Il Consiglio terminerà i suoi lavori nella giornata di sabato.

Il Principe Umberto

ai funerali del colonnello Zuccaro

Roma, 5 notte.

Stamane alle 9,35 con treno reale è giunto a Roma, proveniente da Torino, il Principe Ereditario accompagnato dal suo aiutante di campo generale Clerici e dal seguito. Alla stazione erano ad attendere il Principe numerose autorità.

Il Principe Ereditario è venuto espressamente a Roma per assistere ad una cerimonia funebre religiosa del tenente-colonnello Zuccaro, testè deceduto. Si ricorderà che Umberto di Savoia fu comandante di plotone nel primo Battaglione del 2.o Reggimento granatieri, comandato dal tenente-colonnello Zuccaro. Il Principe, alle ore 10,30, si è recato a Santa Maria degli Angeli. La chiesa era parata a lutto. Un tumulo circondato di ceri era stato eretto nel centro della basilica. Ai lati facevano guardia d'onore ufficiali dei granatieri in alta uniforme. Ha celebrato la Messa di *requiem* il parroco mons. Giovanelli; i cantori erano diretti dal maestro Antonelli. Assistevano molti ufficiali della Brigata granatieri ed una rappresentanza dei Reggimenti della Brigata stessa.

Il comandante

della Scuola di guerra di Torino

ricevuto da Mussolini

Roma, 5, notte.

Il capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dal gen. Cavallero, il colonnello di Stato Maggiore Pietro Pintor giunto dalla Libia, dove è stato lungamente, distinguendosi per segnalatissimi servizi. Il Pintor ha tra l'altro anche preso parte alle operazioni del 29.o parallelo. Egli lascia ora la colonia e va al comando della Scuola di Guerra di Torino.

Il capo del Governo ha trattenuto Pietro Pintor a cordiale colloquio e partecipandogli la nomina, per promozione a scelta, al grado di generale, ha detto di augurarsi che nel comando dell'importante scuola sappia distinguersi come gloriosamente si è distinto nelle azioni guerresche e negli studi. Il nuovo comandante della Scuola di guerra è infatti un ufficiale non soltanto di grande coltura, ma è anche decoratissimo. Egli è giovane e dotato insieme di tutte le qualità migliori. La nomina di Pietro Pintor a comandante della Scuola di Guerra di Torino è una nuova prova del giusto proposito del Fascismo di valorizzare i giovani dotati delle qualità migliori.

Industriale gravemente ferito a Voghera

Voghera, 5 notte.

Il noto industriale Eugenio Del Conte percorrendo la provinciale in auto, presso il torrente Staffora investiva un carro. L'urto fu violentissimo: la macchina compì tre giri su se stessa capovolgendosi. Soccorso prontamente il Del Conte fu trasportato all'ospedale dove i medici si riservarono la prognosi, avendo egli riportato gravi lesioni interne.

Le grandi imprese aviatorie

«La Croce del Sud»

è giunto alle isole Figi dopo aver trasvolato il Pacifico

Londra, 5 notte.

«La Croce del Sud» è riuscita a coprire felicemente anche il secondo stadio del suo immenso volo transpacifico dalla California all'Australia. L'arrivo a Suva, la capitale delle isole Figi avveniva oggi alle ore 14,30, corrispondenti alle 2,30 di stamane in Italia.

4700 chilometri sull'Oceano

L'apparecchio australiano come si ricorda era partito domenica mattina dalle isole Hawaii. Il tragitto presentava due microscopici punti di appoggio rappresentati da due gruppetti di isolotti vulcanici al di sotto dell'Equatore. Tutto il resto era Oceano e precisamente 3140 miglia pari a 4710 chilometri. Un volo senza scalo di tale lunghezza non era mai stato compiuto al di sopra delle acque. «La Croce del Sud» l'ha compiuto precisamente in 34 ore e 30 minuti. E' già noto in base alle notizie della scorsa notte che alle prime ore di stamane, ossia mentre a Londra ed a Roma gli orologi segnavano le prime ore del pomeriggio di ieri, «La Croce del Sud» sorvolava gli isolotti Phoenix, disdegnando di cercarvi appoggio, tanto era la regolarità della sua navigazione.

Più tardi, ossia alle 7 (sempre ora del Pacifico) le cose a bordo del monoplano pilotato dal capitano Kingsford Smith cominciavano a complicarsi. Infatti i radiotelegrammi cessavano di colpo e per ben quattro ore «La Croce del Sud» piombava nel mutismo. Ad un tratto una stazione di San Francisco raccoglieva un grido allarmante lanciato dal monoplano che aveva improvvisamente ricuperato la voce:

«Ormai non siamo che a 400 miglia da Suva, ma siamo ingaggiati in una disperata battaglia coll'uragano». Per fortuna qualche tempo di poi un messaggio rassicurante attraversava l'etere: «Tutto di nuovo bene. Prevediamo raggiungere Suva nel meriggio». Un altro radiotelegramma confermava i lieti presagi. «Abbiamo avuto guai alle macchine, temporale e venti contrari. Abbiamo dovuto salire ad un'altissima quota per scansare supi banchi di nuvole, ma ora chi può impedirci di sorridere?».

L'atterraggio: una sigaretta

Alle 14, l'aeroplano venne avvistato al di sopra dei colli a levante di Suva. Esso volava alla quota di 130 metri ed alla velocità di 90 Km. all'ora. Il velivolo giunto al disopra della città volteggiò al disopra dei giardini pubblici, fece una punta verso il porto, tornando indietro ed atterrando in una radura dei giardini. Immense ovazioni avevano seguito dal basso i preparativi della discesa. Il primo ad avanzare dalla cabina fu il tenente Ulm, il pilota in seconda. Lo seguiva il capitano Smith, dopo di che calavano a terra il navigatore ed il meccanico, entrambi americani. La prima cosa che Ulm chiese ai presenti fu una sigaretta. I suoi compagni lo imitarono. I quattro volatori erano raggianti per il successo e non apparivano eccessivamente stanchi, senonchè tutti quattro erano momentaneamente incapaci di udire alcun suono: i tre motori dell'aeroplano li avevano temporaneamente assordati con 34 ore di rombo senza tregua.

La folla che assisteva all'arrivo, fu trascinata dalla sua frenesia a spezzare i cordoni della forza pubblica e si precipitò verso La Croce del Sud emettendo tonanti «hurrà». La polizia riuscì tuttavia a trattenere l'ondata degli spettatori a sufficiente distanza dall'apparecchio ed ogni incidente spiacevole fu in tal modo evitato. La popolazione dell'isola di Fiji non aveva mai visto un'aeroplano. La sua esperienza in fatto di aviazione si era limitata sino ad oggi alla contemplazione di un minuscolo idrovolante che qualche anno addietro era stato sbarcato a Suva da un piroscafo e che avendo compiuto qualche esplorazione sulla spiaggia, era poi andato a rintanarsi in un hangar dal quale non era più uscito. Rara occasione quella di oggi per i buoni figiani, tanto è vero che l'assemblea legislativa dell'arcipelago, aveva proclamato festa civile per tutti gli isolani e sospeso le sue sedute per correre a stringere la mano agli ospiti alati calati dal firmamento.

Il sonno dopo 34 ore di volo

Il capitano Smith, ed il tenente Ulm dopo essersi rinfrescati con un bagno, scorsero i numerosi cablogrammi di felicitazione che li attendevano a Suva, e dettarono le risposte. Poco alla volta però il sonno dopo le 34 ore di tensione si faceva più forte di loro, ma prima di andare a coricarsi il capitano Smith interpellato dal corrispondente di un'agenzia disse che a nessun costo avrebbe voluto ripetere la terribile esperienza delle prime ore di stamane quando La Croce del Sud fu alle prese con la tempesta. Raffiche di pioggia, tuoni e lampi infuriavano attraverso l'oscurità. Fortunatamente l'aeroplano uscì incolume dalla tempesta.

La tappa successiva dalle isole Fiji al continente australiano dovrebbe essere quasi immediata, ma gli ultimi telegrammi affermano che il capitano Smith non ha ancora stabilito con certezza quando ripartirà. Per il momento egli dorme nella camera di uno dei migliori alberghi di Suva, dove stanno riposando anche i suoi compagni. Il tragitto da Fiji all'Australia è il meno arduo dei tre lunghi tratti in cui questa sterminata trasvolata oceanica è stata suddivisa. Il tratto più arduo, più rischioso era il secondo ed è stato superato senza guai e senza incidenti come il primo. Ora il terzo tratto rappresenta soltanto un problema relativamente semplice, quello di trasvolare in latitudine abbastanza favorevole, 1700 miglia oceaniche, vale a dire poco più di 2500 km. Raggiunta in tale guisa a Brisbane la costa australiana, alla Croce del Sud non rimarrà che a superare a volo un tratto di 700 Km. di terra ferma per toccare la sua mèta ultima: Sidney, dove il capitano Smith è atteso da sua madre. M. P.

La festa dei carabinieri

Roma, 5, notte.

In tutta Italia oggi l'Arma dei Carabinieri ha celebrato austeramente l'anniversario del conferimento al Corpo della medaglia d'oro al valore militare e insieme l'istituzione del Corpo stesso, avvenuta nel 1814 in Piemonte, regnante Vittorio Emanuele I di Savoia. A Roma la ricorrenza è stata festeggiata con una cerimonia che si è svolta questa mattina alle 10 alla Caserma Vittorio Em. Nel cortile adorno di drappi multicolori la Legione era tutta schierata. Vi erano il gruppo squadroni ed un plotone di corazzieri. Il generale Sestilli, comandante interinale dell'Arma, ha dapprima passato in rivista la legione agli ordini del colonnello Grossardi, comandante. In seguito è stata disposta una corona di fiori avanti al monumento dei caduti. Quindi, dopo la distribuzione delle ricompense al valore, hanno avuto luogo gare ginnico-sportive, la corsa della staffetta e gare ippiche.

L'on. Buronzo alla cerimonia di Alessandria

Alessandria, 5 notte.

La festa dell'Arma dei RR. CC. è stata celebrata nella nostra città con l'inaugurazione di una lapide ai caduti della Legione RR. CC. nella grande guerra e per la lotta contro la delinquenza e con la distribuzione delle medaglie al valore militare a valorosi militi dell'Arma. Nel contempo la caserma Gamberina Nuova, ove ha sede il Comando della Legione Marengo, viene intitolata da oggi al nome dell'eroico carabiniere a cavallo Giambattista Scapaccino, da Incisa Belbo (Alessandria), la prima medaglia d'oro dell'Arma benemerita e dell'Esercito italiano. Il valoroso carabiniere nella notte del 3 febbraio 1834, dinanzi alla sua caserma di «Les Echelles», affrontava serenamente la [illegible] e cadeva al grido di «Viva il Re!».

Presenti tutte le autorità, personalità e numerosi invitati, stamane è stata scoperta, alla Caserma Scapaccino, la lapide, opera della scultrice Claudia Formica di Nizza Monferrato. Essa reca i nomi dei caduti in guerra e dei caduti contro la delinquenza:

Caduti in guerra. — Carabinieri Bruzo Giovanni Battista, Melneri Antonio, Barale Faustino, Turino Pasquale, Davi Secondo, Galaverna Pietro, Gallotti Quinto, Zerre Orazio, Fumarco Pietro, Battistin Beniamino, Raina Giovanni, Garbarino Bartolomeo, Quattrocchio Giuseppe, Gorria Giovanni, Scolastico Giuseppe, vice brigadiere Cragis Pietro e M. C. Gullino Giuseppe.

Caduti nella lotta contro la delinquenza. — Carabiniere Capone Andrea, brigadiere Aristia Francesco, M. A. Versetti Giovanni, carabiniere Gatti Pietro, carabiniere Baldi Antonio, M. A. Adam Marcello, carabiniere Gatti Giovanni, carabiniere Rota Giuseppe, appuntato Villa Natale, brigadiere Gay Vincenzo, carabiniere Morello Giovanni, M. C. Lupano Giovanni, carabiniere Pastorino Attanasio, appuntato Terzano Vincenzo, carabiniere Bellinzona Francesco, carabiniere Faravelli Angelo.

L'epigrafe, dettata dal prof. comm. Guido Mancini, è la seguente: «La memoria eroica dei Carabinieri caduti - alla vigile posterità - e al reverente omaggio dei committenti - qui è consacrata - onde valga tanta magnanimità - ispirazione e incitamento ai grandi doveri - verso la Patria e il Re».

Il Vescovo mons. Milone ha benedetto la lapide pronunciando un patriottico discorso. Lo seguì il colonnello Cherubino, comandante la Legione RR. CC., ringraziando le autorità e gli intervenuti alla austera cerimonia. Infine pronunciò il discorso ufficiale, esaltando in un volo lirico l'opera svolta dai carabinieri dalla fondazione dell'Arma ad oggi, l'on. prof. Vincenzo Buronzo. L'oratore è stato complimentatissimo da tutte le autorità presenti. Si passò infine alla distribuzione delle medaglie al valore militare ai seguenti valorosi militi:

Appuntato a piedi Terzano Vincenzo, da Castelnuovo Belbo, medaglia d'argento al valore militare — (alla memoria) — «In servizio perlustrativo con un suo dipendente, aggredito improvvisamente con le rivoltelle in pugno da cinque sconosciuti fermati di notte, reagiva con esemplare risolutezza e coraggio, sostenendo animosamente accanita impari lotta, finchè non cadeva col compagno sotto i colpi degli aggressori — Castellaro de' Giorgi (Pavia), 15 giugno 1926».

Carabiniere a piedi Bellinzona Francesco, da Montuberchielli, medaglia d'argento al valore militare — (alla memoria) — «In servizio perlustrativo con un superiore, aggredito improvvisamente con le rivoltelle in pugno da cinque sconosciuti, fermati di notte, reagiva con esemplare coraggio, sostenendo animosamente accanita impari lotta, finchè non cadeva col compagno sotto i colpi degli aggressori — Castellaro de' Giorgi (Pavia), 15 giugno 1926».

Carabiniere a piedi Taricco Francesco, da Novello, medaglia d'argento al valor militare — «Comandato di giorno, di servizio, in abito simulato, insieme a quattro militi della Milizia Nazionale, per la cattura di due pericolosi pregiudicati, autori di rapine a mano armata, incontratosi in aperta campagna con uno dei due, benchè fatto segno a colpi di rivoltella, rispondeva al fuoco e si slanciava risolutamente insieme ai militi, all'inseguimento del malfattore, che, fuggendo, continuava a sparare. Dopo lunga e affannosa corsa, pure avendo ultimate le cartucce, essendosi il rivoltoso brevemente fermato, approfittava di un momento di titubanza di costui, e, sebbene fatto segno ad un altro colpo di pistola, gli si slanciava arditamente addosso, riuscendo, con l'aiuto dei militi, a ridurlo all'impotenza. Subito dopo si univa ad altra pattuglia incaricata di ricercare l'altro malfattore ed avvistatolo, lo rincorreva e l'afferrava per le spalle, continuando la colluttazione, anche dopo essere caduto col malfattore in una marcita, finchè non sopraggiunsero gli altri militari — Pavia, 8 dicembre 1926».

Maresciallo d'alloggio capo a piedi Drappero Luigi, da Ceres, medaglia di bronzo al valor militare. — «Saputo che un pericoloso pregiudicato si trovava in una frazione della giurisdizione, si metteva prontamente con un dipendente alla sua ricerca. Avvistandolo, lo inseguiva e, raggiuntolo nell'atto in cui il malvivente, voltatosi di scatto, gli puntava contro una rivoltella carica di sei colpi, riusciva dopo breve e violenta lotta corpo a corpo, durante la quale riportava lievi lesioni alle braccia e alle mani, a disarmarlo e, coll'aiuto del dipendente, subito sopraggiunto, a trarlo in arresto. Cervellasco d'Alba (Cuneo), 10 luglio 1926».

Carabiniere a piedi Arzani Cesare da Alluvioni Cambiò (Alessandria), medaglia di bronzo al valor militare. — «Di notte, durante un servizio perlustrativo con un altro carabiniere, imbattutosi in un pregiudicato, che cantava in atto di sfida canzone oltraggiosa per l'Arma, e che, all'avvicinarsi dei militari, aveva portato la mano alla tasca per trarvi un'arma, lo affrontava risolutamente sostenendo violenta colluttazione durante la quale veniva gravemente ferito da un colpo di rasoio vibratogli dal ribelle, il quale potè così fuggire, favorito dall'oscurità; poi dando prova di ammirevole spirito di sacrificio, sebbene grondante sangue, inseguiva il feritore finchè cadeva svenuto. — Francavilla Spinetta (Cuneo), 10 ottobre 1926».

LA TEMPERATURA

5 giugno 1928

Ospitale di Torino:
Massima + 22 Minima + 15
La giornata di ieri: sereno.

I rilievi della Stazione Nardelli:
Pressione barometrica: ore 8: 741.
Temp. massima del giorno 4 + 25
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 15

Segnalazioni degli Osservatori superiori

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	17	sereno	
Milano	[illegible]	18	coperto	
Genova	[illegible]	20	»	mosso
Venezia	21	16	»	calmo
Firenze	[illegible]	17	¾ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Bologna	[illegible]	19	¾ coperto	
Napoli	[illegible]	17	coperto	legg. m.

Il conte De Vecchi

lascia il Governo della Somalia

Il successore: Guido Corni

Roma, 5, notte.

Il conte De Vecchi di Val Cismon ha domandato, per ragioni di famiglia, di essere esonerato dal Governo della Somalia italiana, da lui tenuto per oltre 3 anni. Con provvedimento in corso, la domanda è stata accolta ed al conte De Vecchi di Val Cismon è stato conferito il titolo di Governatore onorario della Somalia italiana.

Con altro provvedimento in corso, è stato chiamato a succedergli il dottor Guido Corni, segretario della Federazione fascista di Modena, già capo della spedizione geografica italiana nel paesi del Cunama.

Sul nuovo Governatore della Somalia l'*Agenzia Stefani* informa:

«Guido Corni ha 45 anni, ed appartiene alla schiera di quegli uomini nuovi, che la Nazione italiana, nella sua rinnovata giovinezza, ha saputo esprimere in questo memorabile inizio di secolo. Studioso e uomo di azione, ha indagato i problemi della tecnica e li ha portati sul terreno della realtà; viaggiatore instancabile, esploratore, combattente valoroso anche nelle lotte contro il bolscevismo nostrano, gerarca del Fascismo, Guido Corni ha un posto notevole nella vita della nuova Italia e la tiene meritatamente. Nato da un industriale, che ha saputo formarsi una ricchezza, ma che questa ricchezza ha voluto anche a fini generosi (il comm. Corni ha dotato la sua città, Modena, di una delle scuole professionali più perfette che vanti il nostro Paese), Guido Corni fin dalla prima giovinezza dedicò le vacanze e gli studi a frequenti viaggi all'estero, che lo resero padrone delle lingue straniere e non soltanto delle lingue europee più comuni, ma anche di lingue generalmente poco note, come il portoghese, lo slavo, l'arabo. Nel 1912, egli imprendeva un lungo viaggio negli Stati Uniti d'America e nel Canadà col fine di studiare l'organizzazione industriale e, frutto delle sue osservazioni, oltre numerose esperienze personali, furono alcuni articoli pubblicati sul *Sole* di Milano, nei quali si propugnava l'esigenza dell'accordo tra datori di lavoro e lavoratori, nell'interesse della produzione nazionale.

Il Corni nel 1913 intraprese il viaggio intorno al mondo; e scoppiata la guerra, di cui era stato fervido sostenitore, fu destinato all'Albania, che doveva diventare rapidamente uno dei punti più sensibili della grande guerra, e là il Corni vi fece le sue prove di eccellente organizzatore e di animoso combattente: dopo un anno e mezzo di tenente e dopo un anno di capitano, nell'agosto del 1917 era promosso maggiore per meriti eccezionali di guerra. Guido Corni, che nel 1919, era stato in missione militare a Vienna, in Ungheria e in Polonia, si iscrisse fin dal 1920 nel primo gruppo del Fascio della sua città nativa, Modena, e nel 1923 assunse la carica, che anche oggi tiene, di segretario federale del P. N. F.

Compiuta la Marcia su Roma, Guido Corni si poneva a capo di una impresa di esplorazione verso le regioni centrali dell'Africa. Si trattava di riconoscere, con maggiore precisione, quella vasta zona tra la regione sud-occidentale dell'Eritrea e il Sudan inglese che è abitata da una razza tutta singolare, quella dei Cunama. Il Corni, per questi fini d'esplorazione, costituì una missione, chiamandovi a compagni il conte dott. Cesare Calciati, che era stato come soldato alle sue dipendenze in Albania, e il cav. Luigi Bracciani, che egli aveva avuto per oltre due anni come aiutante maggiore. Della missione, che ebbe l'appoggio del Ministro delle Colonie, on. Federzoni, fu posto a capo il Corni al quale spettò, oltre il comando e la direzione della carovana, le trattative coi capi e con le guide, la composizione e l'itinerario della marcia, la parte geografica della Missione.

Il Concorso filodrammatico

Il buon papà Goldoni ha ieri sera contribuito, non poco a dare vita all'esperimento offertoci dalla Filodrammatica del Dopolavoro ferroviario Fiorentino. La Compagnia ha scelto: «Gl'innamorati» forse ritenendo che tale lavoro fosse il più accessibile alle forze e qualità degli interpreti e gli amici fiorentini sono caduti in errore. Nel saggio interpretativo che abbiamo udito, è mancato totalmente il giuoco delle parti, cioè la finezza e grazia che — al pari di un ricamo finissimo — deve accompagnare un'esecuzione goldoniana. La recitazione ci parve lenta, gonfia, poco intonata in più attori. Il secondo atto — che è un gioiello — fece ridere sì il pubblico, ma non sempre a tempo e luogo e la qualità degli interpreti poco hanno contribuito a dar vita alla bella vicenda degli amanti furiosi e disgraziati, ideati dal Goldoni.

Comunque il gran pubblico che affollava il Rossini e che segue con tanto amore questo concorso, è stato preso dall'insuperabile arte goldoniana ed ha seguito i protagonisti nelle loro disperazioni e nei loro eccessi ridicoli di amore, salutando con grandi applausi ad ogni fine d'atto le signore Masi, Altieri, Tasolini, Bartoli e i signori Carapelli, Fontani, Galeppini, Belgrado e Ori.

Prima della commedia il sig. Belgrado disse con buoni accenti il prologo del Giacosa ed una graziosa orchestrina pure del Dopolavoro ferroviario Fiorentino, allietò gli intermezzi con musica dell'epoca.

Stasera «Prete Pero» interpretato dalla Compagnia drammatica del Dopolavoro ferroviario di Portici.

Stato Civile di Torino

5 giugno 1928.

NASCITE 29
MATRIMONI 4
MORTI 19

NASCITE: maschi 17, femmine 12.

MATRIMONI: Genovesio Giovanni con Pelissetta Marianna — Mazzi Giovanni con Vogliotti Francesca Maria — Sapero rag. Vincenzo con Bosso Maria — Garrone Giuseppe con Ubertalli Renata.

N.B. — Nella nota delle pubblicazioni di matrimonio di domenica 13 maggio venne omesso: Salvaire Mario, perito industr. con Massa Nicon Lidia.

MORTI: Cavalli Pietro fu Tobia, d'anni 53, di Scocino, pulitore, via Andorno, 22 — Molinaro Francesco fu Angelo, id. 58, di Crova V., magazziniere, via Nava, 40 — Fodratti Gabriella ved. Borsa, id. 78, di Torino, pensionata, via San Francesco da Paola, 43 — Rossi comm. Adolfo fu Giovanni, id. 71, di Biella, ingegnere, corso Ferruccio, 19 — Bonandi Paolo fu Bartolomeo, 11 id. di Torino, cantoniere prov., strada Vercelli, 260 — Maritano Maria Anna di Silvio, id. 14, di Torino, impiegata, via Amerigo Vespucci, 8 — Riva Augusto di Secondo, id. 14, di Torino, agiato, corso Francia, 32 — Dovano Angela ved. Fello, 11, 69, di Tigliole d'Asti, casal. via Cernaia, 46 — Makoš Adriana fu Pietro, id. 28, di Parigi, prof. pittura, via Castiglia, 7 — Basso Stefanina fu Emilio, id. 18, di Montanaro, studentessa, via Venti Settembre, 15 — Richiardone Vittorio di Giuseppe, id. 44, di Torino, impiegato, via Bianchi, 21 — Miola Michele fu Giuseppe, id. 37, di La Cassa, carrettiere, strada Continenza, 130 — Gianetta Vittorio fu Giacomo, id. 60, di Torino, industriale, via Chiesa Salute, 3 — Prinva Pietro fu Giovanni, id. 53, di Fontaneto Po, manovale — Caffus Guglielmo fu Francesco, id. 31, di Venezia, viaggiatore comm. — Stevani Giuseppina di Eugenio, id. 17, di Garbagna, donna servizio — Nazi Noh. Vittorio fu Michele, id. 60, di Saluzzo, agiato — Dalleri Gallileo di Gaetano, id. 20, di Galluzzo, soldato.

Minori d'anni sei, 9: a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.

Il 4 corr., alle ore 22,15, dopo lunghe sofferenze, santamente come visse, munita della Benedizione Papale, spirava

Gabriella Fodratti
ved. BORSA

Angosciati ne dànno l'annunzio: i figli Enrico, Vittoria, Lina in Cessina e Tommaso colle rispettive famiglie, il fratello Telesforo Fodratti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 6 corr., alle ore 10, partendo da Via San Francesco da Paola n. 43.

Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori.

Torino, 5 Giugno 1928 - Anno VI.

Croce Nera - 1.a Impr. On. Fun. - Tel. [illegible]

Il Consiglio d'Amministrazione della Società Anonima Telesport, annuncia con dolore la morte della signora

Gabriella Fodratti
ved. BORSA

madre del signor Tommaso Borsa, suo Direttore. 17[illegible]

Gli Impiegati e il Personale della Società Anonima Telesport hanno il dolore di annunciare la morte della signora

Gabriella Fodratti
ved. BORSA

madre del loro Direttore, signor Tommaso Borsa. 17[illegible]

Lunedì 4 corr., alle ore 22,30, cristianamente e serenamente come visse mancò all'affetto dei suoi cari

Teresa Casalis
ved. BATTAGLIA

Ne dànno il doloroso annunzio della irreparabile perdita: i figli Pietro-Tommaso, Pier-Bernardo, Laura in Gini; il genero Paolo, Capitano RR. CC.; Giovanni, con le rispettive famiglie; i nipoti e parenti tutti.

I funerali, per volontà della defunta, saranno senza fiori; avranno luogo mercoledì alle ore 17, in Moncalieri, partendo dall'Ospedale Santa Croce.

La Messa di esequie si celebrerà lunedì 18 corr., alle ore 9, nella Parrocchia Santa Maria della Scala.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi al loro dolore. 17[illegible]

Dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Franco Antonietta
ved. ANSELMO SEBASTIANO
di anni 73

Ne dànno l'annunzio i figli: Vincenzo, Pietro, Massimo, Pasquale, Giacinto, Luigia, Maria e rispettive famiglie, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Giaveno mercoledì 6 corr., alle ore 15,30, via Alpi 10. 17[illegible]

Stamane alle ore 6.10, munito dei Conforti Religiosi, decedeva dopo lunga malattia il

Comm. Ing. Adolfo Rossi

Direttore Generale
della Ferrovie Meridionali, a riposo

Ne dànno, addolorati, il triste annunzio: la veneranda zia Felicina Fecia, la figlioccia Adelfina Appiotti e l'affezionata Maria Zerini.

I funerali avranno luogo in Torino giovedì 7 corrente alle ore 10, partendo da Corso Ferrucci, 19.

Torino, 5 Giugno 1928 - Anno VI.

Castellano - Telef. 41-200 - Primo Stab. Ind.

Alle 16.30 del 5 Giugno, spirava dopo brevissima malattia

Sclarandi Giacomo
di anni 70

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie Barbero Carolina, i figli Alfredo colla moglie Angiolina Pellietti e bimbi Renata e Piero, Ernesto colla moglie Clara Girotti e bimbo Giorgio ed i parenti tutti.

Il funerale avrà luogo giovedì 7 Giugno, alle ore 14.30, partendo dalla abitazione del defunto, corso Regina Margherita, 233.

Per espressa volontà dell'Estinto, si prega di non mandare fiori. [illegible]

Ieri cristianamente spirava l'anima eletta di

Rosso Giovanni

Dànno il triste annunzio: la figlia Ester col marito Avv. Michele Nasi, Gina col marito Luigi Galdini e figlia Ida, la sorella Delfina Rosso ved. Rivaira, e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Giovedì 7 corr., alle ore 10, partendo da Via Nizza, 14. Non si inviano partecipazioni. Non si accettano fiori.

Genta - Tel. 45-021 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'altro ieri cristianamente spirava

Gianetta Vittorio
d'anni 60 - industriale

Straziati ne dànno il triste annunzio la moglie, i figli e parenti tutti.

Si ringrazia quanti interverranno ai funerali mercoledì 6 corr., alle ore 16.30 partendo da via Chiesa della Salute n. 3.

Genta - Tel. 44-024 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, cessava ieri di vivere

Cavagna Benvenuto

Ne dànno il triste annunzio: i figli, la sorella, il fratello, i cognati e parenti tutti. 17915

La sepoltura avrà luogo oggi 6, alle ore 16.30, partendo da Via Nizza, 14.

APPENDICE DELLA STAMPA (21

Dolore di fanciullo

Romanzo di PAOLO TUNKA

— Era appunto la mia idea — assicurò il signor Vanescopulo tendendo la mano al dottore.

Questi lo accompagnò fino al cancello con la deferenza dovuta ad un cliente così distinto, ed il levantino prese la via del ritorno, con la sicurezza di avere ormai in pugno il destino dell'infelice Sergio. E pensava che era tempo, poichè i ventimila franchi datigli da Gabriele erano stati con rapidità impressionante, e Stefano doveva risolvere il problema dell'esistenza, pranzando da Simona, col pretesto di non poter stare lontano da lei. Ormai non aveva neppure più il denaro per pagare la camera che occupava in un albergo dell'Etoile, in attesa che il matrimonio gli permettesse di entrare padrone in casa della creatura che tutto aveva sacrificato per lui!

Quel giorno tanto atteso era finalmente giunto. E ben presto sarebbe stata la completa vittoria... Il trabocchetto era ben teso: la vittima innocente non poteva sfuggire...

Amante o madre?

Stefano Vanescopulo giunse in viale Lannes per l'ora del pranzo, come si era proposto.

— E' rientrata la signora? — chiese al domestico che gli apriva la porta.

— La signora non è uscita, signore.

— La signora non si sentiva bene. E' bene che il signore sappia... Quando sono entrato per servire il the, ho trovato la signora svenuta...

— Come mai?! — esclamò Stefano inquieto, poichè la vita di Simona valeva quattro milioni. — Avete chiamato il medico?... Ora, sta meglio?

— Sì, sta meglio. La cameriera le ha prodigato le migliori cure, e subito il malore è passato. La signora non ha voluto che si chiamasse il dottore.

Il levantino corse verso il salotto ove Simona, ancora coricata sul canapè, lo accolse con un sorriso languido. Era ancora pallida e gli occhi, profondamente cerchiati, davano alla sua fisionomia una espressione cupa; i begli occhi violetti avevano lo sguardo triste...

— Ma che cosa mi dicono, amore mio? Non sei stata bene oggi? Vai forse soggetta a tali disturbi? — interrogò Stefano deponendo un fervido bacio sulla mano che la donna gli aveva teso.

Simona parve rinascere in quella dolce atmosfera di sollecitudine trepida, e replicò con dolcezza:

— Non è nulla, amico mio. E' la prima volta che svengo, ma da qualche tempo sento un'oppressione dolorosa ogni volta che mi ritiro... Deve trattarsi di un fenomeno nervoso...

Stefano s'era seduto presso di lei e l'accarezzava dolcemente.

— Sono addolorato di aver dovuto andare all'ambasciata per una formalità indispensabile. Però spero che non sia stata la mia assenza a provocare il malessere. Che è stato, Simona?

— Non ho segreti con voi, e bisogna che vi confessi che la causa del mio dolore è stata una scena di disperazione di Sergio, il quale vorrebbe tornare con suo padre. Nulla poteva farmi più male di quella scena... A quale prezzo posso conquistare un po' di felicità!... Ma, non pensiamoci più. Quando sono vicina a voi dimentico ogni tristezza.

Stefano avrebbe volentieri entro di sè mandato al diavolo «l'insopportabile marmocchio» che turbava la sua tranquillità, ma quella sera capì che quell'incidente tornava a proposito per favorire i suoi loschi piani.

Il domestico entrò per annunziare che il pranzo era pronto. Il levantino offrì il braccio a Simona, e si misero a tavola, ma il pranzo fu un po' monotono. Dopo pranzo Stefano attese Simona nel salotto attiguo, mentre la donna andava ad abbracciare il piccino che era già a letto. Ogni sera Sergio piangeva prima di addormentarsi nella sua cameretta disadorna dell'alloggio ammobiliato di viale Lannes, e rivolgeva in sul letto candido bianco dove la buona Caterina lo faceva addormentare raccontandogli delle fiabe dei suoi paesi. A quei ricordi egli si sentiva gonfiare il cuore di tristezza e scoppiava in singhiozzi.

Quella sera egli era più nervoso del solito, e quando comparve la sua mamma, cominciò ad urlare disperatamente:

— Voglio papà!... Lo so che domani tu lo abbandonerai per sempre! Voglio il mio papalino bello e caro!

Pallida d'emozione Simona sedette al capezzale del figlio cercando di consolarlo e di tranquillarlo. Gli prese dolcemente il capo tra le palme e lo cullò appoggiandoselo al seno. Per molto tempo i singhiozzi continuarono a scuotere il petto del povero piccino. Poi, poco per volta, si calmò e si addormentò di quel sonno invincibile che permette ai bambini di sopportare anche i più pungenti dolori. Simona lo guardava intenerita... Quando il respiro del piccolo dormente si fu calmato, Simona si ritirò in punta di piedi dopo aver sfiorato la sua fronte con un bacio, mentre due lacrime cadevano sui bei riccioli biondi.

Simona entrò nel salotto ove il signor Vanescopulo negligentemente sdraiato in una poltrona, la attendeva fumando un grosso sigaro, che subito depose per informarsi con premura:

— Ebbene! Si è addormentato il piccolo ribelle?

Simona si lasciò cadere sul canapè.

— Sì — rispose asciugandosi gli occhi. — Ma quanto dolore, povero piccino! Non avrei mai creduto che avrebbe sofferto tanto ad essere separato dal suo babbo. Questa sera era di una sensibilità eccessiva... Deve aver sentito dire dai domestici che il nostro matrimonio sarà celebrato domani, ed allora si è esasperato...

Stefano approfittò del momento:

— Amica mia, non bisogna esagerare! Sergio non è certo il primo bambino la cui mamma ha divorziato per ricominciare la vita con un altro uomo amato. Quel bambino prende le cose così sul tragico perchè è nervoso, è malato; egli ha bisogno di cure...

— Credete? — esclamò la madre con inquietudine.

— Ne sono fermamente convinto. Bisogna rimediare a quello squilibrio che si accentua in lui ogni giorno. E' una forma di nevrastenia che gli avvelena l'esistenza... e l'avvelena anche a chi gli vive accanto. Bisogna correre ai ripari prima che sia troppo tardi.

Simona fu spaventata da quella dissertazione.

— Mio Dio! E' terribile! — esclamò con terrore. — Bisogna subito consultare uno specialista.

Il levantino potè a malapena celare il sorriso di trionfo che gli saliva alle labbra, e disse con accento commosso:

— Non osavo dirvelo, ma ci ho già pensato... Domani, dopo la cerimonia, con il pretesto di una scampagnata, potremo far visita ad un dottore mio amico, che dirige una casa di cura per bambini; egli potrà consigliarci in proposito per poter preparare al vostro caro bambino una giovinezza sana e robusta.

— Voi pensate a tutto! — mormorò Simona, ammirata.

— Ma se voi volete accettare il mio consiglio, sarebbe bene affidare il piccino per alcuni giorni alle cure del dottor Laverdolle; ne trarrà certo benefici effetti. E, mentre il piccino farà ritorno al ritmo normale di vita, noi potremo goderci in pace alcuni giorni di felicità... I primi giorni della nostra unione.

Simona, al pensiero di doversi separare da Sergio, provò uno stringimento al cuore, e balbettò:

— Non è possibile! Il povero piccino ne morirebbe!...

— Il dottor Laverdolle saprà evitarvi tutte le spiacevoli complicazioni. Egli ha un'infermiera, una governante specialista. E poichè la governante per qualche tempo non dovrà occuparsi del piccino, sarebbe bene licenziarla... Da qualche tempo è svogliata...

— E' vero — convenne Simona.

Stefano Vanescopulo continuò con voce carezzevole:

— E poi partiremo per andare a nascondere la nostra felicità in qualche angolo tranquillo. Simona, domani sarà il giorno più radioso della nostra vita. Abbiamo bisogno di essere soli per meglio godere gl'indimenticabili istanti che ci attendono.

Egli si chinò su di lei, la strinse contro il suo petto, e la fece fremere sotto le sue carezze ardenti, appassionate. Ancora una volta la madre abdicava dinanzi all'amante, dinanzi alla donna che voleva vivere e conoscere tutte le ebbrezze della passione. Ed il piccolo Sergio avrebbe tanto sofferto!...

Galera per fanciulli

A malgrado dell'estasi suscitata in lei dalle parole appassionate di Stefano, Simona quella notte non potè dormire. Appena Stefano fu uscito ella andò in camera sua per prepararsi con un riposo di parecchie ore alle emozioni del giorno dopo. Ma un'agitazione indomabile la faceva rivoltare fra le coltri, mentre una voglia imperiosa di piangere la tormentava al pensiero che la sua felicità le costava tanto cara...

(Continua)

Il Pretore di Torino ha condannato i seguenti esercenti

1) [illegible] Teresa fu Antonio, corso Novara, 52 a L. 50 ammenda con sentenza 6-4-1928 per aver posto in vendita olio senza indicazione della qualità.

×

2) Chiara Teresa fu Bernardo, strada Antica di Collegno 28, a L. 100 di multa con sentenza 6-4-1928 per aver posto in vendita olio senza l'indicazione della qualità.

×

3) Lanfranchi Maria fu Luigi, via Belfiore 30, a L. 50 ammenda con sentenza 6-4-1928, per aver posto in vendita olio senza l'indicazione della qualità.

×

4) Astegiano Andrea fu Antonio e [illegible] Angela fu Giuseppe, via Andorno [illegible], a L. 50 ammenda ciascuno, con sentenza 6-4-1928, per aver posto in vendita olio senza indicazione della qualità.

×

5) Ferrero Margherita fu Giuseppe, via Saluzzo 9, a L. 100 multa, con sentenza 13-4-1928, per aver posto in vendita olio senza l'indicazione della qualità.

×

6) Bailey Alichen fu Amedeo, via Mazzini 24, a L. 100 di multa, con sentenza 10-4-1928, per aver posto in vendita olio senza le indicazioni della qualità.

×

7) Terretta Ermelindo di Antonio, via Michele Lessona 130, a L. 100 multa, con sentenza 6-4-1928, per aver posto in vendita olio senza indicazione della qualità.

×

8) Catasso Teresa di Giuseppe, corso Racconigi 37, a L. 100 multa, con sentenza 10-4-1928, per aver posto in vendita olio senza indicazione della qualità.

×

9) [illegible] Giuseppe fu Martino, via Genova 52, a L. 500 multa, con sentenza 1-5-1928, per aver posto in vendita burro sofisticato con grassi estranei.

×

10) Grassi Giuseppina fu Giovanni, via Cigna 43, a L. 500 multa, con sentenza 30-4-1928, per aver posto in vendita olio senza indicazioni.

×

11) Quaglia Elisa di Celestino, via Salerno 20, a L. 200 multa, con sentenza 30-4-1928 per aver posto in vendita margarina senza indicazioni.

×

12) Silvi Amedeo fu Francesco e Turco Giuseppina fu Lorenzo, esercenti in Torino via Carrello 71, a L. [illegible] ammenda ciascuno con sentenza 9-5-1928, per aver posto in vendita olii senza le prescritte indicazioni.

×

13) Sadda Fiorentino fu Giovanni, via Gioberti 1, a L. 100 ammenda, con sentenza 9-5-1928 per aver posto in vendita vino deficiente nel titolo alcoolico.

×

14) Fumero Caterina fu Francesco, via Ellero 33, a L. 500 multa, con sentenza 30-4-1928, per aver posto in vendita burro sofisticato con grassi estranei.

×

15) Sesso Rosa fu Giuseppe, via Mantova 44, a L. 100 ammenda, con sentenza 1-5-1928, per aver posto in vendita margarina per burro naturale.

×

16) Stassi Emilia fu Giovan Battista, corso Principe Oddone 60, e Trinchero Caterina fu Pietro via Lauro 10, a L. 100 ammenda ciascuna, con sentenza 10-4-1928, per aver posto in vendita margarina come burro e burro adulterato.

×

17) Baltesio Carlo di Pietro, corso Regina Margherita 101, a L. 500 ammenda, con sentenza 13-3-1928, per aver posto in vendita burro senza le dovute indicazioni.

P.E.C. Il Cancelliere:
17842 Guglielmo Gandrò Flores

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BREVETTI (Ufficio Internazionale Bovi, Garibaldi, 31). Inventori industriali, Commercianti rivolgetevi per pratiche Italia, Estero, concessione Brevetti Marchi. 70650

CARRI a leva, carri a due, quattro ruote, vendonsi occasione. [illegible] Principe Oddone, 34. 40698

MACCHINE utensili. Visitate Esposizione propria miei magazzini. Lizzoli, via Nizza 31.

SEGA a nastro con carrello per tronchi, [illegible] senza carrello, vendonsi occasione. Corso Principe Oddone, 68. 40697

TORNI vendo vera occasione. Cantalupo, 9.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABILE lavorante sarta per tagliatrice cercasi. Merveilleuse, corso Farini, 26. 70563

A giardiniere in compenso manutenzione, darei alloggio, luce, sfruttamento giardino, quattromila metri terreno, villa collina. Telefono 59-929. 40840

BALIA cercasi urgenza. Portinaio, via Lagrange, 43. 70506

CERCANSI abili operai lavorazione giro donna. Via Balme, N. 1. 17856

CERCANSI abilissime lavoranti e aiutanti. Indumenti militari. Via Orsiera, 4. San Paolo. 40894

CERCANSI due meccanici per associarsi officina con lavorazione propria. Scrivere cassetta 198 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17857

CERCASI aiutante sarta donna, ben retribuita. Borgna, corso Moncalieri, 234, Torino.

CERCASI aiutante gilerista. Via Roma, 37. Maniggio. 40852

DENTISTA laureando cerca medico dentista capacissimo, come direttore ed operatore primario gabinetto dentistico. Scrivere cassetta 278 L, [illegible] Pubblicità Italiana, Torino. 70544

GIARDINIERE, cercasi per villa signorile in Torino. Buon trattamento ad esperto e coscienzioso personale. Offerte con referenze alla [illegible] 912 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70510

GIOVANE licenziato scuola industriale cercasi officina precisione. Corso Orbassano, 82.

IMPORTANTE Casa spedizioni Modane cerca stenodattilografa perfetta italiano, conoscenza francese. Offerte, pretese, cassetta 201 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PETTINATRICE abile assumerebbesi. Parrucchiere via Rivara, 20. 40908

SIGNORINA circa 18 anni, bellissima calligrafia, cognizioni contabili, assumerebbe subito importante Ditta. Indicare pretese cassetta 200 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BUON chauffeur attempato, fiducia, cerca posto famiglia. Gallizzioli, Varallo Sesia.

CONIUGI mezza età, referenze, cercano portiera. Via Topice, 2. Novelli. 17830

CORRISPONDENTE perfetto italiano, francese, tedesco, inglese, dattilografo, disponibile subito. Scrivere cassetta 16 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40882

ELETTRICISTA lunga pratica impianti industriali, bobinaggio, offresi [illegible] mezza giornata. Scrivere cassetta 922 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70538

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, già da parecchi anni in primaria fabbrica paese provincia, quale aiuto scritturazioni magazzino e fatturista, desiderando trasferirsi Torino per continuare studi serali, cerca impiego. Scrivere cassetta 197 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70538

RAGIONIERE trenne, serio, attivo, contabilità, corrispondenza, mansioni fiducia, offresi a seria Ditta. Primarie referenze. Scrivere cassetta 920 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70530

SIGNORINA giovane, presenza, praticissima commercio, offresi commessa, cassiera. Scrivere cassetta 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

TRENTENNE con referenze occuperebbesi, tutto fare presso persona sola. Scrivere cassetta 218 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70528

VENTISEIENNE serio, ingegnere elettrotecnico, cerca subito qualunque impiego. Scrivere cassetta 92 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40879

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ANGOLARE drogheria, incanto giornaliere, qualsiasi prova, cedesi 30,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 70645

ANGOLARE paste, granaglie, mille giornaliere, qualsiasi prova, macchinario completo, cedesi 70,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 70564

AZIENDA coloniali, affitti, alloggio, incassi 1500 giornalieri, cedesi urgentemente. Portinaio Statuto, 15. 70597

CAFFE' centralissimo, angolare, redditizio, cedesi 150,000, parte mora. Acchiardi, Galleria Nazionale. 70509

CALZOLERIA tramezzata retro, cedesi subito, eventualmente altri generi. Rosine, 6.

CAUSA malattia cedesi subito in Pietralligure Salumeria Stazione balneare centralissima. Rivolgersi via Cellini, N. 36, Torino.

DROGHERIA millecinquecento giornaliere, qualsiasi prova, cedesi 80,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 70543

INVENTORE motore aviazione, tipo Lindemberg e apparecchio speciale, cerca capitalista generoso patriota, disposto finanziamento, massime garanzie di serietà. Urge per Concorso Nazionale prossimo Settembre. Scrivere cassetta 78 D. [illegible] Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

PANETTERIA rinuncio causa malattia, fortuna sicura, 3 giornale. Via Balangero, 21.

PARRUCCHIERI rileverei negozio qualsiasi prezzo, anche vuoto, in [illegible]. Indirizzare via Ospedale, 51. 17898

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A 175,000, piedi Cavoretto, vendo bellissima palazzina 9 vani, bagno, garages, grandioso giardino, frutteto. [illegible], piazza Lagrange, 1. 17849

A 250,000 vendo palazzina 15 camere, annesso terreno fabbricabile 1200 mq., alloggio libero 4 vani, reddito 16,000 netto, alloggio non compreso. Pavia, piazza Lagrange, 1. 17853

A 180,000 vendo casa angolare, esente tasse, 10,000 nettissime. Urgente. Pavia, piazza Lagrange, 1. [illegible]

A 580,000 vendo casa angolare Crocetta, 45,000 nettissime. Pavia, piazza Lagrange, 1.

A 1,200,000 trattabili vendo casa esente tasse, reddito nettissimo 145,000, aumentabili. Urgente. Pavia, piazza Lagrange, 1. 17856

CASA angolare su corso regione Aurora, cento camere, negozi, reddito nuovo netto, vendesi urgentemente per divisione 500,000. Occasione. Acchiardi, Galleria Nazionale.

CASA campagna ammobigliata, 6 vani, 2 alloggi divisi, frutteto, bosco, S. Mauro 38,000. Mottalla, via Fontanesi, 27 bis. 70530

CASA nuova costruzione, esente imposte, 33 camere, reddito 27,000, vendesi 220,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 70590

CASETTA in Torino, nuova costruzione, 10 camere, esentata. Portinaio, via Marco Polo, 24. 70408

PALAZZINA reddito sei, giardino, vendo 450,000. Posta, porto armi 3781. 40004

VILLA signorile collina, tutti confort, vendo o permuto con palazzina città. Telef. 60-239.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI una, tre camere vuote, libere subito. Corso Vittorio, 73. 70560

AFFITTANSI 1.o luglio, 1.o agosto botteghe, retri. Portinaio via Principe Tommaso, 71.

AFFITTASI appartamento a nuovo mobiliato, vani sei, corso Regina Margherita. Scrivere cassetta 106 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40821

AFFITTO [illegible] rilievi due, tre camere vuote. Mancio. Aosta, 48. 70517

ALLOGGETTO due, quattro camere, libero, vendesi, comodità pagamento. Corso Orbassano, due. 17817

A. Locali centralissimi uso uffici magazzini affittansi. S. Quintino, 15. 40384

CAVORETTO. Affittasi stagione estiva alloggio ammobigliato, gas, luce, telefono. Scrivere cassetta 1 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70572

CERCA Alloggettino, statale sola. Scrivere cassetta 83 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40843

CERCANSI due camere cucina, vicinanze Piazza Statuto, non oltre. Fe, via Bouchéron, 8. [illegible]

CERCANSI due camere e cucina. Indicare referenze a cassetta 67 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40738

CERCO o cambio alloggio, due, tre camere con cucina, paraggi Vanchiglia, Barriera Casale. Scrivere cassetta 79 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40837

CERCO per settembre, alloggio 5 camere, palazzina, giardino, riscaldamento. Scrivere cassetta 10 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40801

MADRE, figlio, cercano per 1.o luglio, alloggetto 3 camere, cucina, possibilmente centrale. Scrivere cassetta 957 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70523

OCCASIONE. Negozi, vasti locali pianterreno, primo piano, forte reddito, [illegible] blocco, separatamente, prezzi ridotti. Dei Mille, 91. 17819

RAPPRESENTANTE cerca locale uso ufficio, vuoto, centrale, libero, subito, possibilmente telefono. Scrivere cassetta 919 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

VENDO alloggi signorili esenti imposte, con dieci camere, vasti locali, interrati, magazzini. Porta Susa. [illegible] 17852

[illegible] 17862

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma compra gioie, brillanti, oro 8 a 10 grammo. Argenteria. Via Tre [illegible] 17807

ALDO [illegible] 40702

MOBILI, grandiosissimo assortimento, [illegible] Martini, 44. 17819

Previene, cura la STITICHEZZA e sue conseguenze

Il principio attivo dell'EUCHESSINA « idrossiftalofenone » gode universale reputazione e la fiducia dei più celebri medici, che la prescrivono costantemente per combattere la stitichezza, senza irritare il tubo gastro-enterico nè i reni.

La dolce EUCHESSINA presa regolarmente purifica il sangue, rinfresca l'intestino, svelena l'organismo dalle tossine che quotidianamente si accumulano nel tubo gastro-enterico.

STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO

AUTORIZZATO detective Pollenati Cicante, via Roma, 20, Torino, assume informazioni commerciali, private avanti fidanzamento, vigilanze, accertamenti infedeltà coniugale. Telefono 47-372. 40313

OCCASIONE buonissimo pianoforte seminuovo marca estera. Pino Carlo, corso Farini, 1, visibile nei giorni feriali dalle 17 alle 19. 70531

PIANOFORTE, autopiano autentico tedesco, vendo urgenza. (Pomeriggio). Pallamaglio 1, angolo via Nizza. 70189

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABRASIVI. Primaria Casa americana carborundum cerca viaggiatore specialista [illegible] Scrivere cassetta 221 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. [illegible]

AGENTI, concessionari, rappresentanti [illegible] Editore Dusetto. [illegible] Milano. 40072

AL mare. Premiata Colonia Italia. Nuova, grandiosa sede. Moralità, distinzione. Fanciulli, signorine, signore. Programma Dottore Degiovanni, Finalmarina. 40121

BAGNI mare. Distinta, accreditata pensione Dalbecco. Ottimo trattamento. Modicità. Finalmarina. 17718

BAGNI mare. Hotel Suisse Strada, Savona. Pensione bagnanti 30 giornaliere. [illegible]

CELLE Ligure. Appartamenti per bagnanti, vista mare spiaggia. Napoleone Guastino.

CLAVIERES. Albergo Savoia, nuovissimo. Apertura 5 giugno. Prenotare soggiorno estivo. 40656

LOANO. Pensione balneare signorile, retta 28, compreso cabina. Zamboni, San Vito, 15.

LOANO. Pensione famiglia. Prenotazioni [illegible] Milano. 40067

RAPALLO. Hotel Europa, ogni confort [illegible] Pensione da Lire 35. 40110

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO. Pensione Britannia, ambiente signorile, tutti confort moderni. Prezzi miti. [illegible]

ALBISSOLA. Hôtel Miramare. Hôtel Villa [illegible]

APPARTAMENTI ammobigliati affittansi [illegible] Pizzo, Genova, via Malta 5. 40064

Automobili biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

BICICLETTE splendide garanzie, prezzi increduliibili, ditta Gianoli, via Carlo Alberto, 29.

DICLOMOTORE quattro tempi [illegible] Torchio, Strada [illegible]

GOMME, accessori [illegible]

OCCASIONISSIMA. Due motosidecar [illegible]